Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 13 Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 270

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dal numero antimanali	L. 45	23	12	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 73	38	19,50	L. 175	88,50	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 25

Telefoni della "La Stampa,,
Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Segnalo la Stampa - Ufficio Abbonamenti
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Prangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali (regime di lusso, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi rinnovazioni - Fuori d'armadio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Conferenze, L. 11 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'EDIZIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-039 - 13-987

Commercio estero

I problemi dell'esportazione tengono sempre il primo piano nella fase attuale dell'economia italiana. Questo si verifica anzitutto agli effetti della situazione della nostra bilancia dei pagamenti, sulla quale le nostre esportazioni esercitano una influenza notevole; ma vi sono altri fatti per cui il nostro commercio estero costituisce un indice fra i più interessanti. Nel movimento commerciale internazionale si ripercuotono infatti tutti i vari aspetti della situazione economica attuale e sono contenuti i segni precursori di quella futura. Questa specialmente importante, perchè bisogna sempre considerare come, più del passato, debba oggi interessare l'avvenire, e come il primo si debba conoscere e prospettare non già come una base definitiva nella nostra vita, ma solo come il fondamento di un ulteriore sviluppo della nostra resistenza nazionale.

Ora è in questi momenti pieni di difficoltà, intralciati da fenomeni economici insoliti, perturbati da manifestazioni insolite di protezionismi nazionali e di concorrenze internazionali, è in questi momenti che si giudica dalla vitalità e della efficienza di attrezzature economiche e dell'abilità e della capacità delle classi dirigenti dell'economia. Sono i risultati ottenuti in questo campo in cui più si accaniscono gli ostacoli e le difficoltà, quelli che più contano. Se nonostante tariffe doganali, crisi monetarie, concorrenze finanziarie, rivoluzioni politiche, turbamenti di guerre, le correnti del nostro commercio internazionale si mantengono vive e forti, segno è che il nostro organismo economico reagisce e sa superare gli ostacoli che gli si ergono di fronte.

Ora già nello scorso anno la risultante della nostra bilancia commerciale era stata più favorevole che nell'anno precedente. Infatti la eccedenza delle importazioni sulle esportazioni che nel 1928 aveva toccato la cifra di 7361 milioni di lire, si è ridotta nel 1929 a 6411 milioni, con una diminuzione di 950 milioni, e cioè del 12,90 per cento. Ma è da rilevare che il miglioramento della nostra bilancia commerciale sarebbe stato più rilevante se l'andamento dei prezzi non fosse stato molto più favorevole all'importazione che non all'esportazione. In altre parole, tanto per le merci importate come per quelle esportate, il 1929 fu contrassegnato da un ribasso generale dei prezzi, ma questo assunse proporzioni maggiori per ciò che esportavamo che non per quello che importavamo. Infatti le importazioni presentano, rispetto al 1928, una diminuzione di prezzo dell'1,64%, mentre il prezzo dei prodotti esportati è ribassato del 7,28.

Se per precisare esattamente la situazione supponessimo che i prezzi del '29 fossero rimasti identici a quelli del '28, noi avremmo avuto un miglioramento della bilancia commerciale del 22 per cento, invece che del .. per cento. Infatti, per conseguire la diminuzione di 950 milioni di lire nel *deficit* della nostra bilancia commerciale, noi abbiamo dovuto mandare all'estero, nel 1929, quantità di merci sensibilmente maggiori che nel 1928.

Per scendere ad una sommaria analisi converrà dire che quanto all'importazione il ribasso nei prezzi è stato più forte per le materie prime, mentre è stato minore pei prodotti alimentari e per i prodotti lavorati. All'esportazione, per contro, la diminuzione è stata notevole in tutti i gruppi, sebbene nei generi alimentari sia stata in media alquanto inferiore a quelle delle materie greggie e dei prodotti lavorati.

Questa speciale condizione di cose trova la rispondenza nel volume dei traffici, cioè nella quantità delle merci importate ed esportate. Le esportazioni — quantitativamente — hanno segnato soltanto una leggera contrazione in confronto al 1928, ma sono rimaste più elevate che nei tre anni precedenti: infatti la diminuzione notevolissima dell'importazione di cereali e di animali vivi è stata largamente compensata dall'aumento nell'importazione di altri generi alimentari, il che dimostra che nonostante gli innegabili progressi della nostra agricoltura, l'aumento del consumo supera sempre l'aumento della produzione interna di materie alimentari.

Un aumento pure si registra nell'importazione di materie prime per l'industria, il che indica come nonostante la delicatezza della situazione che si delineava, lo sforzo di resistenza industriale non è venuto meno, pur attenuandosi alquanto nel secondo semestre dell'anno.

Infine è aumentata anche l'importazione dei prodotti finiti, ma questo fu dovuto specialmente all'intensificato acquisto all'estero di macchine ed apparecchi indispensabili per lo sviluppo ed il miglioramento dell'attrezzamento produttivo del Paese.

Quanto all'esportazione le quantità esportate hanno superato quelle del 1928, ed ancor più quelle degli anni precedenti. Tutti i gruppi vi hanno contribuito: i prodotti industriali sono stati esportati in quantitativi dal 14 per cento superiori a quelli del 1928, del 25 per cento a quelli del '27 e del '26: anche i prodotti agricoli presentano un aumento del 15 per cento rispetto al 1928 (anno di profonda flessione), raggiungendo il livello del 1927, ma restando ancora inferiori a quello degli anni precedenti.

Una confortante constatazione riassuntiva si può a conclusione fare: ed è che nell'anno 1929 il volume dei nostri traffici coll'estero è aumentato, il che dimostra l'efficienza e la vitalità delle nostre economie e lo spirito da cui sono animati i nostri produttori.

Ora questo quadro abbastanza confortante della nostra situazione si riproduce anche nel corrente anno, per quanto si vada attenuando nell'ultimissimo periodo.

Abbiamo a nostra disposizione dati elaborati solo per i primi sette mesi di questo esercizio. Da essi appare come all'importazione tutti i gruppi presentino diminuzioni tanto in quantità, come in valori: gli indici quantitativi danno infatti una riduzione del 12,45 per cento rispetto al 1929; per quelli dei valori, la riduzione è più forte (21,43%) corrispondendo al continuo ribasso dei prezzi.

Alle esportazioni si notano più notevoli flessioni di prezzi in tutti i campi: del 7,33% nel gruppo dei prodotti alimentari, e del 16,29% in quello dei prodotti industriali; per quanto invece i quantitativi esportati siano in aumento di quasi il 10% per il primo gruppo e abbiano subito solo una riduzione del 2,27% nel secondo gruppo.

Il risultato dei primi sette mesi del 1930 quanto al nostro commercio estero si può dunque così riassumere: il *deficit* della nostra bilancia commerciale era di 3363 milioni, contro 4910 milioni nel 1929, e 4751 milioni nel 1928. Questo disavanzo era attribuibile per 509 milioni a generi alimentari, per 2940 milioni alle materie greggie per le industrie, ed a 635 milioni alle materie semilavorate, cui facevano da compenso 722 milioni di maggiori esportazioni di prodotti finiti.

Il nostro commercio internazionale resiste quindi assai bene alla sfavorevole congiuntura economica, e dimostra che l'organismo economico nazionale è sano, e che i dirigenti reagiscono con ogni loro potere alle difficoltà ognora crescenti.

Il confronto con l'andamento del commercio estero di tutti i maggiori Paesi industriali europei dimostra che l'Italia è — dopo la Germania — quella che ha saputo meglio mantenere le posizioni conquistate.

Questo sforzo però deve essere intensificato, perchè non è a nascondere che in questi *due* ultimi mesi si nota un rallentamento nelle nostre esportazioni, il che dimostra che qualcuna delle forze di resistenza ha bisogno di essere aiutata e tonificata.

E' proprio questo uno dei casi tipici in cui l'azione dello Stato può intervenire ad incoraggiare la iniziativa privata, ed a valorizzarne gli sforzi e le condizioni.

Qualcosa è stato già fatto con recenti provvedimenti diretti a facilitare il finanziamento delle esportazioni.

Ma certamente il Governo non si fermerà su questa via, troppe infatti sono le cure che ha dimostrato di portare a questo problema interessantissimo della nostra vita nazionale.

GINO OLIVETTI.

Splendori d'Oriente nella nebbia di Londra

Re Giorgio inaugura la Conferenza indiana

Il grande evento storico dell'India: maragià e paria insieme per la prima volta alla Tavola Rotonda - Il nazionalismo gandhista dichiara il 12 novembre giornata di lutto

Londra, 12 notte.

Una nuova èra si è aperta oggi per i rapporti fra l'Inghilterra e l'India. Questa giornata del 12 novembre, qualsia che sia l'esito della conferenza panindiana, è destinata, infatti, a rimanere storica negli annali dell'Impero britannico e anche forse più ad apparire ai posteri come la consacrazione ufficiale del risveglio nazionale indiano. Scomparsa da secoli dalla storia, l'India si sveglia ogni a nuova vita e rientra nella storia per chiedere il posto che le spetta a fianco dell'Inghilterra, fra le grandi nazioni del mondo. Questa storica giornata è stata celebrata in India con uno sciopero in segno di protesta contro la Conferenza, e il nazionalismo gandhista ha dichiarato ancora una volta oggi che il 12 novembre è giornata di lutto per le speranze dell'India nuova. Eppure, malgrado l'assenza di Gandhi e malgrado la sconfessione dei delegati indiani, ciò che era presente oggi nella galleria reale della Camera dei Lords era proprio il nazionalismo gandhista. Il *Mahatma* prigioniero può in cuor suo essere orgoglioso di questa giornata. L'India ha oggi, infatti, guadagnato la sua libertà. A Londra si dovranno soltanto trarre le conseguenze della vittoria e stabilire le norme per l'applicazione all'India della nuova tavola dei rapporti con la madre patria. Per l'Inghilterra, d'altra parte, la giornata del 12 novembre è pure motivo di orgoglio.

Spettacolo indimenticabile

Quando Re Giorgio è entrato nella galleria della Camera dei Lords, sovrani di Stati indiani indipendenti, altri rappresentanti della comunità musulmana, delegati indù e moderati delegati delle classi diseredate, dei paria, si sono alzati in piedi ed hanno ascoltata la parola di Giorgio V, come Re e Imperatore. Quindi, dopo le dichiarazioni di MacDonald, eletto alla unanimità presidente della Conferenza, hanno preso la parola i capi delle diverse delegazioni. I rappresentanti degli Stati indipendenti dei mussulmani e degli indù hanno parlato in una unica lingua, l'inglese.

La galleria reale presentava oggi uno spettacolo indimenticabile. Mai finora si erano radunate intorno a Re Giorgio ed ai suoi Ministri le più alte e più potenti personalità dell'India e mai fino ad oggi si erano visti fianco a fianco sovrani, uomini politici indiani insieme ai rappresentanti delle classi diseredate. I paria, boicottati in India, avviliti da secoli di isolamento e di vita ignominiosa, erano oggi in piedi a lato dei maragià indiani, ad ascoltare la parola di Re Giorgio.

Se per l'Inghilterra la cerimonia di oggi non ha riscontro nella sua storia, essa ne ha ancor meno nella storia dell'India, ed è in questa nuova guadagnanza di fronte al Re e Imperatore, simboleggiata nella cerimonia di oggi, che risiede il significato profondo di questa Conferenza. L'immensa galleria, dove si sono svolte tante cerimonie grandiose, non aveva mai ancora offerto a occhi europei uno spettacolo così sontuoso e pittoresco come quello di oggi. Due immense tavole a ferro di cavallo erano state poste nel centro. Presso quella esterna sedevano, a destra del trono, sedici principi regnanti degli Stati indiani, e alla sinistra i membri della delegazione britannica. Lungo la tavola interna avevano preso posto i 57 delegati dell'India britannica. L'aula sembrava trasformata in una immensa serra, dai fiori più rari e più squisiti.

Sfarzo d'Oriente

Sembrava come se tutto lo splendore dell'Oriente si fosse magicamente manifestato agli occhi dei presenti. Vesti dai colori incantevoli sono state indossate per questa solenne occasione dai principi, dalle loro consorti e dai membri del loro seguito. Il Maragià di Alward, che occupava il posto alla destra immediata di Re Giorgio, riversava una tunica violetta: sul suo petto brillava un immenso diamante. Una foresta di turbanti si agitava nella galleria, offrendo la più svariata gamma di colori. Ve n'erano di azzurri, ricordanti la cupa purezza di un cielo indiano, ve n'erano di altri con tutte le graduazioni del rosa, del verde e del viola. Si notavano smaglianti collane di perle, ricami in oro, diademi incastonati di pietre preziose, orecchini di malachite, di diamanti e di smeraldi.

Non meno sontuosa e multicolore era il quadro offerto dagli invitati, molti dei quali portavano il tradizionale turbante di un bianco immacolato. In questo mai visto caleidoscopio di colori apparivano strani e quasi fuori di posto i costumi neri dei delegati inglesi. Un'atmosfera di cordialità regnava nel salone. Principi e uomini politici indiani discorrevano affabilmente scambiandosi impressioni e auguri. Festeggiati anche dagli indiani gli ex-Vicerè che il Governo aveva invitato ad assistere alla cerimonia, a fianco dei delegati del Regno Unito.

Il discorso di Re Giorgio

All'improvviso si accesero dei lampadari. La porta laterale della galleria si aprì per dare il passaggio a Re Giorgio. Egli aveva alla destra MacDonald ed era preceduto dal lord gran ciambellano. Il Re inchinava il capo in segno di saluto ai delegati dell'India, saliva quindi due gradini del trono e iniziava la lettura del discorso di apertura della Conferenza. In piedi e immobili, delegati e invitati hanno ascoltato la parola del Sovrano e quando egli, terminata la lettura si è avviato verso l'uscita, è passato ancora una volta di lato ai delegati, i quali violando le regole dell'etichetta, hanno manifestata la loro approvazione e la loro riconoscenza per l'intervento del Sovrano a questa storica cerimonia, battendo leggermente le mani sul tavolo. Il gesto suscitò alquanto stupore e perplessità, ma Re Giorgio ne prese atto inchinandosi leggermente e sorridendo.

Re Giorgio espresse nel suo discorso il suo vivo compiacimento di vedere radunati per la prima volta nella capitale del suo Impero « rappresentanti dei principi, dei capi e del popolo dell'India », e di inaugurare in persona la Conferenza con i suoi Ministri e con i rappresentanti degli altri Partiti del Parlamento.

Dopo aver accennato al lavoro della Commissione d'inchiesta, Re Giorgio ha aggiunto che non ha bisogno di parole per far rilevare l'importanza del compito che la Conferenza si è assunto e la portata storica delle sue deliberazioni. Re Giorgio ha quindi dichiarato che seguirà con interesse e simpatia ma anche con qualche ansia e con grande fiducia i lavori della Conferenza.

« Le condizioni materiali — ha poi detto il Sovrano — che circondano la vita dei miei sudditi in India mi toccano dappresso e saranno sempre presenti ai vostri pensieri nel corso delle future deliberazioni. E' mia speranza — conclude il Re — che il futuro governo in India sarà l'espressione delle sue aspirazioni. Possano le vostre discussioni mirare alla sicura realizzazione di questo fine e possano i vostri nomi passare alla storia come quelli di uomini i quali hanno ben servito l'India e i cui sforzi hanno fatto progredire la felicità e la prosperità di tutto il mio amato popolo. Prego la Provvidenza di garantirvi in larga misura la saggezza, la pazienza e la buona volontà ».

La presidenza a MacDonald

Partito Re Giorgio, il maragià di Patiala si è alzato ed ha proposto che MacDonald fosse nominato Presidente della Conferenza. All'unanimità la proposta è stata accettata e MacDonald ha definito i compiti della Conferenza:

« Siamo riuniti — egli ha detto — per cercare di registrare mediante accordi un riconoscimento del fatto che l'India ha raggiunto un punto caratteristico nella sua evoluzione costituzionale. Qualunque sarà l'accordo finale, non mancheranno coloro che diranno che esso non sarà sufficiente, mentre altri affermeranno che la Conferenza è andata troppo lontano. Lasciamo che parlino. Noi dobbiamo fare appello alla pubblica opinione intelligente ed illuminata. Il disordine civile apre la strada alla reazione; esso distrugge la mentalità sociale da cui derivano tutti gli sviluppi costituzionali e sulla quale è basata ogni stabile amministrazione interna. Il compito che ci sta dinnanzi è irto di difficoltà e sormontare le quali disgraziatamente il passato non ci offre una guida bell'e pronta. Esistono sempre divergenze di vedute che devono ancora essere conciliate e conflitti di interessi che sono rimasti finora irreconciliabili. Non è il momento ora di enunciare e ancora meno pregiudicare i nostri propositi. Dobbiamo solo essere decisi ad affrontarli e risolverli ».

MacDonald ha terminato dicendo che molte cose sono state dette in passato in momenti di rabbia e di eccitazione e a scopo di creare malintesi, ma tutto questo deve essere dimenticato al tavolo della Conferenza.

« Sforziamoci — ha terminato MacDonald — di rendere degna questa Conferenza dei migliori geni politici della nostra razza ».

Hanno quindi preso la parola i rappresentanti delle diverse delegazioni e primo fra tutti il maragià di Baroda, il quale ha ricordato ai presenti le parole della regina Vittoria: « Nella prosperità dell'India sarà la nostra forza ».

Nelle loro dichiarazioni, gli altri capi degli Stati indiani hanno insistito sui legami di lealtà che uniscono e debbono continuare a unire per sempre gli Stati indiani alla Corona britannica.

L'atteggiamento dei Principi

La nuova posizione assunta dai principi è stata definita oggi dai maragià di Cassmir. Egli ha detto:

« Come alleati dell'Inghilterra, noi insistiamo sulla connessione con la Gran Bretagna, ma come indiani fedeli verso la terra ove siamo nati e ove siamo cresciuti, noi ci teniamo solidamente a fianco dei resto dei nostri connazionali, perchè il nostro paese goda di una posizione di onore e di eguaglianza. Il nostro desiderio è di cooperare con tutta la nostra capacità al successo di questa conferenza; però riteniamo che la cooperazione deve essere basata sulla realtà della presente situazione ».

Ha preso quindi la parola il delegato Sastri, il quale, come si ricorda, ebbe dei colloqui con Gandhi e tentò di indurlo a partecipare alla Conferenza di Londra. Sastri ha pure fatto dichiarazioni di lealtà alla Corona britannica, ma al tempo stesso ha asserito che appunto per questa connessione alla Corona non debbono essere tollerate condizioni che producano ingiustizie, ineguaglianze e restrizioni del progresso nazionale.

Più interessante però è stata la dichiarazione di un altro delegato indiano, il signor Jinnah, il quale ha ricordato le passate dichiarazioni fatte dal Vicerè dell'India e le promesse di un regime di Dominion:

« Debbo dichiarare — ha detto — che l'India attende oggi la trasformazione di queste promesse in chiare realtà ».

Al termine della seduta il maragià di Pakiala dichiarava in un'intervista concessa ai giornalisti che i principi degli Stati autonomi indiani si ripromettono, a causa dei loro legami con la Corona britannica e dei loro sentimenti amichevoli verso le aspirazioni indiane di esercitare un'azione mediatrice durante i lavori della Conferenza.

Da Bombay giunge intanto stasera la notizia che il discorso di Re Giorgio trasmesso in tutto il mondo mediante la radio non ha potuto essere ricevuto in India a causa delle perturbazioni atmosferiche. Il corrispondente da Bombay del *Daily Telegraph* dice che straordinari preparativi erano stati fatti in quella città per permettere alla popolazione di udire la voce del Sovrano. Una folla enorme aveva invaso le strade presso gli amplificatori distribuiti nei diversi quartieri della città. I teatri erano stati invasi dalla folla nella quale si notava una abbondanza di gandhisti. Un teatro di Bombay era quasi interamente occupato da nazionalisti portanti tutti il tradizionale berretto bianco. L'annuncio che la trasmissione del discorso del Sovrano non poteva aver luogo è stato accolto da manifestazioni diversissime da parte del pubblico. Alcuni manifestarono cordoglio, altri risentimento, ma i nazionalisti accolsero la notizia con applausi.

Una grande dimostrazione doveva aver luogo ogni all'ora stessa in cui a Londra Re Giorgio inaugurava la Conferenza, ma la polizia ha proibito la manifestazione e le strade ove avevano cominciato a radunarsi i dimostranti sono state sfollate senza incidenti. Lo sciopero è stato effettuato dai nazionalisti in tutti i grandi centri indiani in segno di protesta contro la Conferenza di Londra, ma tutte le manifestazioni accessorie non hanno potuto prodursi grazie all'immediato intervento della polizia.

R. P.

IL VOLO INTORNO ALL'AFRICA

La pattuglia Lombardi a Città del Capo

Il compiacimento di S. E. Balbo - Marcia ardua, magnifica, regolare 12.295 chilometri percorsi in 16 giorni - L'ultima tappa nella tempesta - Tra pochi giorni gli arditi aviatori inizieranno il volo di ritorno

Capetown, 12 notte.

Quando ci siamo scelti stamane, a Bloemfontein, abbiamo creduto che raggiungere in giornata Capetown, come avevamo deciso, fosse non solo impresa ardua, ma impossibile. Le condizioni atmosferiche che non ci avevano troppo ostacolato nelle tappe precedenti, parevano averci riserbato per l'ultimo tratto che ancora ci divideva dalla meta prefissaci, tutti i loro malumori.

Fummo sconsigliati di partire. Più di novecento chilometri ci dividevano ancora da Città del Capo, e compierli in quelle condizioni poteva parere impresa eccessivamente rischiosa. Tenni consiglio coi miei due compagni di volo, tanto Mazzotti che Rasini, avevano come me vivissimo desiderio di raggiungere in giornata Capetown, e la partenza venne decisa.

Rifornimmo i nostri fedeli apparecchi il cui comportamento in questo raid è stato veramente magnifico, e lasciammo Bloemfontein. Gli apparecchi decollarono rapidamente e prendemmo quota. Dovetti subito constatare che chi mi aveva sconsigliato di partire non aveva tutti i torti. I nostri piccoli apparecchi venivano a tratti investiti da violente raffiche di vento frammiste a pioggia che ci facevano fare dei balzi paurosi. Dovemmo variare la quota più volte, cercando gli strati meno sfavorevoli. Ma tutto inutilmente.

Le condizioni atmosferiche si mantennero pessime. Raggiungemmo e sorpassammo Beaufort-West. Visto che i nostri apparecchi non temevano le raffiche insidiose, avrei deciso di non arrestarmi che a Capetown. I miei compagni mi seguirono a brevissima distanza, dimostrando una perizia di guida notevole.

Il maltempo non cessò, ma ci accompagnò fino a Capetown, aumentando anzi in certi tratti d'intensità. Alle 15 atterravamo al campo d'aviazione di Capetown, accolti entusiasticamente. Siamo stati molto complimentati.

Il comportamento dei nostri apparecchi in questa ultima difficile tappa è stato meraviglioso.

FRANCIS LOMBARDI.

Il telegramma di S. E. Balbo

Roma, 12 notte.

S. E. Balbo, Ministro dell'Aeronautica, ha inviato agli aviatori Lombardi, Mazzotti e Rasini il seguente telegramma:

« Lombardi, Mazzotti, Rasini - Capetown.

« *Ai forti aviatori dell'ardita pattuglia giungano i fervidi, vivissimi rallegramenti della R. Aeronautica e miei, per il volo regolare e veloce che apre nuovi itinerari agli aviatori sportivi italiani.* — Ministro Aeronautica, f.to: *Balbo* ».

Il valore della prova

Francis Lombardi, il conte Franco Mazzotti e l'ingegnere Mario Rasini, sono giunti a Città del Capo, dopo 16 giorni dalla loro partenza da Roma, ultimando la prima parte del loro *raid* che comporta, come già si è detto, anche il viaggio di ritorno a Roma.

Questa prima parte del lungo volo, di carattere essenzialmente turistico, è perfettamente riuscita. Francis Lombardi prima di partire ci aveva dichiarato:

« Vogliamo dimostrare che è possibile a normali apparecchi da turismo, compiere, anche in pattuglia, lunghi viaggi, senza preparazioni speciali e con i soli mezzi di bordo. Io e i miei compagni tentiamo l'ignoto, pur avendo previsto il prevedibile, ma dovremo per necessità inerenti alla natura stessa dei luoghi sui quali saremo costretti a volare, affidarci in buona parte al destino e al nostro cuore ».

Il cuore dei tre valorosi aviatori ha funzionato a dovere, come quello dei tre « Fiat A. S. 2 » che hanno servito all'impresa. La regolarità con la quale i protagonisti del volo intorno all'Africa hanno raggiunte tutte le tappe fissate in precedenza, è stata veramente sorprendente. La bellezza di questo volo sta essenzialmente in questo: Tre apparecchi che volando in formazione di pattuglia compiono più di 12 mila chilometri, molti dei quali in regioni quasi deserticie ed insidiosissime, con la regolarità di un « diretto ».

Nessun incidente è venuto a turbare questa regolarità, non la minima *panne* di motore ha fatto ritardare una partenza dai punti precedentemente stabiliti. Ad ogni tappa il cronometrico Lombardi ci telegrafa: « Siamo giunti. Ripartiamo domani ». All'indomani ripartivano e alla sera un altro telegramma ci annunciava il loro arrivo nella nuova località e la loro nuova partenza per il giorno successivo.

Se non erriamo è la prima volta che un tale *raid* viene tentato da apparecchi da turismo in pattuglia. Si comprende facilmente come le difficoltà già grandi per un solo apparecchio vengano enormemente aumentate quando questi sono tre e devono volare sempre assieme. (Dei tre « Fiat A. S. 2 » due infatti avevano il compito di seguire la rotta di Francis Lombardi, capo pattuglia). Sono tre motori invece di uno, che devono funzionare alla perfezione mantenendo la stessa media oraria per tutto il percorso; sono gli organi di tre apparecchi che sono soggetti a guasti imprevisti. Il volo Roma-Città del Capo è stato compiuto da tre apparecchi e da quattro persone, poichè mentre Lombardi e Mazzotti portavano sul loro « A. S. 2 » le parti di ricambio e i bagagli personali, l'ingegnere Rasini ci ospitava sul suo il motorista Marino Battaglia.

Altra caratteristica di questo *raid*: è quella di essere effettuato da tre *gentlemen*, quali sono infatti al cento per cento Francis Lombardi, Franco Mazzotti e l'ing. Rasini. Il primo è ormai troppo noto agli appassionati d'aviazione perchè sia ancora il caso di presentarlo ai nostri lettori. Egli è il magnifico protagonista dei due *raids* (compiuti sempre con il Fiat A. S. 1) da Roma a Mogadiscio e da Vercelli a Tokio. Nel primo l'ardito aviatore compiva in soli sei giorni il viaggio Roma-Tripoli-Bengasi-Tobruk-Massaua-Bender Cassim-Mogadiscio di 8240 chilometri, nel secondo avendo come passeggero il capo motorista Gino Capannini, effettuava in nove giorni, di cui due di fermata per cattivo tempo, il viaggio Vercelli-Tokio, per complessivi 11.600 chilometri, ad una media giornaliera di 1300 Km. battendo tutti i precedenti *records*.

Meno noto, ma per questo non meno valoroso, è il conte Franco Mazzotti. Sportivo di vecchia data benchè giovane d'anni, il gentiluomo bresciano partecipò in passato, con successo, a diverse edizioni della « Coppa delle Mille Miglia » automobilistica, e recentemente alla crociera motonautica Pavia-Venezia ottenendo una bellissima vittoria. Come aviatore partecipò quest'anno al Giro Aereo d'Italia, portandolo a compimento con un'ottima classifica. L'ingegnere Mario Rasini è pure lui un appassionato di aviazione e partecipò anch'esso quest'anno al Giro Aereo d'Italia. Questi due aviatori-gentlemen si sono conquistati i galloni di caporale in questo *raid*, magistralmente diretto da Francis Lombardi.

Come Lombardi, anche il tipo di apparecchio che ha servito al *raid*, è ormai troppo noto perchè sia il caso di diffonderci in dettagli tecnici. L'apparecchio da turismo della « Fiat », che è munito del motore « Fiat » A. 50 di 90-95 HP., ha partecipato brillantemente a numerose prove a cominciare dalla « Challenge internazionale da turismo » corsasi nell'agosto del 1929 su un circuito di 8288 chilometri e dove Francis Lombardi e il compianto Botialla tagliavano per primi il traguardo finale al campo di Orly, a finire al recente Giro aereo d'Italia che vedeva la bella prova dell'asso Donati. Lo stesso Donati conquistava col piccolo apparecchio da turismo della « Fiat » tre record mondiali in poco più di un mese: quelli di durata, distanza e altezza per apparecchi da turismo.

Questi gli uomini e le macchine che hanno ultimato con magnifico successo il difficile volo da Roma a Capetown (Città del Capo).

Le tappe compiute

Roma-Catania-Tripoli	Km.	1250
Tripoli-Bengasi	»	960
Bengasi-Tobruk-Cairo	»	1210
Cairo-Asyut-Aswan	»	725
Aswan-Wadi Halfa-Atbara	»	840
Atbara-Kartoum-Renk-Malakal	»	990
Malakal-Juba (Mongalla)	»	600
Juba-Kisumu-Nairobi	»	950
Nairobi-Tabora-Abercorn	»	1100
Abercorn-Broken Hill	»	750
Broken Hill-Livingstone-Bulawayo	»	890
Bulawayo-Palapys Road-Pretoria-Bloemfontein	»	1140
Bloemfontein-Beaufort West-Capetown	»	910
Totale Km.		12.295

Letteratura di maniera

Gli alpini e la donna

Tra il culto per il fiasco di vino ed il culto per gli amori grassi e facili il passo è breve ed era inevitabile che coloro che avevano esaltato l'alpino bevitore compissero questo passo con naturalezza e disinvoltura. In tal modo va prendendo forma, piano, piano, in taluni campi della fantasia, la figura di un alpino bravaccio, dal cappello sciabeccato, dalla penna lunghissima pendente dietro la nuca, dall'alito vinoso, dalla gobba succinta e dalle brache smilzarute, conquistatore intrepido di ragazze d'osteria e di serve campagnole.

Questo tipo d'alpino è più falso ancora dell'alpino esclusivamente dedito al vino.

Piero Jahier, appartenente alla buona razza montanara che ha sempre dato alpini soldati ai battaglioni Pinerolo, Val Pellice e Monte Granaro, nel suo libro « Con me e con gli alpini », ha scritto: « Nella montagna di sposa vergine l'uomo ». Il bel libro di Jahier è, forse, un po' ideatico e ottimista in certe cose, ma la sua esplicita affermazione, anche se non volerla prendere alla lettera ed anche a voler considerare le modificazioni profonde di coscienza, di costumi e di concetti che la guerra ha portato fatalmente in tutti gli strati ed in tutti gli ambienti del nostro popolo, sarebbe tuttavia già una decisiva testimonianza che l'uomo della montagna non possiede alcuna tendenza alla dissolutezza.

Quegli amici degli alpini che si compiacciono di dipingere nell'alpino una specie di fauno silvano godereccio e sensuale sono quindi fuori strada. Non che gli alpini ignorino la donna e disprezzino l'amore; anzi gli alpini amano l'amore: perchè sono uomini; perchè hanno una anima sensibile; perchè sono giovani, sani e forti; ma quanto è diverso il sentimento dell'alpino, dinanzi alla donna, dai sentimenti che vorrebbero prestargli certi suoi amici!

Ed in materia amorosa, fortunatamente, vengono in soccorso diretto della nostra tesi proprio le vecchie tradizioni alpine, con i canti popolari che ne sono la più genuina espressione.

Gli alpini cantano volentieri, in coro, preferibilmente quando sono lontani dalla città, nei limpidi silenzi dell'alta montagna: e non hanno bisogno di aver bevuto per cantare; amano cantare certe canzoni vecchissime, ma che essi sempre prediligono perchè vi sentono vibrare la parte migliore dell'anima loro. La più celebrata tra queste vecchie canzoni sono abbastanza note a tutti: *Il testamento del Capitano; La Penna Nera; Sul ponte di Bassano; La licenza.*

Vediamo come parlano dell'amore i canti popolari alpini.

« Il testamento del Capitano » è un canto di austera poesia: il Capitano è ferito e sa per morire, chiama attorno a sè i suoi alpini e ordina che, quando sarà morto, il suo corpo sia tagliato in cinque pezzi: il primo pezzo al Re d'Italia; il secondo pezzo al Reggimento; il terzo pezzo alla sua mamma; e così prosegue:

...il quarto pezzo alla mia bella
che si ricordi del suo primo amor...

La più vecchia e rinomata tra le canzoni alpine evoca, dunque, l'amore nella forma pura ed alta del « primo amore »; e la gentilezza di questo accenno appare sottolineata dalle strofe che seguono:

Il quinto pezzo alle montagne — che le fioriscano di rose e fior!...

« La Penna Nera » è una composizione militaresca per eccellenza ed è, forse, la preferita dai soldati della montagna; essa chiude con queste parole:

Su pei monti che noi saremo
Coglieremo le stelle alpine
Per donarle alle bambine
Farle piangere e sospirar!

Qui il pensiero dell'alpino, nel volgersi alla donna, ne associa istintivamente l'immagine ai fiori, alle lacrime ed ai sospiri: romanticismo soave e spontaneo del montanaro, che ne rivela gli istinti casti ed il temperamento sentimentale.

« Sul Ponte di Bassano » è una dolce canzone che ebbe fortuna tra tutti gli alpini, dopo essere stata caratteristica del 6.o Reggimento; è soffusa di malinconia come tutti i canti della terra veneta.

L'alpino del 6.o, pensando alla sua bella, sogna di rivederla:

Sul ponte di Bassano,
La ci darem la mano
Ed un bacin d'amor.

« La mano » e un « bacin » d'amor: chi oserebbe domandare ad un uomo giovane di essere più modesto e discreto di così?

Ma la più significativa fra tutte queste vecchie espressioni di arte popolaresca, quella che svela interamente la psicologia amorosa dell'alpino, è la patetica canzone « La licenza », carissima a tutti i soldati della montagna. Essa merita di essere riportata integralmente:

Pena giunto che fu 'l regimento
una lettera vidi arrivar
Sarà forse la mia morosa
che si trova sul letto ammalà?
A rapporto signor Capitano
se in licenza mi vuole mandà...
La licenza l'hai bell'e firmata
pur che torni da bravo soldà!
Gile lo gixro signor Capitano
che ritorno da bravo soldà!
Quando arrivo vicino al paese
le campane, sentivo a sonar...
Sarà forse la mia morosa
che ha lasciato sul letto ammalà.
Portatimi che porti qual morto
per piacere fermatevi qua
Se da viva non l'ho mai baciata
or che morta la voglio baciar.

Questi versi primitivi traboccano di sentimento: vi si sentono, resi con ingenuità e con vigore, l'ango-

scia presaga di sventura, che riduce le frasi esitanti e come mozzate da un singulto represso, a lo sforzo virile che l'alpino fa sul suo cuore per mantenerlo calmo. Alla fine l'invocazione «per piacere fermatevi qui» possiede una straordinaria virtù di commozione in quel supplichevole «per piacere» e lascia erompere con intensa drammaticità, il grido disperato «se da viva non l'ho mai baciata, or ch'è morta la voglio baciar».

Ma non occorre davvero spendere molte parole nell'analisi di questa bella canzone per farne intendere la ricchezza di accenti finissimi e delicati; vorremmo solamente che la elevatezza di pensiero e la dignità di concezione che essa racchiude, e specialmente le parole «se da viva non l'ho mai baciata», potessero indurre a riflettere coloro che amano presentare nell'alpino un impudente e manesco saltimbanco di procaci curve muliebri.

I vecchi alpini dicevano di se stessi: «Rudi sì, ma gentili»; oggi taluno tende ad esagerare quel «rudi», sotto l'ambigua etichetta dello scarpinismo, fabbricando un alpino di maniera, grossolano, pesante e sgradevole.

Le esagerazioni sono sempre di cattivo gusto, e più che mai lo sono quando travisano poco simpaticamente la realtà.

Perchè che cosa cantano, che cosa esprimono, nell'intimo, tutte le vecchie canzoni che abbiamo ricordato, indice non sospetto dell'anima del soldato? Candore e nostalgia, sensibilità e forza, fierezza e riserbo; le luci più chiare e le ombre più intense che possano dare significato e vita all'anima umana, quando essa è semplice, nobile e diritta.

E questa è l'anima degli alpini.

GIACOMO CARBONI.

Il nuovo ordinamento
delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà

Roma, 12 notte.

Nel corso della recente sessione il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Ministro per l'Agricoltura e Foreste, lo schema di regolamento per l'esecuzione del Testo Unico 17 aprile 1929 delle leggi sull'ordinamento delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria.

E' noto come in virtù della delega legislativa contenuta nell'art. 18 della legge 29 dicembre 1927, il Governo abbia provveduto con R. Decreto 25 aprile 1929 all'approvazione del testo unico delle leggi sull'ordinamento delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria, e delle disposizioni del R. Decreto 26 settembre 1925 per la difesa dei Monti di Pietà di prima categoria da parte della R. Avvocatura erariale; e infine di talune disposizioni nuove in dipendenza dei nuovi ordinamenti stabiliti, come si è detto, dalla legge 23 dicembre 1929.

In dipendenza della recente legislazione sulle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria, le nuove norme regolano la costituzione delle Federazioni provinciali o regionali; la applicazione delle norme legislative che concernono la fusione degli istituti e i conseguenti trasferimenti di attività e passività degli istituti fusi a quelli che li assorbono; il versamento del fondo di dotazione delle Casse di Risparmio che potessero costituirsi in futuro, in quanto è necessario che di tale fondo di dotazione, oggi elevato da L. 300.000 a un milione, sia richiesto il versamento soltanto dopo che i Ministeri competenti abbiano approvato in via di massima la effettiva costituzione delle Casse di Risparmio promosse; la decadenza dei membri delle Federazioni delle Casse di Risparmio e lo scioglimento delle Federazioni stesse, i limiti e la responsabilità delle varie Casse appartenenti ad una determinata federazione contenuti entro l'ammontare del fondo comune di garanzia rispetto a quella Cassa che venga a trovarsi in difetto.

Il Dopolavoro femminile
alle dipendenze dell'O.N.D.

Roma, 12 notte.

Allo scopo di coordinare tutte le varie attività dipendenti dal Partito, S. E. Giuriati ha deliberato che il Dopolavoro femminile, gestito finora dalle delegate provinciali dei Fasci Giovanili, passi alle dirette dipendenze dell'Opera Nazionale Dopolavoro, a datare dal 1.o dicembre prossimo. Continueranno però ad essere soggette all'attività normale delle donne fasciste tutte quelle iniziative e provvidenze le quali, pur essendo finora state comprese nei programmi del Dopolavoro femminile, hanno carattere strettamente assistenziale, come, per esempio, i corsi di economia domestica, di floricoltura, di cucito, di igiene, di assistenza sociale, ecc.

L'estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 12 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le estrazioni per l'assegnazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali di settima serie. Il premio di lire un milione è stato assegnato al N. 270.514; il premio di lire centomila al Buono N. 1.102.766; il premio di lire cinquantamila al Buono N. 120.825; il premio di lire diecimila al Buono N. 1.743.637; ed i quattro premi di lire cinquemila ciascuno ai Buoni Num. 1.270.437; Num. 1.836.915; Num. 40.645; Num. 1.691.397.

(Stefani).

I prezzi al minuto
L'on. Lantini ai commercianti

Roma, 12 notte.

Il presidente della Confederazione del commercianti, on. Lantini, ha indirizzato alle Federazioni provinciali dipendenti una circolare che, premesso di promuovere — nell'attuazione della stazione invernale — una più assidua vigilanza sul servizio commerciale di vendita al pubblico, prospetta alcuni aspetti della politica dei prezzi al minuto.

«La Presidenza della Confederazione — dice fra l'altro la circolare, — sa bene che all'estero anche presso economie più forti e consolidate della nostra, la crisi assume aspetti ben più gravi, acuti e persino paradossali, che in Italia invece non si riscontrano, perchè la Nazione trasse di quel compasso ordine di attività che il Regime con solidarietà concorde di tutti i fattori della vita economica e sociale le assicura. La Presidenza conosce anche, poichè ha seguito con occhio vigile e attento, che le categorie commerciali italiane fanno da tempo nella grande maggioranza il loro dovere, facilitando quella continuazione dei prezzi che deriva dal ribasso delle materie prime e da taluni prodotti agricoli e industriali. Se questa contrazione non è così rapida come si vorrebbe, ciò è che i prezzi al minuto sono una risultante di coefficienti diversi da quelli che compongono il costo di produzione e i prezzi all'ingrosso, per cui è dimostrabile, ed è stato dimostrato più volte, che il movimento dei prezzi al dettaglio è assai più regolare e costante, cioè a dire meno rapido nell'ascesa come nella discesa.

L'azione pratica

«Un impulso tempestivo può essere salutare a smuovere un equilibrio statico e ad avviare con ritmo più rapido alla ripresa. Per la parte che ci spetta, questo impulso lo deve promuovere con mediana saggezza la nostra organizzazione in stati provinciali. Lutanto è giustizia e dovere rilevare che il Governo fascista ha mostrato a tutti l'esempio, dando lavoro ad almeno 2.000.000 operai nelle opere pubbliche ordinarie e straordinarie, e predisponendo movimenti di emigrazione interna, in rapporto agli sviluppi della bonifica integrale, in maniera da sollevare larghe zone di popolazione dal disagio della disoccupazione — e i disoccupati non sono buoni pazienti dei loro debiti, e sono entusiasti compratori di nuove merci — e di preparare nuove strade, nuove ferrovie, nuove costruzioni e riparazioni portuali, nuovi acquedotti, ecc., mantenendo la più efficiente attrezzatura alla vita e alla operosità avvenire del popolo italiano. Dobbiamo, dunque, per parte nostra seguire l'esempio coraggioso e virile del Governo».

Dopo questa premessa, la Presidenza della Confederazione rinnova l'invito:

1) Ad estendere la vigilanza dei dirigenti provinciali non solo nei capoluoghi di provincia, ma anche nei centri minori e nella periferia, consolidando e smovendo quella sensibilità di prezzi che sono un po' la caratteristica dei più lontani e pigri agricoltori economici. Se è vero che nei centri minori i generi di produzione locale costano meno, quelli di acquisto esterno, anche per le difficoltà dei rifornimenti, tendono a rincarare con intensa eccessiva stabilità.

2) A promuovere e sostenere l'istituzione di negozi tipo e di negozi associati nello smercio a minimi prezzi dei generi sovratutto di prima necessità.

3) A indurre tutti questi e gli altri negozi a ricercare e mantenere, per quanto è possibile, chiara e unificata la denominazione della qualità dei generi di maggior consumo, in modo da indurre il pubblico ad acquistarli con maggiore frequenza, oppure ad assumere le sue responsabilità se intende invece di continuare nel gusto spendereccio della preferenza ai prodotti più rari e costosi.

4) Segnalare alle autorità locali e alla Confederazione il comportamento dei migliori e più coraggiosi nostri associati, degni pertanto di essere additati come conduttori di negozi tipo.

5) Incoraggiare gare di concorrenza tra negozi, a base di riduzione di prezzi, salvo a segnalare tempestivamente all'autorità stessa quelle ditte che, praticando prezzi ravvinosi, costituiscono pluttosto elementi perturbatori del sano equilibrio economico, randidati volontari a fraudolenti al reato di fallimento, così duramente colpito dalla legge.

La vigilanza

6) Vigilare sui mercati urbani della carne, del pesce, della frutta e verdura, i quali talvolta sono dominati dalla pressione di qualche gruppo interessato, che turba ed oppr ime il giuoco spontaneo degli scambi, e talvolta sono sorvegliati e costretti da regolamenti, disposizioni e vigilanze burocratiche artificiosa lontani da quello sforzo sano e vivo che è condizione prima dei rapporti di scambio.

7) Adottare nella pratica sindacale un più preciso criterio selettivo. Occorre cioè conoscere e costituire i ruoli dei migliori, segnalarli e premiarli nei modi più opportuni, perchè su di essi e con essi si può avere nel senso di trascinare gli altri nell'adozione di più opportuni metodi di organizzazione aziendale, e colpire subito con esemplare pronezza, adoperando l'espulsione sindacale come un mezzo punitivo pubblico di indubbia efficacia, certo che si attardano a praticare i piccoli abusi, la meschina adulterazione, procurando alla intera categoria il danno di una diffamazione che procede dalla colpa di pochi.

A conclusione di quanto sopra, la Presidenza della Confederazione del commercio riafferma il principio che dovunque l'intervento diretto dei produttori nella vendita al pubblico debba essere bene accertato: poichè il servizio commerciale rivela, a chiunque lo adempia, la sua complessità, le sue difficoltà, e come esso non sia una facile avventura, ma una dura conquista della operosità, nella quale solo resistono gli onesti, gli intelligenti, i parsimoniosi, siano essi commercianti o produttori.

Il concorso
per la vittoria del grano

Roma, 12 notte.

Al Ministero dell'Agricoltura e Foreste si è riunita, sotto la presidenza del Sottosegretario Marescalchi, la Commissione giudicatrice del VII Concorso nazionale per la vittoria del grano, bandito dal Capo del Governo per l'annata granaria 1929-30. La Commissione, dopo aver esaminato i titoli referentisi a ciascun concorrente, ha chiuso i suoi lavori. E' noto come, in base al bando di Concorso, alla gara nazionale partecipino i soli concorrenti i quali abbiano conseguito il primo premio della rispettiva categoria nella gara provinciale. Le conclusioni della Commissione saranno solennemente sottoposte dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste all'esame e all'approvazione del Capo del Governo.

Come abbiamo già annunziato, i vincitori della gara nazionale, che saranno 15, e cioè cinque per ogni categoria di azienda agraria (grande, media e piccola), riceveranno direttamente dalle mani del Duce l'ambito premio alle fatiche compiute per l'incremento della cerealicoltura, nella solenne cerimonia che si svolgerà in Roma domenica, 7 dicembre.

Il «Do X» in volo su Calshot
pilotato dal Principe di Galles

(Dal nostro inviato a bordo)

Calshot, 12 notte.

Giornata regale quella d'oggi per il Do X. Fin dal mattino, parecchie centinaia di visitatori, giunti da Southampton e da diverse altre città della costa e dell'interno, hanno visitato l'idrovolante. Tra le personalità più illustri erano il comandante militare di Portsmouth, sir Roger Keyes; il vice-ammiraglio Ramsay; il capitano di vascello Drummond, e l'ex-ministro della Guerra, Worthington Evans.

Ma l'avvenimento atteso era la visita del Principe di Galles. Sua Altezza è venuta a Calshot da Londra con un idroplano bimotore, giungendo qui con un'ora e mezza di ritardo sul previsto, a causa di fitte nebbie che hanno, per gran parte del viaggio, ostacolato la marcia dell'apparecchio. Il Principe ha ammarato a poche centinaia di metri dal Do X, sul quale è immediatamente trasbordato, ricevuto e accompagnato dagli ufficiali e da tutto l'equipaggio. Col Principe erano salite a bordo trenta persone del seguito.

L'idrovolante, alle ore 13 precise, con rapida manovra si è innalzato in volo, raggiungendo la quota di 200 metri. Il Principe di Galles, durante la prima parte del volo, ha voluto ispezionare minutamente l'apparecchio, visitando anche l'interno delle ali e salendo persino al castello dei motori. Poi ha voluto egli stesso, per alcuni minuti, pilotare l'idrovolante.

L'Augusto Orpite e i personaggi del suo seguito hanno manifestato la più viva soddisfazione per questo volo, dichiarandosi entusiasti delle qualità del Do X. Anzi il Principe di Galles, dopo che l'apparecchio ebbe ammarato, manifestò il desiderio di riprendere il volo una seconda volta. E l'idrovolante, in tre minuti di manovra, si sollevò nuovamente, spaziando per un altro quarto d'ora nel cielo di Calshot.

Durante il volo il Do X era fornito di 10 mila litri di benzina e di 250 litri di lubrificante.

Domani preparativi per la quarta tappa che avrà per meta Bordeaux. La partenza avrà luogo venerdì mattina, tempo permettendo.

ADOLFO VON WIEGAND.

(Copyright della «Aero-Revue Illustrée» e della «Stampa»).

I materiali da guerra
La Francia e i suoi alleati
contro la tesi del gen. De Marinis

Ginevra, 12 notte.

La questione della limitazione diretta del materiale bellico, evocata ieri così nettamente dal generale De Marinis come una delle condizioni essenziali per una effettiva opera di disarmo, ha continuato oggi a formare l'argomento delle discussioni ginevrine. Le chiare allusioni del generale De Marinis all'enorme accrescimento del materiale bellico fatto in questi ultimi due anni dalla Francia e dai suoi Alleati, e conseguentemente il timore che la maggioranza della Commissione preparatoria, entrando nel nuovo ordine di idee, che la sua approvazione al principio della limitazione diretta, hanno spinto i rappresentanti degli Stati sopra accennati a mettere in azione nella seduta odierna tutti i mezzi dialettici per attenuare l'effetto delle parole del nostro delegato.

Il contraltacco francese

Il piano di difesa è stato abilmente concertato; il signor Massigli deve essersi anzitutto reso conto che reagendo per primo avrebbe confermato trop- apertamente la situazione pericolosa in cui era venuto a trovarsi il suo Paese di fronte alla Commissione e all'opinione pubblica. Egli ha preferito pertanto [illegible], almeno per le prime, in disparte, facendo invece muovere il contrattacco dai rappresentanti delle Potenze alleate della Francia. Uno dopo l'altro, i delegati della Romania, della Cecoslovacchia e della Jugoslavia sono venuti alla tribuna a dichiarare che il metodo diretto manca di precisione e non costituisce una garanzia efficace contro il pericolo delle aggressioni. Soltanto il metodo indiretto realizzato sui bilanci militari costituirebbe una limitazione reale ed efficace.

«L'aumento dei materiali da guerra, a cui ha fatto allusione il generale De Marinis, non sarebbe stato possibile se già fosse esistita una convenzione del disarmo basata sulla limitazione delle spese» ha osato dichiarare il signor Marcovic, rappresentante della Jugoslavia, come se si trattasse di una discussione accademica, e non già della necessità di ridurre gli armamenti tra cui è ovvio si debbano considerare in primo luogo gli armamenti esistenti, anzichè, soltanto, quelli futuri.

Il signor Massigli, rappresentante della Francia, intervenendo per ultimo nella discussione, è stato naturalmente più scaltro dei suoi uccisori ed ha evitato di entrare in merito alla questione degli armamenti esistenti, mantenendosi ostentatamente sul terreno tecnico.

«Non si sono portati degli argomenti nuovi in questa discussione — egli ha detto; — ma ci si è limitati unicamente ad affermare che vi sono dei fatti nuovi. Ora, davanti alla Commissione preparatoria del disarmo che è un organo essenzialmente tecnico, non si debbono far valere delle considerazioni di carattere politico. Orbene, si è detto, per quanto concerne la limitazione diretta, che senza un controllo efficace, che per ora è ben lontano dalla realizzazione, non può darsi la garanzia necessaria, salvo per quei Paesi in cui le questioni della difesa nazionale sono dibattute apertamente e dove vi è un controllo parlamentare rigoroso».

I famosi miliardi francesi stornati per opere militari dal Governo francese con o senza l'approvazione parlamentare possono infatti eloquentemente illustrare l'efficacia di questo controllo!

La tesi della limitazione indiretta ha trovato un sostenitore anche nel delegato giapponese, il cui intervento concreta la limitazione diretta si spiega come una opposizione ad un principio appoggiato dall'America.

Il discorso di Litvinoff

Un discorso efficacissimo a favore della tesi affacciata dal rappresentante italiano ha pronunciato Litvinoff, il quale ha stupito tutti — anche i più prevenuti contro le mosse dei Soviets — per lo spirito pratico e, dal punto di vista dei lavori della Commissione, indiscutibilmente positivo delle sue proposte.

«Il nostro è un lavoro di preparazione — egli ha detto; — possiamo pertanto rinunciare ad un accordo unanime. E' necessario che i delegati che si sono espressi per la limitazione diretta del materiale non si lascino trascinare ad un compromesso, in modo da poter sottoporre alla Conferenza finale una proposta per la limitazione diretta del materiale che solo potrà dare un valore alla Conferenza del disarmo».

Nello stesso senso si sono pronunciati i rappresentanti di altri Stati, come la Svezia e l'Olanda, mentre altri ancora, pur riconoscendo la maggior efficacia della limitazione diretta, hanno preconizzato una combinazione tra i due sistemi della limitazione diretta e della limitazione delle spese.

Lo sviluppo assunto dalla discussione odierna ha dimostrato ampiamente l'opportunità dell'intervento del nostro delegato ed il valore della tesi della limitazione diretta ai fini del disarmo. Quelli che volevano spiegare il discorso del generale De Marinis come un mezzo inutile ai fini particolari della politica italiana, non sarebbe anzi stato detto, secondo alcuni, da una supposta reazione di carattere immediato in relazione con l'andamento di una altrettanto ipotetica nuova fase di negoziati navali italo-francesi, costoro debbono essersi ormai convinti che la proposta del generale De Marinis di ridiscutere la questione del materiale dal punto di vista di una limitazione diretta, trova consenzienti tutti i rappresentanti di quei paesi che vedono la pace turbata da apprestamenti guerreschi quali la storia non ha mai registrato. Le dichiarazioni del generale De Marinis che — ripetiamo — si inquadrano perfettamente nella politica di disarmo che l'Italia ha affermato fin dalla Conferenza di Londra, hanno risposto ad una preoccupazione che era nell'animo di tutti quelli che a Ginevra desiderano sinceramente la pace ed il disarmo.

Come vi abbiamo già annunciato, gli esperti delle cinque Potenze navali incaricati di studiare l'inserzione dei principii approvati a Londra nel testo della convenzione generale del disarmo, hanno concluso ieri i loro lavori. Il testo concordato tra questi esperti che è destinato ad essere di nuovo in una delle prossime sedute della Commissione preparatoria, è stato posto oggi in distribuzione. Gli articoli riproducono per la massima parte le deliberazioni e le cifre dei trattati di Washington e di Londra.

Per quanto concerne gli incrociatori, non è stato possibile giungere a un accordo completo, e la Commissione si troverà pertanto in presenza di due testi paralleli, quello anglo-giappo-americano e quello italo-francese. Le Delegazioni francese ed italiana giudicano che la loro tesi costituisce una formula più elastica che tiene meglio conto dei bisogni dei diversi Stati, gran numero dei quali non possiede che una piccola marina da guerra. Sembra, infatti, che le piccole Potenze marittime, in una riunione tenuta oggi, si siano preoccupate dell'eccessiva rigidità delle tabelle stabilite a Londra, ed abbiano deciso di richiedere una maggiore elasticità per il dislocamento del tonnellaggio delle varie categorie.

G. T.

Il dibattito sulla politica estera
alla Camera francese

Parigi, 12 notte.

Domani alla Camera avrà luogo la seduta pomeridiana in ripresa della discussione sulla politica estera interrotta la settimana scorsa. Sono iscritti due interpellanti, il comunista Doriot e il leader dei repubblicani-democratici Marin. Soltanto poscia alla tribuna a fare dichiarazioni in nome dei rispettivi gruppi i deputati Guernut, Grumbach, Renaudel e Blum. Una seduta abbastanza importante di discorsi è dunque in programma prima delle dichiarazioni di Briand e di Tardieu, e non è pertanto possibile dire se queste dichiarazioni potranno aver luogo domani stesso o in seduta notturna, oppure se il Governo approfitterà della scarsezza di tempo per rimandare la fine della discussione a una data ulteriore. Quest'ultima soluzione non sembra tuttavia giustificata nè dall'opportunità politica generale che fa sentire già da tempo il bisogno di una dichiarazione ufficiale dei rappresentanti responsabili della politica estera francese dalla tribuna della Camera, nè da una necessità parlamentare, essendo ormai manifesto che sia l'atteggiamento dei partiti, sia l'esito delle elezioni austriache e diverse altre circostanze della politica interna tedesca hanno notevolmente facilitato il compito di Briand, rendendogli possibile di riprendere con leggere varianti il tono e il contenuto dei propri discorsi anteriori, intesi a salvare la capra e i cavoli, ossia ad alimentare le simpatie delle sinistre senza suscitare troppe apprensioni nelle destre.

Un'attesa forse maggiore che per la discussione sulla politica estera, la quale non farà se non perpetuare l'equivoco del bifrontismo francese, esiste per la discussione che dovrà seguire sul malessere borsistico. Ma col salvataggio della Banca Adam il Governo ha migliorato la propria situazione anche su questo terreno, e le previsioni sulla sua sorti immediate ne risultano quindi piuttosto favorevoli.

G. P.

Le dimissioni del Ministro della Guerra greco

Venizelos assume l'«interim»

Atene, 12 notte.

Il Ministro della Guerra, Sofulis, ha rassegnato le dimissioni. Venizelos ha assunto l'interinato del Dicastero rimasto vacante. Si ritiene che le dimissioni di Sofulis provocheranno un rimpasto del Gabinetto.

I segreti del "mago del Palatino,,
A colloquio col suo discepolo prediletto

Roma, 12 notte.

La vertenza sorta per l'eredità di Francesco Rocchi, il miracoloso restauratore di antiche opere d'arte, non si avvia ancora alla soluzione. Non si sa quando i sigilli apposti dall'autorità giudiziaria al gabinetto del Palatino potranno essere definitivamente rimossi. Quando ciò potrà avvenire, e non dovrebbe tardare eccessivamente data che l'inventario è stato dal notaio Trombetti pressochè condotto a termine, la questione della proprietà delle scoperte dei Rocchi si proporrà su un terreno concreto.

Si affaccia intanto, al disopra e al di fuori della questione della eredità materiale, un altra interrogativo che interessa il nome e il prestigio italiano e che riguarda l'eredità morale e spirituale del Rocchi, quella senza dubbio a cui egli ha di più tenuto in vita e che lo agitò, si può dire, fino agli ultimi istanti. C'è qualcuno che è in grado di continuare degnamente la tradizione del mago del Palatino e che, in possesso del suo miracoloso segreto nel campo dei restauri o delle sue scoperte, non meno preziose nel campo della tecnica, usate dai più celebri artefici di un tempo, possa garantire nuova vita ai due importanti istituti scientifici che la morte ha sigillato da un anno?

Solleticlie sopercliose

Questa domanda che molti oggi si pongono preoccupò il Rocchi, il quale sapeva meglio di ogni altro che per il lavoro immane di ricerche cui egli da tempo attendeva, una intera esistenza non sarebbe stata sufficiente. Per questo desiderò intensamente una scolaresca capace e preparata, ma non vide crescere intorno a sè che la solitudine. Tuttavia le sue ansie si calmarono il giorno in cui una affinità intellettuale e il comune amore per le indagini scientifiche poterono stabilire una profonda comunione spirituale fra lui e un antico prediletto, l'ing. Attilio Giuliani, che doveva divenire poi suo unico e vero discepolo. Il Giuliani fu da quel giorno, più che compagno nelle ricerche e nelle esperienze di gabinetto, il fratello che aveva compreso pochi altri le intime aspirazioni del Rocchi e al quale quindi non fu negato alcun segreto. Anzi si può dire che il piccolo e nucleo scientifico intorno sia morto con sulle labbra il nome del discepolo prediletto che, fino all'ultimo istante, volle vicino a sè, non cessando di indicarne il nome a chi di dovere come unello di colui che avrebbe potuto e saputo degnamente continuare la sua opera.

Un colloquio con l'ing. Attilio Giuliani, che è un distinto artista e un valoroso xilografo, titolare dell'unica cattedra di xilografia esistente in Italia, istituita dal Governatorato di Roma presso la Scuola d'applicazione per le arti ornamentali, ci è parso privo di interesse, dato anche il recente rumore che si è fatto intorno al caso Rocchi.

— Fu nel settembre 1929, egli ci ha detto rispondendo a una nostra domanda, che il Rocchi, sentendo ormai non lontana la sua fine volle venire personalmente a trovarmi ad Anzio dove mi trovavo con la mia famiglia. Una sentita ammirazione per la sua opera geniale e una amicizia divenuta fraterna mi avvicinavano a lui. Questo solo sentimento, che il Rocchi sapeva essere profondo, era stato allresì il più forte motivo di conforto per lui. Egli era venuto appositamente ad Anzio per potermi parlare, come si espresse in serenità di spirito, volendo da me una grande prova di devozione. La prova era alla compatibilmente con i miei studi, io avrei dovuto continuare il lavoro non Dove dove egli l'avrebbe lasciato e non abbandonarlo. «Io muoio, mi disse troncando i miei tentativi di pietosa lusinga, ma ho bisogno quale vitalico della sua promessa; morirò allora tranquillo che il mio sogno sopravviverà e che qualche cosa rimarrà di me». Avuta da mia in promessa mi abbracciò piangendo. Qualche mese dopo al spegneva lentamente nel suo romitaggio del Palatino. Potei arrivare in tempo a confortarlo negli ultimi istanti. Disse che mi aveva cercato con insistenza e fu molto lieto di vedermi. Una precisa prescrizione del medico aveva vietato che qualsiasi estraneo le avvicinasse ma la sua fedele compagna mi trascinò violentemente presso il suo capezzale. «Lo lascia morire contento mi disse, non invoca che lei». Francesco Rocchi, corroso l'animo e l'organismo, visse a dispetto della scienza medica altri 120 giorni. Bastarono perchè un'ultima amarezza gli fosse ancora riservata. Ricordo che proprio mentre il Rocchi moriva si metteva nella sua anticamera un tale che a tutelare non so quale diritto della scienza di cui sembrava autore pretendeva che il morente dettasse a qualcuno il segreto dei suoi metodi e i risultati delle sue ricerche e minacciò sfregio, sotto minaccia fino anche di arresto, che lo vanisci fatto allontanare.

— Ma lo Stato, domandiamo, non aveva acquistato il gabinetto dei restauri, fondato dallo scienziato illustre?

L'intervento e i doveri dello Stato

— Nel 1921, risponde l'ing. Giuliani, Corrado Ricci allora direttore generale delle Belle Arti pensò di dar modo ai Rocchi di continuare gli studi acquistando il materiale di restauro che il Rocchi stesso teneva privatamente e di formarne un Istituto di Stato; sorse così il Regio Gabinetto per le ricerche sulla tecnica del restauro degli oggetti di antichità e d'arte. Nel 1929 il materiale che faceva parte del Gabinetto fu fatto stimare e furono date ai Rocchi circa 33 mila lire con cui pagò solo una parte dei debiti fatti per incrementare il Gabinetto medesimo. Da allora in poi continuò però ad accrescere la dotazione di macchine, di applicazioni, di utensili in modo che il Gabinetto, alla sua morte, era talmente attrezzato che il nucleo primitivo era divenuto quasi insignificante.

— E non fu convenuto nulla circa i segreti e le scoperte dei Rocchi?

— So che il Rocchi si proponeva di dare allo Stato il suo segreto quando fosse stato nominato direttore effettivo del Gabinetto che gli stava tanto a cuore. Dirò di più. Si riprometteva di insegnarlo nella scuola quando questa fosse stata istituita secondo i suoi criteri. Un ispettore del Ministero delle Finanze, alla fine del 1928, dopo accurate indagini aveva fatto una dettagliata relazione nella quale richiamava l'attenzione degli organi competenti sulla necessità di completare e fare funzionare la scuola che purtroppo il Rocchi non aveva potuto mai iniziare perchè il Ministero intendeva che i custodi alle antichità fossero quelli destinati ad apprendere la tecnica del restauro. Non solo, ma, l'ispettore del Ministero delle Finanze si preoccupò delle possibilità che la tecnica del Rocchi potesse emigrare all'estero o che il Rocchi stesso, indignato del modo come veniva trattato, ne sopprimesse le tracce. Credo che egli proponesse di deferire l'incarico al Comitato per le ricerche o all'Istituto chimico Ciamician che già dal 1921 aveva espresso la sua ammirazione per i miracolosi risultati raggiunti dal Rocchi.

— E quale esito ebbe questa relazione?

— Lo ignoro — risponde il Giuliani — ma non dovette approdare a nulla dal momento che le cose rimasero come prima.

Abbiamo chiesto a questo punto al Giuliani se ritiene che il Rocchi abbia portato con sè nella tomba il segreto una egli ha creduto di non poter nulla rispondere al riguardo. Del pari non si è detto in grado di confermare o smentire l'affermazione fattaci dalla vedova circa l'esistenza di un misterioso manoscritto al quale lo scienziato scomparso avrebbe affidato, alo pure in gergo sibillino, il segreto stesso.

— L'avvenire, — si è limitato a rispondere l'ingegnere — è nelle mani di Dio. Certo sarebbe deprecabile che trent'anni di lavoro tenace che fu materiato di tanti brillanti risultati, che l'estero ci invidia, andassero perduti. Sono il primo io, quindi, ad augurarmi che l'affermazione fatta risponda a verità. Ma a proposito di segreti devo anche dire che il Rocchi non faceva mistero con alcuno dei suoi procedimenti. Ricordo che una volta ricevette nel suo Gabinetto un gruppo di chimici e di scienziati tedeschi che si erano presentati in veste di semplici turisti. Egli, che il aveva perfettamente riconosciuti, li fece assistere alle sue esperienze e spiegò ad essi i suoi apparecchi, poi disse loro: «Ora che tornate nella vostra patria, fate altrettanto», così sicuro era di se stesso. Quello che è certo si è che molti videro e constatarono, ma che nessuno potè fare altrettanto.

— Ma qualche giornale — osserviamo — ha parlato proprio in questi giorni della esistenza di un tale Raccagni di Imola, che al disopra discepolo e continuatore del Rocchi, anzi depositario del suo metodo che poi sarebbe stato da lui già superato.

Un collaboratore del Rocchi?

— Non so, — risponde il Giuliani — se il Raccagni sia stato mai discepolo del Rocchi; dovrei anzi escluderlo for malmente valendomi delle dichiarazioni del Rocchi stesso; come suo concittadino può averlo certo conosciuto; può anche darsi che, avvicinatolo qualche volta, abbia spinto la sua curiosità fino al punto di entrare in possesso di qualche elemento rudimentale di cui egli possa giovarsi; ma da questo a dichiararsi depositario del segreto del Rocchi mi sembra corra una notevole differenza. Ricordo a questo proposito che il Raccagni scrisse qualche cosa fa alla vedova Rocchi dicendosi disposto a continuare l'opera del marito, ma la signora ebbe a rispondergli che essa ben conosceva quale era al riguardo la precisa volontà del marito stesso che trasmetteva più gravemente ferito. La donna, dopo poche ore, nonostante le cure dei sanitari, cessava di vivere.

Espulso dal Partito
ed assegnato al confino
per aver tradito la causa del Fascismo

Grosseto, 12 notte.

La Federazione Provinciale Fascista Maremmana comunica:

«Il Segretario Federale ha destituito da ogni carica il Partito il dottor Francesco Diaz di Palma del Fascio di Orbetello e ne ha proposto a S. E. il Segretario del Partito il provvedimento di espulsione «per avere tradito la causa del Fascismo».

La Prefettura di Grosseto ha nel contempo diramato il seguente comunicato:

«La Commissione provinciale di cui all'art. 168 della Legge di P. S. nell'adunanza dell'11 corrente ha stabilito di assegnare al confino di polizia per la durata di 3 anni il dottor Francesco Diaz di Palma, di Orbetello, per azione subdolamente svolta contro il Regime».

Le condoglianze del Capo del Governo
per la morte del Card. Mistrangelo

Firenze, 12 notte.

Stamane alle 10.30, in Santa Maria del Fiore, «presente cadavere», ha avuto luogo un solenne funerale del card. Mistrangelo, presenti tutte le autorità cittadine, civili e militari e le rappresentanze dell'Esercito e della Milizia, nonchè le Associazioni politiche, patriottiche e scolastiche.

Nel pomeriggio la cassa è stata chiusa dopo che in essa era stata posta una pergamena illustrante succintamente la vita del porporato ed è stata trasportata al cimitero di Soffiano dove verrà tumulata.

Alla Curia arcivescovile continuano a giungere da ogni parte d'Italia telegrammi e lettere di cordoglio per la morte dell'insigne prelato. Ha telegrafato anche il Principe Adalberto di Savoia, ed il Prefetto ha inviato una lettera a monsignor Bonardi nella quale fa le condoglianze a nome del Capo del Governo.

Un pranzo dei conti De Vecchi
in onore della Duchessa di Pistoia

Roma, 12 notte.

L'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede e la contessa De Vecchi di Val Cismon hanno dato ieri, in occasione del genetliaco del Re, offerto un pranzo in onore della Duchessa di Pistoia. Al pranzo, che ha avuto carattere strettamente intimo per il recente lutto del conte De Vecchi di Val Cismon, sono intervenuti il cardinale Gasparri, collaboratore dell'Annunziata, il vescovo castrense mons. Bartolomasi, il generale Di San Marzano, il conte Ricardi, maestro delle cerimonie del Re, il conte e la contessa Provana, cavaliere e dame d'onore della Duchessa di Pistoia, la nobile signorina Marisa De Vecchi di Val Cismon, il tenente Roberto Di San Marzano, il conte Prunas Tola, il comm. Pietro De Stefani, consigliere dell'Ambasciata, il cav. uff. Ajmone, il conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon.

Smemorato fermato a Zeme
riconosciuto dai genitori

Vaghera, 12 notte.

Sulla fine dello scorso mese venne fermato dai carabinieri di Zeme un individuo privo di qualsiasi documento, il quale, chiudendosi in un ostinato mutismo, non permise alcuna identificazione. Le indagini svolte dalla Questura non fecero alcun risultato fino a che non si venne a conoscenza che tale Frattini Francesco di Castelvolone, aveva denunciata la scomparsa di suo figlio Simone di anni 21, muratore, celibe, affetto da psicosi melanconica, e che da molto tempo aveva manifestato la volontà di allontanarsi da casa. In un confronto avvenuto con i genitori ed un fratello, questi hanno riconosciuto in lui lo smemorato di Zeme e lo hanno riportato alla loro abitazione.

Uccide la figlia e la moglie
in un accesso di pazzia

Messina, 12 notte.

Una raccapricciante tragedia si è svolta a Casarò nella nostra provincia. Certo Giuseppe Pittala, che poco tempo fa era stato dimesso dal nostro manicomio, durante la notte in forte mutamento con parecchia coltellate la moglie ed ha ucciso la figliuoletta di 8 anni mentre tranquillamente dormiva. Il Pittala è stato trovato più tardi gravemente ferito. La donna, dopo poche ore, nonostante le cure dei sanitari, cessava di vivere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA.

E' stato deferito all'autorità giudiziaria certo Giacomo Boito Biagio di Valmacca che, tornato dall'America, per una questione d'interessi col padre Agostino, di 78 anni, gli arrecava usura violenza bastonandolo da una ripa, producendogli ferite e contusioni.

DA CASERTA.

E' morta in veste rosa Maddalena D'Agostino, autori del venefico si presumono il marito, Giovanni Dell'Aquila, e l'amante di lui.

DA LUCCA.

Il capitanino allievo ing. cav. Gustavo Tacconi, è stato decorato la cittadinanza gli prepara solenni funerali.

DA NOVARA.

E' stato condannato a 6 mesi di reclusione, con la non iscrizione nel casellario penale, il cameriere Luigi Sergio, che in un diverbio col cliente Luigi Urlio per il pagamento di certe consumazioni, gli aveva un pugno fracassandogli un braccio.

DA ROVIGO.

Ad un passaggio a livello della Legnago-Rovigo, è stato travolto dal treno Milano Adriatico Angelo Zagato, che da Grignano Polesine si recava in bicicletta a Rovigo. Il disgraziato, trascinato per una cinquantina di metri è rimasto orribilmente sfracellato.

DA STRADELLA.

Battendo il capo contro una sponda, l'agricoltore Tortelotti Luigi, da Rovereto, in una caduta si è prodotto la frattura del cranio in seguito alla quale è deceduto.

DA NAPOLI.

Uccise da una fucilata, sparatagli inavvertitamente dal cacciatore Pasquale Portal, è stato il garzone ventiduenne Giovanni Mascaro di Oriano.

DA VALENZA.

Morto sul colpo è rimasto, cadendo da un carro sul quale era salito riandeggiando, il bimbo di sei anni Cazzani Luigi da Vill

Shakespeare

Ecco uno di cui non si scriverà la vita romanzata. In Francia, dove hanno una collezione di vite, ciascuna col suo bravo cartellino come un gelato (Fragole! Limone! Tutti frutti? *Vie douloureuse de Baudelaire! Vie maurtrie de Musset! Vie illustre et libertine de Lully!*) si dovrebbero stillar per un pezzo il cervello prima di trovare un epiteto per la vita di Shakespeare. Neanche *vie légendaire* farebbe al caso. Alla disperata, la chiamerebbero: *La Vie effacée de Shakespeare*. Poichè dell'uomo Shakespeare sappiamo, come dicon quassù, *presciuus little*.

Che veniase di onesta famiglia di commercianti, si sposasse, avesse figli, scrivesse drammi, recitasse (mediocremente, pare), e raggiungesse un grado notevole di prosperità economica, son fatti certi. Ma chi si sentirebbe ispirato a scrivere una *Vie bourgeoise de Shakespeare*? Naturalmente, sulla carriera di Shakespeare s'è almanaccato parecchio. C'è chi l'ha voluto leguleio, chi studente di medicina, chi soldato, chi tipografo, chi maestro di scuola, chi macellaio, come pare che fosse, tra le altre cose, suo padre, un commerciante di pelletterie. Un'antica storiella vuole che quando Shakespeare ammazzava un vitello, lo facesse in grande stile, accompagnando l'atto con un discorso. O vitelli di Stratford più fortunati di molti re! Senonchè codesto ammazzamento di vitelli pare fosse uno dei numeri del repertorio dei guitti, e l'arte di macellaio non c'entrerebbe per niente. Se c'è chi lo vuole garzon di beccaio, non manca chi lo immagina paggio di una famiglia patrizia. Insomma, è proprio il caso di dire che si sono applicate allo Shakespeare tutte le professioni elencate nelle più famose delle *nursery rhymes* inglesi:

Soldier, sailor,
Tinker, tailor,
Rich man, poor man,
Beggar man, thief...

Sicuro, anche *thief*, ladro: ladro di drammi. Ma quella di rubar drammi dai parcelli gentilizi sembra fosse più o meno una consuetudine tra i giovanotti del tempo, e non era trattata dal magistrato con più serietà di quel che non lo sia oggi la meritatissima occupazione di un'automobile altrui per un *joy-ride*. Niente di romanzesco o di romanzabile in tutto questo. Il cuore dei romanzatori parve animarsi d'accelerati palpiti quando si trovò che gli atti del matrimonio di Shakespeare rivolavano due nomi diversi per la sposa: Anne Whateley qui, Anne Hathway là. Come segugi famelici, i romanzatori si precipitarono sulla pista. Ahimè, pare si tratti di uno sbaglio di scritturale. Un drammaturgo fantasioso, tempo fa, rappresentò sulla scena uno Shakespeare suicida: gli faceva ammazzare Marlowe in una rissa. Ma, neanche a farlo apposta, subito dopo si scoprì il documento che chiariva il mistero della morte violenta dell'autore del *Doctor Faustus*. Insomma, non c'è niente da fare. La vita romanzata di Shakespeare non si scriverà. Del resto, chi va in cerca di tartufi biografici, sarà ampiamente ricompensato dalla lettura di tutto ciò che s'è almanaccato sui sonetti di Shakespeare, sul Signor W. H., sulla Dama Bruna. Non che ci sia niente di vero in quelle ipotesi più o meno strampalate; ma, se è impossibile divertirsi alle spalle di Shakespeare, ci si potrà almeno «pagare la testa» dei suoi interpreti. Si è tanto riso da noi di certi dantisti! Ma quello che i dantisti sono stati capaci d'escogitare è nulla di fronte alla massa di balordaggini che si sono scritte su Shakespeare. Il guaio era, fino ad oggi, che uno che si volesse fare un'idea esatta dello stato degli studi shakespeariani, doveva traversare deserti di carta stampata. Opportunamente è uscita dunque nell'ottobre scorso l'opera di E. K. Chambers (*William Shakespeare*, Oxford, at the Clarendon Press) che vagliando tutto ciò che s'è scritto sul cigno dell'Avon, offre in forma succinta, in due volumi, una base indispensabile non solo agli *sir* diosi, ma a tutte le persone colte.

Il Chambers, che è forse la maggiore autorità che oggi possieda l'Inghilterra in fatto di teatro elisabettiano, ha lavorato per più di trenta anni a quest'opera, che in origine era stata concepita come un volumetto di proporzioni assai più modeste. Trent'anni, naturalmente, voglion dir poco; c'è chi, più anni passa a studiar Shakespeare, e più pazzo diventa. Ma pel Chambers quest'esperienza d'un trentennio ha significato cautela, equilibrio, sicurezza. A affidarsi alla sua guida, non si corrono rischi. La sua biografia di Shakespeare potrà lasciar deluse le teste romantiche, ma non vi dirà più di quel che non sia lecito dire. Le fantasie si son sbizzarrite sul periodo che va dal 1584 al 1592 nella vita di Shakespeare. C'è chi approfitta del silenzio d'ogni documento per far viaggiare in Italia l'autore di *Romeo e Giulietta*, del *Mercante di Venezia*, di *Otello*. Il Chambers, onestamente, preferirà dirvi che non ne sa nulla. Nel 1592, Shakespeare appare per la prima volta attore e drammaturgo considerato e invidiato. Sale ai fastigi rapidamente. In pochi anni, mostra, secondo la felice espressione di un contemporaneo,

How far sometimes a mortal man may see
By the dim light of Nature.

Questo Shakespeare, che al principio del Seicento, scrive alcuni dei drammi più cupi e profondi che la letteratura d'ogni tempo e d'ogni popolo possegga, è un prodigio di natura. Chiamatela ispirazione, chiamatela grazia illuminante; un altro poeta, ma un erudito questo, Ben Jonson, si rifiutò di chiamarla arte. E se arte è cosa che s'apprende, certo questo nome non basta a designare l'opera shakespeariana. *Amleto*, sembra, fu pagato cinque sterline. Non era poco, per quei tempi, ma come è possibile assegnare un prezzo qualsiasi ad *Amleto*? La somma di cinque sterline sembra più adeguata di quella di cinquecentomila, o quante potrebbe darne oggi un miliardario americano, nell'assurda pretesa di stabilire un'equivalenza. Lo Shakespeare acquistò case e poderi nella città natale, ove si ritirò nel 1610. C'è chi vuole che diventasse papista, cioè cattolico romano. Se è vero, sarà stato un cattolico alla maniera di Hilaire Belloc, in cui le laudi di Dio e dei santi si alternano con quelle di Bacco e di Gambrinus. Poichè l'ultima cosa che sappiamo di Shakespeare (e il Chambers dice che non v'è ragione di dubitare dell'attendibilità della notizia) è che «Shakespeare, Drayton e Ben Jonson s'incontrarono per far baldoria», e sembra che bevessero troppo forte, perchè Shakespeare morì d'una febbre contratta in quella occasione». Così scrisse John Ward, che aveva studiato medicina e fu parroco di Stratford nel 1662. Ho paura che questo sia il colpo di grazia pei romanzatori.

Che conto faceva lo Shakespeare dei suoi drammi? Oh, se avesse posseduto solo un po' della meticolosa cura di un Ben Jonson! Quante fatiche ci avrebbe risparmiate! La sua sublime incuria ha fatto disperare generazioni di studiosi. I manoscritti dei drammi erano, a quel tempo, proprietà delle compagnie drammatiche. Le stampe che possediamo non furono rivedute dallo Shakespeare, sicchè non può aversi la certezza che esse rappresentino il testo originale. La storia di certi testi è estremamente complicata.

Basti citare il caso di *Amleto*, che ha di recente formato oggetto anche di un assai competente studio italiano, di Giovanni Ramello. La prima edizione di *Amleto*, il cosidetto primo in quarto, del 1603, è una vergognosa compilazione dovuta con tutta probabilità a un attore provinciale, che nel tempo in cui la sua compagnia si trovava a Londra, aveva recitato in alcune delle parti secondarie del dramma, o che alla bell'è meglio lo ricostruì a memoria, ad uso del pubblico provinciale. Ora il merito maggiore del libro del Chambers è di fornire una guida sicura per le questioni d'autenticità, di cronologia, di tecnica teatrale. Le teorie dei «revisionisti», dei «disintegratori», di coloro che vagliono scoprire la mano di Shakespeare in drammi altrui, o la mano altrui nei drammi di Shakespeare, trovan poco favore presso il Chambers. E a ragione. Alcune delle teorie dei «disintegratori», per esempio di J. M. Robertson, che risolve ogni dramma shakespeariano in un aggregato di versi di cinque o sei drammaturghi diversi, rasentano la follia. Il Chambers ammette qualche revisione, ma insomma crede che la maggioranza dei drammi siano dovuti alla sola penna di Shakespeare da capo a fondo: e, consapevole dei metodi del teatro elisabettiano, per cui certi drammi eran buttati già alla diavola, non si periterebbe di riconoscere come opera di Shakespeare qualche produzione d'ordine inferiore. Non dà ai criteri stilistici e metrici altra importanza che sussidiaria, per stabilire l'autenticità e la data approssimativa d'un dramma. Deliberatamente evita ogni analisi estetica in questo suo studio di critica filologica.

Il lettore che trovi troppo arida la minuta trattazione del Chambers, non ha che da provvedersi di un altro volume, pure stampato quest'anno dalla Oxford University Press, *The Wheel of Fire, essays in interpretation of Shakespeare's sombre tragedies* di G. Wilson Knight. Il Knight fissa fin dalla prima pagina l'intenzione del suo studio, distinguendo tra critica e interpretazione. Mentre la critica avrebbe un carattere esterno, di giudizio del valore di un'opera considerata accanto ad altre, l'interpretazione mirerebbe ad adeguarsi all'opera studiata, accettandola in blocco, senza criteri qualitativi. In pratica, il metodo del Knight riesce in una traduzione dei drammi shakespeariani in termini moderni: egli vede Shakespeare al lume di Bergson, di D. H. Lawrence, ecc., secondo certe distinzioni tra spaziale e temporale, intuizione o intelletto, che son proprie della nostra età. Il metodo è legittimo fino a un certo punto, perchè in sostanza si riduce a questo: che il Knight legge nei drammi dello Shakespeare i problemi che occupano la mente di lui moderno, interpreta se stesso a noi in termini di Shakespeare. E' ciò che capita a molti critici; ma inutile fermarsi alla premessa generali. E' all'atto pratico che vogliamo giudicarlo. Ed allora il Knight si rivela uno dei più acuti e insieme dei più stravaganti critici che lo Shakespeare abbia avuto. Il suo principio è di osservare la più abbandonata fedeltà all'immediata reazione della sua fantasia, anche se ciò possa condurlo al paradosso e al nonsenso. Chi non riconosce in questo ciò che ogni psicanalista sfiga del paziente? Chi non vi scorge un principio simile a quello della «scrittura automatica» dei surrealisti? Quindi, gran varietà di risultati: a proposito di *Othello*, di *Measure for Measure*, di *King Lear*, il Knight scriverà alcune delle pagine più profonde che esistano su quei drammi. Ma poi non sa resistere alla tentazione d'intellettualizzare le sue intuizioni e, dandosi la zappa sui piedi, ridurrà i drammi di Shakespeare a duelli di allegorie o personificazioni simboliche, la Sposa dell'Anima, il Demone del Cinismo, l'Amante Trascendentale, vedrà Beatrice di Dante in Desdemona, Cristo in Timone d'Atene, e giudicherà *Timone* il supremo dramma di Shakespeare perchè rappresenta il culmine della filosofia, anzi, della metafisica del poeta, e di quella che si Knight pare talo. Applicando al Knight il metodo che egli applica allo Shakespeare con molto successo, d'isolare quelle parole che ricorrono con più frequenza (come per esempio, le parole esprimenti orrore fisico e morte in *Amleto*, sangue in *Macbeth*, ecc.) ed si accorgerebbe che il concetto su cui soprattutto il Knight insiste è il concetto di «umanità», in un senso molto affine a quello che dà alla parola D. H. Lawrence. Ciò che è umano è opposto a ciò che è cerebrale. Il Knight è uno dei tanti intellettuali moderni che predicano contro l'intelletto, concepito come opaca forza disintegratrice, forza del Male. Questa tendenza lo porta talora a conseguenze curiose: per esempio, in *Amleto*. Amleto è il male, il negativo, la morte, Claudio, che non chiederebbe di meglio che dimenticare il suo delitto, e governare da buon re, rappresenta quel che è positivo, la vita... Ciò non toglie che anche a proposito d'*Amleto* il Knight dica cose acute e profonde. Però, come bene osserva T. S. Eliot nella introduzione, è curioso che si cerchi di eliminare la filosofia di un poeta come Dante, che vi mirò deliberatamente, e di attribuire una filosofia proprio allo Shakespeare, che non vi pensò mente affatto.

MARIO PRAZ.

L'Ara Pacis

Un progetto di riedificazione

Roma, 12 notte.

L'acquisto effettuato a Vienna di un frammento dell'*Ara Pacis*, ha messo in evidenza un progetto per la ricostruzione con i resti a noi pervenuti del monumento imperiale. Ritrovati, grazie ad alcuni scavi eseguiti in diverse epoche sotto Palazzo Fiano a San Lorenzo in Lucina, i frammenti andarono dispersi qua e là, e mentre alcuni si trovano al Museo delle Terme, altri sono a Firenze, nella Galleria degli Uffizi, e altri nei Musei Vaticani, provenienti dalla Chiesa del Gesù dove erano stati adoperati come coperchio della sepoltura di monsignor Pougi, morto nel 1628.

Un solo frammento, raffigurante una bella testa di Marte, non era più in Italia; trafugato da qualche operaio, passò nel commercio antiquario di Roma, per essere poi acquistato da un collezionista viennese, dal quale ora è stato comperato.

Il monumento che il Senato Romano decretò fosse innalzato dopo il ritorno di Augusto dalla Spagna e dalla Gallia, quando sembrava raggiunta definitivamente la pacificazione del vasto Impero, e che fu compiuto nell'anno 9 o avanti Cristo, consisteva in un recinto di metri 11.625 per 10.635, nel quale si aprivano due grandi porte, larghe metri 3.60, una su Campo Marzio, l'altra su via Flaminia, e nel cui mezzo si innalzava l'Ara vera e propria, su di un basamento circondato da tre gradini. Oltre la pianta, noi conosciamo anche, ma non in tutta l'altezza originaria, le forme architettoniche e decorative del recinto, dal quale il solenne corteo mosse ad incontrare l'Imperatore dopo il trionfo.

Lo stesso Augusto ricordò l'avvenimento nella epigrafe di cui una copia è incisa sul muraglione del tempietto di Ancyra.

Dopo i diversi ritrovamenti, si pensò di riedificare l'Ara sul Campidoglio, verso il Foro Olitorio e il Teatro di Marcello, e vi furono vari progetti di architetti.

Oggi, che si vuole ripristinare l'Augusteo, si pensa di riedificare i frammenti dell'Ara, dedicata al primo dei Cesari, espressione dell'Impero e ricordo di un momento conclusivo in cui tutte le decrepite civiltà del vecchio mondo si rinnovavano sotto il vigoroso impulso di Roma. Questo vagheggiano coloro che con passione si occupano del restauro dell'Augusteo. Non si sa ancora come verrà sistemato il monumento, ma si pensa che sia possibile ricostruire per intero l'Ara. E' certo in ogni modo che si potranno riprendere gli scavi sotto Palazzo Fiano, dove c'è ancora tra l'altro un grande vaso con le figure di due flamini, ritrovato negli scavi del 1903 e non tratto fuori per difficoltà tecniche.

Corvi alcoolizzati

Budapest, 12 notte.

Ecco una storiella quasi degna di essere raccontata ad una tavola di cacciatori. Ad Albertfalva, presso Budapest, un contadino, lavorando nei campi, ha trovato un centinaio di corvi esanimi. Scavata una fossa, si è accinto a seppellirli. I corvi però, risvegliandosi l'uno dopo l'altro, hanno preso bellamente il volo. Il contadino ha potuto constatare che gli uccelli si erano dissetati chissà dove con dell'alcool, rimanendo storditi. Sarà quello che sarà, ma è certo che se i corvi incominciassero a bere vino la crisi vinicola risulterebbe enormemente mitigata.

VIAGGIO IN BULGARIA

Sofia, gioiello occidentale

DAL NOSTRO INVIATO

SOFIA, novembre.

Era ancora (poco più di cinquant'anni fa quando l'esercito russo liberò la Bulgaria dal giogo del Sultano) una città orientalissimamente turca; un conglomerato di caravanserragli, di bazar, di case butterate, di barocche piatte, coperte di tele; un tortuoso e nero labirinto di vicoli e di carrale quasi campestri, dove i buffali neri, aggiogati al carro, fluivano sospettosamente l'aria impura. E in questi meandri il formicolare d'una popolazione mischiando e pittoresca che sotto costumi variopinti, rabescature d'oro, ricami di seta nascondeva le battiture, le piaghe, le infamie inflitte dal bastone e dalla scimitarra dei giannizzeri. Aggiungete a questo disordine millenario i terremoti col loro frequenti sconquassi, le pesti coi loro lingelli, i saccheggi con le loro rovine e vi spiegherete gli scavi, le rughe, le corrosioni, le striature che in tutti i sensi alterassero il tessuto edilizio ed etnico di Sofia in quel tempo.

Ricordi turchi

Su questo caotico pasticcio soltanto le moschee mettevano l'ondulazione molle e quasi carnale delle loro cupole, elevavano le punte eleganti del loro minaretti, quasi posti là ad indicare, nel cielo della sera, il primo apparire della luna... Moschea di Santa Sofia, Grande Moschea, Moschea centrale, Moschea Nera (Tcerna Djamia). Senza dubbio questo favoloso panorama d'Oriente sbocciante con le sue rose curve dal tenebrore della città, dovea, sotto il corno dorato della luna, sorridere al sentimentalismo oleografico d'un Lamartine. Ma quanta tristezza, quanta angoscia più in basso, nella fungaia anonima della vita servile! La sera causava il dolore dei vinti, l'amarezza degli schiavi. E per le vie di Sofia non erano che tenebre e lacrime. L'acqua piovana stagnava nelle vie rotte, nelle piazze frantumate facendone nauseabondi acquitrini dai quali tornavano, durante la notte, i loro cori gracili le rane. Le rudimentali canalizzazioni, costituite da grossi tronchi bucati, riversavano le acque tutto intorno, allagando le cantine e i fondachi, imputridendo le fondamenta. La pulizia urbana era affidata a mute di cani magri e famelici, i classici cani di Stambul, risaliti nel quadrivii. Sole illuminazione erano le vampe dei forni spalancati nelle vie e proiettanti sui muri strane danze di chiarori e d'ombre. A questo quadro vanno aggiunti il tanfo mongolico lasciato dai costumi e dai malcostume turco, l'orrido degli incendi, il lezzo dei cimiteri dai quali emergevano spesso cadaveri disseppelliti. Tuttavia in mezzo a questa cancrena, ozioni e incuranti gli agà (signori) turchi consumavano sotto verande fiorite, su tappeti preziosi, fra dolcezze coltane di schiave bulgare i loro crassi banchetti, le loro orge cariche dei fumi di montone arrostito, incensate dai tabacchi, ravvivate da fragranze di rose. Per poco non li sorprese nei loro sconci sonni la cavalleria russa del generale Gurko che trabboccando dai Balcani penetrò in Sofia senza colpo ferire, senza impennarsi davanti a un baluardo o saltare un fossato, giacchè i turchi, nel loro smisurato orgoglio guerriero, non avevano mai creduto di erigere fortificazioni e scavare difese.

E tale quadro desolante apparve anche al primo Principe della Bulgaria, Alessandro di Battemberg, quando entrò a Sofia, recando con sè il destino d'un popolo nuovo.

Rinnovamento

Questa descrizione è necessaria per comprendere il distacco e il miracolo d'oggi. Forse, senza sostenere gli storiografi bulgari, Sofia è l'unica città d'Europa che in un cinquantennio abbia tanto radicalmente e rapidamente mutata la propria fisionomia. Certo fu, non dirò con entusiasmo, ma con foga forsennata, quasi con rabbia che tutto il popolo della capitale si gettò nell'opera di rinnovamento, che doveva cancellare il ricordo d'un dominio esecrato. Anche a costo di cancellare sotto le strutture turche i fondamenti e i documenti di una loro antica civiltà, quelle che aveva dato gli splendori architettonici di Tirnova, gli affreschi di Bogana, le bellezze artistiche di Messemvria (al tempo in cui lo zar Kalojan conduceva i suoi cavalli a strigliare nei fiumi di tre mari, l'Adriatico, l'Egeo e il Mar Nero), il popolo bulgaro si gettò a corpo perduto nell'opera di rinnovamento, fece della città d'Oriente il gioiello occidentale che appare ai nostri occhi.

Il nuovo piano della capitale radicalmente elaborato dal sindaco Petkoff fu attuato con rapidità e implacabilità militare. Fu deciso che tutto ciò che non rispondesse al gusto occidentale e all'arte moderna dovesse essere demolito senza pietà. Non si risparmiarono nè moschee nè chiese nè cimiteri nè bazar. Le marmoree fontane turche furono frantumate.

Ora, questa furibonda iconoclastia, che non è nuova negli annali sacri e tra le genti d'Oriente, non era mossa da una facile attrazione verso la moda occidentale, ma da un fenomeno d'importanza nazionale, da una insofferenza etnica che attingeva forza ed impulso dalle profondità della razza. La rivoluzione edilizia di Sofia può, all'occhio esperto di popoli, preannunziare la guerra balcanica del 1918, la vittoriosa marcia bulgara su Kirkilisse, Adrianopoli e Ciataldja. Fatto sta che in dieci anni Sofia si era quasi totalmente rinnovata. Vie rettilinee, piazze spaziose, edifici bianchi, illuminazione moderna.

Ma soprattutto i bulgari avevano sete d'acqua, acqua comunque e dovunque. Acqua per detergersi e per detergere ogni resto di putredine turca; acqua sorgiva per la loro arsura secolare. Essi l'avevano cercata per tanti anni, per tanti secoli scaturire dalla azzurra lontananza dei Vitosh, ma non avevano potuto condurla fino alle loro labbra. L'avevano sentita gorgogliare, scorrere, cantare sotto il loro suolo, giacchè tutta la pianura di Sofia pullula di sorgenti potabili e minerali. L'avevano vista scorrere intorno nelle immagini azzurre dei loro fiumi, giacchè la regione soffiata è un nodo fluviale d'importanza osserei dire strategica: da esa infatti si dipartono a ventaglio i bacini di quattro fiumi scorrenti in ogni senso pei Balcani: — la Maritza, lo Struma, l'Iskar e la Morava. L'acqua non rappresentava soltanto pei bulgari l'immagine fluente della libertà, ma la corsa dei loro destini ascendenti verso tre mari. Lo stesso inno nazionale bulgaro non ha il nome d'un fiume? «Seliami, Maritza!».

E Sofia ebbe acqua, acqua copiosa attraverso acquedotti e formidabili tubature. Il popolo bulgaro è fondamentalmente asiatico. Anche in queste grandi giornate d'ebbrezza per l'arrivo della Regina Giovanna mirabilmente ha visto un abbraccio nelle vie. Questo spiega come anche nelle misteriose chiuse della vita moderna questo popolo rimanga fedele ai grandi principii elementari della vita e come sappia credere in quelle forze mitiche che alimentano segretamente la religione e la forza dei popoli. L'acqua del Vitosk deve fin d'allora al popolo sofiota non soltanto il senso della liberazione, ma lo mantenga quotidianamente in contatto con le sorgenti eccelse, con le vette sulle quali aveva, nei momenti della lotta, cercato riparo e difesa contro le orde degli invasori.

La protesta delle donne

Nella furia della demolizione, che in certi momenti apparve cieca e insensata, soltanto le donne di Sofia ebbero un impeto di reazione. Si opposero alla demolizione delle chiese. Come tutte le reazioni del buon senso nei momenti eroici, anche il pronunciamento delle donne sofiote cadde nel ridicolo: fu soffocato dai gelli dei pompieri, e le ribelli furono relegate in un barracamento del quartiere delle Tre Cladenzi (Tre pozzi), mentre l'opera di demolizione continuava.

Ma le donne di Sofia pur non avendo tutta la ragione non avevano tutto il torto. Custodi del senso d'equilibrio comprendevano che la vita non si può capovolgere d'un tratto, che c'è un senso di continuità anche negli eccessi degli uomini, che il passato non si cancella tutto col piccone, che il futuro riallaccia invisibili legami, appiana le contraddizioni e le ripresenta al lume d'una logica nuova. La Bulgaria libera voleva distruggere ogni traccia del giogo turco. Bene! Il suo esercito futuro avrebbe avuto ancora marciato contro i nemici di ieri. Benissimo! Ma l'avvenire più lontano è nelle mani di Dio. Comunque anche la travolgente ondata occidentale non avrebbe potuto distruggere nè l'aria nè il cielo d'Oriente, comune, nonostante le lotte feroci, ai due popoli. Sarebbero rimasti ancora sopra gli edifici di cinque o di sei piani, sulle eleganti colombaie moderne, sui falansteri delle officine bucherellati di centinaia di finestre, su tutta questa superstruttura di calcestruzzo gettata dall'Occidente, l'atmosfera. Il profumo, la virtualità, la legge feconda e ritmica dell'Oriente. E infatti già i piccioni esausti battevano inutilmente sulle cornici infrangibili delle maggiori moschee, s'arrestavano davanti ai minareti. Gli è che i turchi, furbacchioni, avevano costruito i loro edifici sui ruderi romani, sui resti granitici posti dagli imperatori, sulle pietre militari dell'impero sulle quali s'ottunde sfaticando anche l'acciaio più temprato. E Sofia si ricordò in tempo d'esser: stata la Serdica romana, la colonia di Grasso, la città di Traiano.

I «Colombi d'Oriente»

Così rimase il grande bazar, così rimasero le maggiori moschee. La capitale si distese, il castello di luminaria elettriche, pavimentò i corsi, le vie, le piazze di castoni blocchi ceramici, di cubetti di sienite estratta dalle cave del Vitosh, lanciò linee di tram elettrici, popolò i corsi di alberi, aperse al pubblico vasti giardini, elevò edifici di sei, di sette e perfino di otto piani, provvisti di ogni moderno comfort; ma non fu la città costruita assolutamente standardizzata. Accanto il progresso occidentale, ma non rinnegò tutto il suo passato, conservando nella sua fisionomia quel non so che d'asiatico d'orientale, fusione d'antico e di moderno, di bizantino e di slavo, di turco e di bulgaro, che si stampa e si ritrova nei costumi screziati delle vie donne e dei suoi pastori, nelle colonne dei suoi monumenti e nei ricami dei suoi tessuti, nei geroglifici cirillici delle sue insegne, nei profili ai medaglie delle sue donne e nelle cupole d'oro delle sue cattedrali.

E piano piano, dopo che i passeri del vespro avevano cessato di fare il loro chiasso europeo sui grandi alberi dei giardini pubblici, ricominciarono a colare i neri stormi delle cornacchie, le amiche cornacchie amiche dei minaretti, tanto care ai turchi e così caratteristiche dei paesaggi del Prossimo Oriente. Calavano lente e circospette senza gracchiare, quasi temendo di offendere tante novità. Ma nessuna superstizione veniva a scacciare questi, diciamo così, colombi del mondo orientale, ai quali anzi una radicata credenza popolare attribuisce il simbolo della longevità.

Come i crisantemi sono considerati qui i fiori dell'amore, così ai corvi si attribuisce un significato eminentemente augurale. Perciò essi sono tornati. Approfittando delle ombre, è vero; ma per motivi di prudenza e di buona educazione.

L'ombra dell'Asia

Ed anche questa sera eccoli qui accumulati su quelli stessi alberi di giardino pubblico sotto i quali gli amanti intrecciano le braccia e gli idilli. Eccoli, i poveri corvi, pazienti e tenaci come mendicanti, riprendere i loro antichi diritti, ricominciare le loro risse soffocate e i loro prudenti battibecchi per la conquista d'una briciola o d'una foglia. C'è anche per loro una eredità di frasi fatte che bisogna distruggere. Non è vero che gracchino. Emettono suoni speciali: — piccoli gemiti lesioni, liari singhiozzi subito soffocati, modulazioni che ricordano le grida dei gatti e il cloramellare dei bambini. Appollaiati hanno un'aria da filosofi: vedono tutto e soppartano tutto. Essi sono l'Oriente che torna... Giacchè anche in questa sera d'autunno simile a una primavera, l'aromatica sentore d'Oriente esalando dalla terra nera, soverchia le acredini colloidali della civiltà occidentale. Forse anzi gli effluvi del continente prossimo, ma è certo che la stessa vita meticolare sembra qui, al gioco di soffi misteriosi, ordinarsi e tessersi secondo altri disegni, altri ricami ricordanti i motivi dei tappeti persiani.

Che cos'è questo mugito profondo quasi vibrato da gong enormi che si diffonde? Sono le campane di Santo Alessandro Nevsky.

E, per un ultimo, sulla città, che ancora non s'incendia alla incandescenza degli archi voltati, si stende e si indugia immensa l'ombra dell'Asia.

DURIO MORTARI.

POSTA DI NAPOLI

Tradizioni gastronomiche - Il mercatello e i pranzi delle nozze

NAPOLI, novembre.

(*A. G.*) Una delle più complicate imprese letterarie sarebbe la redazione di una guida gastronomica della città di Napoli. Chissà se questo inverno ce offriremo un saggio ai nostri lettori. Napoli, non solo ad ogni stagione, ma ad ogni festa ha la sua pietanza, il suo piatto tradizionale. Queste consuetudini gastronomiche sono tanto numerose e tenaci che nemmeno il giorno della commemorazione dei morti ne è libero. Infatti, tra Ottobre e Novembre le vetrine dei pasticcieri sono piene di torrone, torrone di mandorle, di cioccolato, di frutta candita: i cubi multicolori si offrono alla golosità dei bambini partenopei. Forse quella del torrone è una consuetudine che coincide casualmente col giorno dei Morti: infatti, il torrone classico è quello fatto di mandorle e nocciuole impastate nel miele; ora, la nuova produzione coincide, appunto, col raccolto delle mandorle e delle nocciuole. Ma se questo è un caso, non è per caso che di questi giorni il buon napolitano entra dal pasticciere per mangiare le... *ossa di morto!* E' incredibile, ma vero! Gli ineffabili miei concittadini fanno con uova candita, detta *fasaccchiera*, un piccolo dolce che prende la forma delle ossa di morto.

D'altra parte, quella di commemorare i defunti pantagruelicamente è una vecchia usanza della razza umana, da banchetti funebri della antiche civiltà ai banchetti di certe tribù africane e polinesiache nelle quali si mangia ad dirittura il defunto. Poche città possiedono un cimitero in luogo così ameno come il colle di Poggioreale dove sorge quello di Napoli. Questo parco del suburbio di Napoli è poco noto al turista proprio perchè ritirato dai tre cimiteri, quello Monumentale, quello della Pietà e quello Protestante: ma invero dalle mura della via Nuova di Poggioreale si gode un panorama di una bellezza pari se non superiore a quelli che si ammirano dagli altri punti di vista; da questa parte lo sfondo è formato dal colle di Posillipo. Un tempo, prima dell'ampliamento della città operato dai viceré spagnuoli, quello colle era la meta delle quotidiane passeggiate signorili. Fu Ferdinando II che, ai tempi delle terribili epidemie coleriche degli inizi del secolo scorso, decise di sfavare la necropoli su quelle colle, commettendo l'opera ai migliori artisti di quel periodo accademico. Le epidemie avevano reso impraticabili i sotterranei delle chiese ove ancora a quei tempi, si inumavano i cadaveri: tenendo anche conto che i lumi del progresso avevano svelato i terribili danni che poteva recare il seppellimento in città. S'era, precisamente, nel 1836. Nel nostro cimitero Monumentale sono, dunque, i ricordi marmorei dei nostri eroi del Risorgimento, da Carlo Pisacane a Francesco De Sanctis, da Matteo Renato Imbriani ai Cairoli.

Nessuno si meraviglii, dunque, se la commemorazione dei defunti, data l'amenità del luogo, è l'occasione per una ottobrata, una di quelle gite che il popolino chiama *scampagnate*. Usanza che si ricollega, naturalmente, a quel tale storico pantagruelismo necrofilo. Al cimitero di Poggioreale si accede anche per una strada inferiore, poichè esso si estende, precisamente, sul declivio della collina. Questa strada che attraversa la zona industriale, non è tanto amena, ma in tempo, durante i primi giorni di novembre era rigurgitante di venditori di fiori e di ciarpame. I fiori sono coltivati nei dintorni: anzi tutta la piaga, fino a Torre del Greco, è ormai destinata alla coltivazione dei fiori e agli orti irrigui. Era proprio questa brevissima ma prodigiosamente fertile zona di terra che nei secoli passati aveva creato la leggenda della immensa feracità del Reame napoletano. Ahi, con quanta miseria della altre regioni era pagata la ricchezza di questi pingui orti!

Da qualche tempo un'ordinanza commissariale ha vietato lo stazionamento dei venditori di ciharie nelle vicinanze del cimitero. Tuttavia, se non vi son più bancarelle, il luogo pullula di quelle suggestive ostarie di campagna che hanno per insegna un immenso tirso e un cartello su cui è disegnato un fiasco e scritto il prezzo. E' dopo aver pianto un cadavere non c'è tempio che il cerca nel vino la verità e l'oblio?

Chissà se nei vicoli intricati della vecchia Napoli, nelle ombre di Santa Lucia o in fondo al Lavinaio si pratica ancora l'usanza del *consuolo*? Ricordo di averla vista praticare non più di qualche anno fa. Morto un tizio, partito il carro col cadavere, la famiglia rimane a piangere nella casa desolata. Una certa logica popolana presume che il pianto e la disperazione devono durare a lungo ed essere così profondi da non concedere ai doloranti nemmeno quel tantino di serenità che è necessaria a mettere sul fuoco la pentola dei maccheroni. Lasceranno, dunque, i vicini morir di fame la desolata famiglia? Ed ecco che, allora, ognuno dal bottegai del vicinato manda il *consuolo*: passa il garzone del beccaio con dodici costolette, passa un pescivendolo con una *spanella* di triglie o calamari, un ostricaro con due dozzine di ostriche e *tartufuti*, il garzone del pasticciere con una mezzina di sfogliate. Che fanno i meschinelli orbati del loro caro? Devono lasciarsi morire così? In fondo, chi muore giace e chi vive si dà pace: ci si pone a tavola e ci si leva sol quando è il farmacista a inviare il suo provvidenziale *consuolo*.

Ma queste usanze popolari hanno riscontro superiori in ogni *folklore*, rinnodandosi tutti ai banchetti funebri dei romani e alle agapi dei primi cristiani. Usanza più dolce e di simbolo religioso è quella che ancora si pratica qua giù in occasione della morte dei bambini: dalle finestre si lanciano sul piccolo feretro manciate di confetti: e il vicinato accorre nella via ad assistere, ma tutti muniti di ombrelli che aprono e sollevano tenendoli rovesciati pel quattro, a raccogliere i confetti che cadono.

Ma terminiamo questa cronaca mortuaria con una nota di più schietta gaiezza: anche gli sposali napoletani hanno delle tradizioni enormemente complicate e molto simboliche. Celebrato il matrimonio, la coppia non parte, ma inaugura subito le case coniugale. Ed ecco che per questo evento la logica popolare fa il medesimo ragionamento che si fa per le morti: è mai possibile che l'immenso divenire amore permetta al due sposini di occuparsi della preparazione del pranzo? Bisogna lasciarli pensare di quel solo poco nutriente miele di cui è fatta la loro luna? Ecco, dunque, i parenti per turno inviare il pranzo agli sposi. E non è permesso dalla tradizione che i due mangino altro, nè che per la durata di quindici giorni escano di casa o si affaccino alla finestra. Compiuto il termine, tornano la prima uscita nella medesima carrozza degli sposali e con essa andranno a far visita al compare.

Tombe di Unni

Budapest, 12 notte.

Nel corso dei lavori di scavo per i sotterranei del nuovo Ginnasio di Kecskemet sono venuti alla luce alcuni scheletri i quali hanno permesso di accertare che sul luogo sorgeva un cimitero di epoca anteriore all'arrivo dei magiari in Ungheria. I resti trovati autorizzano a supporre trattarsi di tombe di Unni.

PELLICCERIE
ARTURO PALLA
Piazza Denina 1, Corso S. Maurizio
Tel. 51-303
(di fronte passaggio Giardino Reale)
Pellicce, manicili, remards e pelli d'ogni qualità. Acquisti diretti sui migliori mercati. Casa di fiducia e garanzia.
A parità di merce prezzi inferiori.
Visitateci e chiedete preventivi

Frutto lassativo
contro la
STITICHEZZA
Imbarazzo gastrico e intestinale.
TAMAR INDIEN GRILLON
13, Rue Cavée, PARIS
In tutte le Farmacie
Esposizione di Torino 1911 - Fuori Concorso

I VOSTRI CAPELLI
diventano radi, inariditi e fragili perchè li trascurate. Un massaggio alla testa mattina e sera eviterà la formazione della forfora, che è quasi sempre la causa delle calvizie premature. Questo massaggio, che non richiede che pochi minuti, dovrà tuttavia venir fatto colla Lozione Lavona, che ulisce il cuoio capelluto, evita la forfora ed impedisce la caduta dei capelli. A parte questo suo proprietà, la Lozione Lavona, che si trova in vendita dappertutto, dà una grande sensazione di freschezza alla testa e rende i capelli brillanti e morbidi come

Una ferrovia che aspetta i treni

Il tratto Fossano-Mondovì-Ceva per la direttissima da Torino al mare

Non so se si possa ancora definire con l'aggettivo di «nuova» la linea ferroviaria che dovrebbe legare, nel modo più rapido il Piemonte al mare, portando un'insperata quanto indispensabile modificazione all'attuale tracciato e precisamente nel tratto Fossano-Mondovì-Ceva.

Basta dare uno sguardo alla cartina per capire quali considerazioni di indole tecnicamente pratica ed economica abbiano influito sulla decisione di costruire questo tratto di ferrovia. La linea di Bra, come risulta ovvio dallo schizzo, s'perde quasi-immediatamente nella valle del Tanaro, con curve strette e forti pendenze mentre quella nuova corre quasi su un unico rettilineo, con curve superiori ai 400 metri di raggio e senza eccessivi pendenze poichè la mèta non raggiunge, e soltanto per brevi tratti, il sette per mille.

Questi ed altri ragionamenti d'importantissimo tra tutti anche quello di un'imponente economia di tempo sull'attuale percorso, e l'aumentato traffico fra il Piemonte e la Liguria avevano fatto sì che nel 1911 si ritenesse finalmente la prima compata di bilancio.

Conto milioni improduttivi

Non mi precisamente quali manifestazioni si siano svolte a quell'epoca, ma sta di fatto che la inaugurazione ferroviaria parve allora un fatto compiuto. La «nuova» ferrovia invece è passata ormai alla storia. E' passata alla storia senza nessuna gloria, melanconicamente, a poco a poco, morendo giorno per giorno; pur essendo una cosa viva e pronta, pur essendo una opera compiuta, con gravissimi sacrifici di denaro.

E in questo sta appunto l'incomprensibile. Ci sono spesi sul tratto Fossano-Mondovì-Ceva, abbandonati sul suolo, sparpagliati fra le attonite e silenziose campagne, ben cento milioni che possono sì rilassare per raccogliere. Trentotto chilometri di ferrovia, stazioni, scambi, passaggi a livello, ponti monumentali, gallerie elettriche, esistono già, ma nessuno se ne ricorda. Non ce ne ricorda che la nota pittoresca del treccia rosso, gallonato d'oro di una dozzina di capo-stazione per due ora a tanto lavoro che sta giornalmente girellando e sparando, mattina per mattina, retata per retata, sotto l'insulto del tempo.

Ho percorso su un piccolo carrello questo meraviglioso troncò di ferrovia e c'erano con me alcuni ringraziatori che, come me, non avevano pagato il biglietto. C'erano l'on. Viale, deputato di Mondovì, il Podestà, il Segretario politico del Fascio, il comm. Castellino che si occupa ferrovia ha dedicato molti anni di entusiasmo e di lavoro, l'ing. Borgna, capo dell'Ufficio Costruzioni di Cuneo, e il piccolo operaio napoletano addetto al rimorchio a mano del carrello.

Le uniche linee che abbiano corsa sulle rotaie precisissime, sono quelle di questo tratto che se ne va notte e giorno, serpente per la pianura, che s'apre una strada fra le siepi che cominciano a divorare la linea, che si lancia sui ponti, che sparisce nelle gallerie, sempre solo ed unico guardiano di questa spettacolosa ed immobile ricchezza che nessuno vuole.

Le belle e modernissime stazioni cominciano a scricchiolare dai tetti, ove cantano a fianco i nidi i passeri e le rondini, unici, sperduti, viaggiatori, aggrappati alle imposte chiuse e ormai senza vetri delle sale d'aspetto; le scarpate franano sempre più, a malgrado del lavoro dei pochi operai che, pazienti con fondi misteriosi, vagano sulla linea con il badile sulle spalle, e i ponti gettati sui corsi d'acqua, allargano le loro arcate, tonde e silenziose come stadiali.

I miei compagni di viaggio erano molto melanconici: poichè melanconicissimo era lo spettacolo.

La buona notizia

Abbiamo corso due ore sui cento milioni abbandonati, siamo discesi, dandoci l'aria di vari ricevitori, alla nuova stazione di Mondovì chiusa come tutte le altre, ma veccchia pur essendo nuova, già squallida pur essendo ricca di marmi e di cristalli e siamo arrivati fino a Ceva dove i treni elettrici frizzavano scintille azzurre sui fili ad alta tensione.

E qui c'è stato offerto un rinfresco e anche una spuntino, premio come se venendo da un avventuroso viaggio, avessimo bisogno di subito rifocillarci, o ripumbler lena e ricuperare il contatto con le cose di questo mondo.

Nella magnifica stazione di Ceva abbiamo saputo però una notizia che ci ha confortato più che il «vermouth d'onore». L'on. Viale, sbottonandosi, ci ha detto che il Governo fascista si occupava della ferrovia e che in poco tempo, con il piccolo stipo e con la piccola spinta di altri cinque milioni, si compiacerebbe a raccogliere i frutti del grandioso capitale immobile sui trentotto chilometri, da circa vent'anni. Se la ferrovia avesse funzionato a tempo opportuno forse, anzi, quest'ora, questo capitale sarebbe rientrato o tutto o in parte, nelle casse dello Stato.

Ed ora, un po' di storia di questa ferrovia «fantasma».

I lavori di costruzione della Fossano-Mondovì-Ceva vennero iniziati nel 1911 e furono alacremente condotti al fine di assicurarne l'ultimazione in pochi mesi: sopraggiò lo scoppio della guerra europea e le difficilissime generali condizioni che essa venne a creare, determinarono dapprima un forte rallentamento dei lavori e poi la loro totale sospensione per alcuni anni.

L'avvento del Fascismo al potere seguì un deciso risveglio nelle costruzione della linea. Infatti, nel 1923, furono ripresi i lavori dei due tronchi estremi verso Fossano e verso Ceva, la costruzione dei quali era la più arretrata in tutta la linea all'epoca della sospensione dei lavori. Allo sviluppo della ripresa di questi non potè essere impresso un andamento più affrettato per causa delle limitate disponibilità del bilancio; tuttavia, con un ritmo costante, vennero proseguiti, tanto che oggi possono dirsi arrivati pressochè a termine.

Sei grandi viadotti

La linea, come si è detto, è tutta a doppio binario ed ha uno sviluppo di oltre 38 Km.; si sono adottate curve di raggio non inferiore a m. 400 e, quantunque sia previsto anche l'impianto della trazione elettrica, la pendenza massima è stata limitata al 7 per mille, onde rendere possibile anche l'esercizio con trazione a vapore senza diminuzione di potenzialità.

L'andamento dei terreni attraversati dalla linea ha reso necessarie numerose ed importanti opere d'arte, la costruzione delle quali causò difficoltà non lievi. I principali torrenti della zona, ossia la Stura, il Pesio, l'Ellero ed il Mongia, vengono attraversati con lunghi ed alti viadotti che possono, senza esagerazione alcuna, essere annoverati tra le più importanti opere ferroviarie.

Per tali viadotti venne adottato un unico tipo, cioè ad arcate di m. 25 di luce divise in gruppi di quattro archi con pile snelle fra gruppo e gruppo.

Fra le pile di maggiore altezza si eseguì anche un ordine inferiore di archi.

Al viadotto sull'Ellero è annesso un sottopassaggio a travata in cemento armato di m. 14,70 di luce.

Oltre a questi suindicati, si dovettero costruire altri due viadotti sul Corsaglia e sul Tanaro, entrambi a nove arcate di m. 25 di luce divise in gruppi di tre con interposte pile snelle.

La struttura dei viadotti non è identica, essendosene subordinata la scelta alle maggiori o minori difficoltà che presentava la provvista del forte quantitativo di materiale occorrente.

I viadotti sull'Ellero, sul Corsaglia e sul Tanaro sono in muratura di pietrame con rivestimento di tutte le facce in vista in conci di pietra lavorata; quelli sulla Stura e sul Mondia in muratura di mattoni; nel primo di questi però, come nei tre precedenti, le pile nel letto del torrente sono munite, sino ad una altezza superiore alle massime piene, di rostri rivestiti in pietra lavorata. Le pile di quello sul Mongia sono sprovviste di rostri.

Per il viadotto sul Pesio, che è il più importante, si è adottata la struttura in calcestruzzo di cemento con rivestimento in pietra artificiale, tranne nella parte rostrata delle pile, che è rivestita con conci di pietra.

In tutti e sei i viadotti i volti sono in mattoni ed i coronamenti, i cappucci dei rostri, ecc., in pietra da taglio.

Per la costruzione dei viadotti fu necessario, dato il grande volume di muratura da eseguirsi e la loro rilevante altezza, provvedere alla installazione di importanti impianti per il trasporto e sollevamento di materiali, ponti di servizio, teleferiche, elevatori, piani inclinati, ecc.

Per la costruzione dei volti si impiegarono centine in ferro, tranne che per il viadotto Stura, dove si usarono centine di legno.

Le fondazioni dei citati viadotti vennero eseguite col sistema ordinario, e fu sufficiente, in generale, spingerle fino a circa 12 metri di profondità sotto il greto dei torrenti o i piani di campagna.

Non si incontrarono in generale difficoltà eccezionali; soltanto la grande quantità d'acqua che filtrava negli scavi rese necessario, specialmente alla Stura ed al Pesio, l'installazione di molte e potenti pompe centrifughe per gli esaurimenti.

I viadotti sul Pesio, Ellero, Mongia e Corsaglia vennero eseguiti quasi totalmente prima della guerra e, nei primi anni di esso, il costo complessivo aumentò a lire oro 10.500.000.

I viadotti sulla Stura e sul Tanaro furono in massima parte costruiti posteriormente all'anno 1922, e costarono in totale lire 9.000.000. Tali cifre danno un'idea della grandiosità e dell'importanza eccezionale di tali opere.

Cinque gallerie

Le molteplici colline che si incontrano fra Mondovì e Ceva e che separano le valli dell'Ellero, Corsaglia e Tanaro, si dovettero attraversare con varie gallerie separate da trutti allo scoperto, e precisamente:

Tra la valle dell'Ellero e quella del Corsaglia si trovano la galleria di Mondovì lunga m. 617, quella della Pobbia di m. 1126, e quella di S. Giovanni di m. 2303. Subito dopo l'attraversamento del Mongia si ha la galleria di Lesegno lunga m. 1290, che segna il passaggio nella valle del Tanaro, ed in ultimo si trova la galleria Feran di m. 430, costruita allo scopo di evitare una trincea di soverchia altezza prima del ponte sul Tanaro presso Ceva.

Ho voluto discendere anche nei particolari tecnici, offertimi gentilmente dall'ingegnere Galli, per precisare le mie affermazioni, e per dare una giusta e matematica misura dell'importanza finanziaria della nuova linea «fantasma» sulla quale non corre nessun treno.

Aggiungerò ancora che Mondovì non è da scartarsi, e da battersi via, come centro industriale della provincia di Cuneo; anzi con pochi dati alla mano, dimostrerò come sia la città più ricca e importante. Industrialmente parlando, di tutta la zona. Se nessuno se ne ricorda, finirà col diventare la più povera, ma non sarà colpa sua, bensì degli uomini. La ferrovia nuova, naturalmente darebbe modo alla «ridente» di sperare nell'avvenire che essa merita. Non si vive soltanto di... sorrisi, anche se i sorrisi dei colli che la cingono, siano stati quelli che impressionarono più fortemente l'accesa fantasia poetica dei Carducci. Mi si perdoni se mi attengo «freddamente» alla statistica.

L'importanza industriale di Mondovì

Esistono dunque in Mondovì, l'industria della Ceramica che impiega, in cinque stabilimenti 750 operai; l'industria manifatturiera rappresentata da quattro ditte che, oltre ai minatori, impiegano un centinaio di operai; due floridissime officine meccaniche e fonderie che ne impiegano 300; quattro fornaci che hanno alle loro dipendenze più di 100 lavoratori; parecchi mulini per l'industria granaria e alcune distillerie di prodotti chimici. Complessivamente, dunque, più di tremila operai trovano impiego in una città di poco più di diciottomila abitanti, e più di 6000 vagoni all'anno partono e arrivano all'attuale stazione, insufficiente per un tale imponente movimento.

La ferrovia seguita però a non funzionare, debbendo anche le speranze del *Popolo d'Italia* che il 10 settembre 1929, occupandosi della importantissima questione, terminava così un suo articolo: «Sarebbe pertanto opportuno che l'Autorità competente diramasse, a mezzo della stampa, la comunicazione che il nuovo tratto Trofarello, Carmagnola, Savigliano, Fossano, Mondovì, Ceva, sarà aperto all'esercizio il 28 ottobre...».

Di una cosa di sì alta importanza, inciuta per tanti anni, si è occupato il Governo fascista, e non c'è dubbio che in poco tempo avvenga il miracolo fattori intravedere, alla stazione di Ceva, dall'on. Viale. Ed è da augurarsi che sia preso anche in considerazione il tronco ferroviario Ceva-Oneglia, che leghercbbe rapidamente e definitivamente il Piemonte alla Liguria, che tanti interessi hanno in comune.

Ed esiste ancora una questione della più alta importanza nazionale che deve essere messa sul tappeto, parlando di queste due linee, il quella, cioè, già costruita e che non funziona ancora, e di quella appena progettata, e che da Ceva, passando per Garessio, dovrebbe raggiungere in pochissimo tempo Oneglia, ed è la questione militare, che io non ho nessuna veste nè alcuna autorizzazione per trattare.

Se ai tempi di Napoleone fossero già esistite due simili strade di arroccamento, forse il piccolo generale del 1796 non si sarebbe permessa la prima impresa militare veramente favolosa: una marcia di fianco, tra il mare e le Alpi Marittime, che portò il suo esercito, sfuggito ai pericoli di essere soffiato nel Mediterraneo, alle vittorie di Montenotte, Dego, Millesimo, Mondovì...

Ripeto che non sono autorizzato a trattare questo grande problema che si lancia a quello delle due ferrovie, e ritorno al punto di partenza: a quella piccola stazione di Fossano, incantata tra i campi che la circondano, e dalla quale appunto si diparte e seguita a correre per 38 chilometri la bella fortuna dei cento milioni, che non sprizzano un barbaglio di vita.

In questo arido solco dentro al quale sono disseminati 38 anni di fatiche, di lotte, di lavoro, il Governo fascista saprà certo fare scaturire la ricchezza.

ERNESTO QUADRONE.

L'avventura di un audace vecchietto

e di una caritatevole signora

Savona, 12 notte.

In piazza del Duomo, un audace vecchietto avvicinava la signora Concetta Squerso, alla quale con fare circospetto confidava il suo vivo desiderio di compiere una segreta missione: di effettuare cioè il versamento di una forte somma a favore dell'ospedale di San Paolo e, dicendosi non pratico della città e delle modalità inerenti, la pregava di volerlo aiutare nella complicata operazione.

La signora, ritenendosi onorata della fiducia in essa riposta, senz'altro si metteva a disposizione del vecchietto. Visto la buona piega che prendeva l'affare, l'individuo, adducendo di non conoscerla, esigeva dalla signora una qualche garanzia; infatti non poteva affidare una importante somma, destinata a benefica elargizione, a una sconosciuta. La signora Squerso, trovando troppo giusta la richiesta, si offerse di consegnare una cartella di Consolidato del valore di L. 20.000. Il vecchietto, visibilmente rassicurato, fissava allora un ritrovo, in località Capiscuola, dove alla avrebbe portato la cartella ed egli il grazzolo. E infatti lo scambio dei valori venne più tardi effettuato.

La signora, ritornata a casa con il prezioso pacco, [illegible] la rosa si suoi famigliari, ma questi, intanto quanto era avvenuto, senza indugio svolgevano il pacco nel quale non era che un fazzoletto e cinque coppie di giornali. L'autorità indaga.

Cade dal treno

Ferrara, 12 notte.

Il cinquantenne Gaveni Ghersullo da Quacchio (Ferrara), mentre stava per salire su un treno per Bologna, che era già in moto, scivolava dal predellino, andando a finire sotto il convoglio. Un passeggero riusciva ad afferrare e trarlo dai binari, quando il Gaveni aveva già avuto il piede destro stritolato da una ruota. Ricoverato all'ospedale il Gaveni verso in gravi condizioni.

I PROCESSI

Il fallimento della Mobiliare

La «scalata» al Banco di Roma

Roma, 12 notte.

E' stato ripreso stamane il processo contro gli ex-amministratori della Banca Mobiliare. In principio di udienza il Tribunale respinge il formale incidente, sollevato alla fine dell'ultima udienza dalla difesa Marinelli, sulla validità delle deposizioni dei testi istruttori che la difesa stessa impugna di irritualità. L'ordinanza del Tribunale ritiene infondate le eccezioni sollevate dalla difesa, e dispone che si proceda oltre. Viene quindi richiamato il gr. uff. Turrona, al quale il Pubblico Ministero e la difesa Marinelli intendono rivolgere delle domande.

Pubblico Ministero. — Il teste in principio della sua deposizione ha detto che quando il Migliorino cercò di trattare con lei separatamente egli ebbe fondata impressione che agisse d'accordo col Marinelli. Da che trasse questa impressione?

Teste. — Mi rincresce che in tutti gli atti i tre soci, Marinelli, Bernardini, Migliorino, siano solidali.

Ad altra domanda del P. M., relativa al milione di sovvenzione accordato alla C. I. A. di Cesena, il teste risponde che le notizie che egli aveva circa l'uso del milione erano tutt'altro che rassicuranti. Oltre la detta sovvenzione non ne furono fatte altre.

P. M. — Che cosa le risultò in ordine alla scalata al Banco di Roma tentata dal Marinelli? Era possibile che questi acquistasse la maggioranza delle azioni con soli 8 milioni, che in un secondo tempo sarebbero saliti a 30?

Teste. — Il capitale del Banco di Roma era di 150 milioni; esso fu elevato, se non erro nel '24, a 200 milioni. Quindi: la maggioranza ordinaria delle azioni era della metà del capitale più un'azione. Le azioni erano di lire 100 ciascuna. Se si intende quale era la maggioranza, di cui all'art. 158 del Codice di Commercio, esso era di 150 milioni.

P. M. — Quanto erano quotate in borsa a quell'epoca le azioni del Banco di Roma?

Teste. — Al disopra della pari.

Avv. Nicolai, della Difesa: — Anche le azioni delle Bonifiche Ferraresi erano quotate al disopra della pari...

A domanda dello stesso avv. Nicolai, il teste dice che la maggioranza delle azioni del Banco di Roma erano in quel tempo depositate presso la Banca d'Italia.

— Ma a quale titolo? — chiede ancora la Difesa Marinelli.

— Era un deposito — risponda il teste.

— Ma qual genere di deposito? Dica tutta la verità, il teste! e dica se non si trattasse di un pegno — insiste l'avvocato Nicolai.

Teste: — Non posso rispondere a questa domanda, poichè non debbo parlare di cose che riguardano fatti di terzi.

L'avv. Nicolai insiste perchè il teste risponda alla domanda, non trattandosi di riferire nomi di persone o di istituti, ma solo di precisare la natura dell'operazione, e sollava al riguardo formale incidente.

Presidente (al teste): — Crede lei di poter rispondere alla domanda?

Teste: — Non posso rispondere per la ragione già espressa. Posso aggiungere però che anche nel caso che la operazione cui si accenna esistesse — lo nulla devo dire al riguardo — per acquistare le azioni sarebbe stato sempre necessario pagare prima il prezzo debito e poi la differenza del valore delle azioni stesse, ciò che significa, in altri termini, che bisognava pagare una cifra pari all'ammontare della quotazione delle azioni in quell'epoca.

Avv. Nicolai: — Ma questo è un apprezzamento!

Avv. Gregori: — E' un dato di fatto incontrovertibile.

Il Tribunale si ritira per deliberare sull'incidente.

L'ordinanza, che viene letta poi dal Presidente, respinge l'incidente stesso, osservando che non si può chiedere ai testimoni, se questi è pubblico ufficiale, di rivelare quanto egli ha appreso nell'esercizio del suo ufficio.

E' quindi la volta delle contestazioni della difesa Marinelli.

L'avv. Nicolai chiede al teste se l'affare del Consorzio industriale agrario di Cesena interessasse la Banca d'Italia anche prima che l'affare stesso fosse assunto dal Marinelli, e precisamente se sia vero che la Banca d'Italia avesse, in garanzia di un debito di oltre 5 milioni per il signor Consolo, 82.000 azioni del Consorzio industriale agrario.

Teste. — Perchè il Marinelli rilevasse il Consorzio industriale agrario, la Banca d'Italia e il Consorzio Valori industriali avevano insieme un credito di 5 milioni e mezzo verso il Consolo. Le relative cambiali erano accettate dal Consorzio industriale agrario e portavano la firma del Consolo. Il credito era garantito dal deposito di 80.000 azioni del Consorzio stesso.

— Ma è vero — insiste l'avv. Nicolai — che il Consolo ha fatto gravare sul Consorzio industriale agrario la sua situazione critica?

Teste: — Il Consorzio industriale agrario aveva vari debiti che io non posso precisare.

Dopo altre domande della difesa, sempre relativamente all'affare C. I. A., l'udienza è tolta e il seguito della contestazioni rinviato a domani.

6 mesi di reclusione per un vetro rotto

Novara, 12 notte.

Un vivace diverbio avvenuto tra certa Maddalena Mazzini e l'operaio Carlo De Carlucci, perchè questi, che affittava della prima una stanza, quando la lavanzò lasciò un vetro rotto senza provvedere alla sua sostituzione, ha avuto un epilogo giudiziario.

Il De Carlucci, saputo infatti che la Mazzini aveva pronunciate parole ingiuriose sul suo conto, nello scorso marzo entrava in casa della donna e la colpiva con pugni e calci, provocando una querela per violazione di domicilio e lesioni.

Comparso dinanzi al Tribunale, venne condannato, colla concessione delle attenuanti generiche, a mesi 6 e giorni 15 di reclusione, con il perdono.

Un processo per bigamia

L'irreperibilità di una delle mogli

Perugia, 12 notte.

Si è discusso in Tribunale una interessante causa a carico del commerciante Vittorio Paolucci di 32 anni da Perugia e della di lui moglie Arnilda Mommarelli di 22 anni, pure da Perugia, imputati del reato di bigamia.

Il Paolucci, nel 1927, essendo emigrato in Francia, sposava a Cannes tale Irma Leoni con la quale convisse fino all'epoca in cui, per rispondere agli obblighi di leva, fece ritorno in Italia, lasciando la moglie in Francia, e partecipando ad alcune azioni di guerra sul nostro fronte. A guerra ultimata il Paolucci ritornava a Cannes, ma non vi ritrovava la Leoni, della quale non ebbe più notizie. Rimpatriato, prendeva domicilio in Perugia ove conosceva la Mommarelli. Questa, dalla relazione con lui, aveva un figlio e chiedeva perciò al Paolucci che la sposasse. Di fronte alla di lui dichiarazione di essere precedentemente coniugato con la Irma Leoni, la donna volle accertarsene e si recò al locale Ufficio di Stato Civile ove le fu detto invece che il Paolucci risultava celibe. Di fronte a tale dichiarazione, il Paolucci, pressato dalla donna, non esitava a contrarre il matrimonio. Senonchè, accertato in seguito il precedente matrimonio del commerciante, i due novelli coniugi vennero deferiti all'autorità giudiziaria. E' da notarsi a questo punto che le ulteriori indagini per rintracciare la Leoni risultarono tutte negative.

I due si sono oggi difesi narrando i fatti come sopra sono stati riferiti. Il Pubblico Ministero ha chiesto la pena di 2 anni di reclusione per il Paolucci e l'assoluzione della Mommarelli. Il Tribunale però, dopo una efficace difesa, assolveva entrambi gli accusati per insufficienza di prove.

La commessa infedele

che si dice vittima delle compagne

(Tribunale Penale di Torino)

Dopo avere per 10 anni prestata la sua opera come commessa presso la torrefazione di caffè della ditta Spirito Porfiri, in via Nizza 14, la trentenne Maria Rivoira, da Rivalta, abitante in via Manzoni 3, si è vista trascinata sul banco dei giudicabili, sotto l'accusa di avere derubato sistematicamente i principali durante un lungo giro di mesi. Contro la Rivoira, si fu ad un certo momento, come un fulmine di accuse ed un'insurrezione da parte delle sue colleghe. Una di queste, Lena Bertone, raccontò di averla vista trasportare dalla cassa una moneta da dieci lire ed aggiunse di aver ricevuto la riprova della infedeltà della Rivoira da alcuni accorgimenti di carattere squisitamente poliziesco: la borsetta della Rivoira, quando si presentava al lavoro, conteneva sempre una somma inferiore di 10 o 15 lire a quella che figurava quando la ragazza si accingeva a lasciare il negozio.

Tuttociò, riferito alla proprietaria del negozio, Teresa Adi ved. Porta, determinò costei a sporgere contro la Rivoira una denuncia alla quale conseguirono per la ragazza due imputazioni: furto e appropriazione indebita continuata per un importo di [illegible] lire circa. Al dibattimento, la Rivoira ha contestato ogni addebito affermando che le accuse erano il frutto della gelosia delle colleghe. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Villa, Canc. Fasolini) dopo la arringhe dell'avv. M. Preve per la P. C. e dell'avv. Apostolo per la difesa, accordò alla Rivoira la diminuente del valore lieve e col concorso delle attenuanti, la condannò a 5 mesi e 25 giorni di reclusione, pena coperta dal condono e dal beneficio della non iscrizione.

La Banca Taschero di Carmagnola

ammessa al concordato preventivo

Ieri sera, a tarda ora, decidendo in camera di consiglio, il Tribunale di Torino ha emanato l'ordinanza con cui la «Banca Figli di Carlo Taschero», che ha sede a Carmagnola, è ammessa alla procedura del concordato preventivo. L'istanza intesa ad ottenere tale ammissione, era stata presentata lunedì scorso e seguiva di due giorni la chiusura degli sportelli della Banca. Nell'impossibilità di fare ulteriormente fronte alle richieste di rimborso da parte dei depositanti ed alle altre normali esigenze di cassa, i titolari dell'azienda, sin da sabato scorso avevano infatti deciso la chiusura degli uffici. Nel frattempo veniva allestita la situazione contabile da assegnare al Tribunale insieme all'istanza di concordato.

La Banca Taschero era una piccola banca privata, a carattere per così dire famigliare. Fondata una trentina di anni or sono dal sig. Carlo Taschero, che godeva larga estimazione in tutta la plaga carmagnolese, essa aveva raggiunto rapidamente ed agevolmente un notevole sviluppo ed aveva visto affluire ai suoi sportelli una larga schiera di agricoltori che vi avevano affidato i loro risparmi. Colla morte del fondatore, la gestione dell'azienda fu assunta dai di lui figli, Giovanni e Bartolomeo Taschero, la cui opera direttiva doveva però essere coronata dal dissesto culminato ora colla domanda di concordato.

Quali fattori hanno contribuito a determinare questa situazione di dissesto? Criteri meno accorti e prudenti da parte dei nuovi titolari nella conclusione delle operazioni relative all'investimento dei capitali affluiti alla Banca, o, invece, un radicale e sconfinato mutamento di rotta nell'indirizzo amministrativo, con un orientamento marcato e travolgente verso operazioni a carattere tipicamente speculativo? Quali interrogativi avranno una risposta nei prossimi giorni, allorchè sarà effettuata l'indagine che la legge affida, per questo lato, al commissario giudiziale. Nel ricorso presentato al Tribunale, i titolari della Banca accennano ad una situazione di disagno creatasi in questi ultimi tempi per circostanze complesse, cui una «run» estrane però insolvenze cospicue da parte di debitori.

Il dissesto, così come il profilo attraverso le cifre esposte dai titolari, non appare di entità molto considerevole, lo abbiamo già aggiunto intorno ai un milione di lire. Il totale delle passività — secondo la situazione contabile passagnata al Tribunale — ascende a L. 2.818.706; le attività (immobiliari, crediti, mutui, ecc.) a Lire 1.444.000. L'istanza di concordato ha trovato opposizione da parte del Pubblico Ministero, che, come è suo dovere esprimere il proprio parere prima che sul ricorso abbia a pronunciarsi il Tribunale, il rappresentante del P. M. ha concluso, anzi, per l'accoglimento dell'istanza. Ed il Tribunale, dopo avere vagliata la documentazione [illegible] al ricorso, dopo avere accertato che la contabilità dell'azienda appare regolare come vuole la legge e che lo stato della massa, così come è stato denunciato, è tale da legittimare l'ipotesi che il concordato possa avere seguito con il riparto almeno del 40 per cento ai creditori chirografari, ha deciso, ieri sera, l'accoglimento del ricorso ammettendo la Banca carmagnolese alla procedura del concordato.

A commissario giudiziale il Tribunale ha nominato il rag. Alessandro Salamano di Torino; a giudice delegato alla procedura il cav. Rivera. Va da sè che l'ammissione alla procedura di concordato esclude di per se stessa che contro i titolari della Banca siano stati presi provvedimenti penali, quali la spedizione dell'ordine di cattura. Questa [illegible], raccolta anche da qualche giornale, è del tutto fantasiosa.

Accuse e mormorazioni di cameriere

al processo dei veleni

Milano, 12 notte.

Sono ricomparsi oggi alle Assise la torinese Teresa Amerio e l'amante suo Gino Santini accusati, come è noto, di veneficio. L'Amerio per poter convivere tranquillamente col Santini avrebbe tentato di procurare la morte al proprio marito Giovanni Bianco somministrandogli in vario modo del sublimato corrosivo.

Stamane è cominciata la sfilata dei testimoni. Notevoli le deposizioni delle due donne di servizio al caffè-hotellerie esercito dal coniugi Bianco-Amerio, che hanno mantenuto in piena l'accusa abbandonandosi anche ad eccessivi pianti e urli.

«Una lira al giorno di fiammiferi»

La prima, tale Zocchi, ha detto che l'Amerio si sarebbe opposta a chiamare il medico quando suo marito stava male, però ne ammesso di non aver mai visto l'Amerio versare il sublimato nella minestra del Bianco. Avrebbe visto invece la sua padrona preparare una soluzione velenosa con le capocchie di fiammiferi.

— Ne comperava una lira al giorno di fiammiferi. Certo li adoperava per il marito. Mi aveva detto tante volte che voleva preparare un veleno. Una volta mi disse anche che avrebbe desiderato trovare del arsenico e aggiunse: «Quando sarà morto mio marito faremo i funerali al mattino per potere poi nel pomeriggio prendere una macchina e andare a Torino col Santini». L'Amerio «i faceva sentire anche dalla bambina a parlare così.

L'Amerio ha a questo punto uno scatto contro l'ex-domestica e l'avv. Bertazzoli della difesa prende occasione per ricordare al Presidente che la Zocchi è stata in carcere per abbandono d'infante e che venne anche accusata di furto nell'esercizio del Bianco da una lettera anonima.

Il Presidente chiede poi alla teste che cosa sa dei rapporti dell'Amerio col Santini; e la Zocchi risponde:

— Il Santini diceva non me che quando non avrebbe più avuto bisogno dell'Amerio l'avrebbe piantata.

La seconda cameriera, Lina Munari, una mariuola che vive separata, fu anche lei dura con l'ex-padrona.

— Il Santini era il suo mantenuto, gli dava soldi tutti i giorni ed era per poter vivere liberamente col Santini che l'Amerio pensò di avvelenare il marito. Non so se l'idea prima l'ha avuta il Santini ma credo ad ogni modo che lui fosse a parte della cosa. Certe cartine gliele portava lui.

— Avete visto voi versare il veleno? — domanda il presidente.

— Sì, ho visto più volte l'Amerio versare nella minestra del marito il contenuto della boccetta. Il Bianco si sentiva subito male. Un giorno io l'avvertii, ma il Bianco mi rispose che non potevano fargli male quelle poche gocce di sublimato.

Allenamento al sublimato

— E all'Amerio non avete detto niente?

— L'ho detto, signor Presidente, mi rincresceva vedere quelle cose, ma l'Amerio mi rispose che ne metteva un pochettino per tenerlo in allenamento.

— E' vero che l'Amerio non aveva riserbo nei suoi amori nemmeno davanti alla bambina?

— Diceva che la bambina doveva cominciare a imparare.

La teste parla poi della malattia della madre del Bianco per ricordare che allora l'Amerio voleva che il marito stesse lontano il più possibile così avrebbe potuto godersela col Santini.

— In quei giorni mi disse che io avrei dovuto andare a dormire con la bambina per lasciar libero il letto per il Santini.

L'on. Tergetti della difesa mette in rilievo questa faccenda di premeditazione letti per far luce sulla figura morale della teste, ma il Procuratore generale cav. Pisciotta si dichiara solidale in questa valutazione per ritorcere l'argomento in favore della sua tesi. Sarebbe appunto per il fatto di prestarsi a tutto che il Munari aveva avuto le piene confidenze della padrona. Ne nasce naturalmente un batti-becco, interviene anche l'avv. Pizzi che fa osservare ai giurati l'enormità della deposizione della Munari. Secondo questa teste l'Amerio avrebbe detto a tutti che voleva avvelenare il marito «O tutto è menzogna perfida, o l'Amerio era pazza». L'avv. Bini di Parte Civile ribatte, ma a mezzogiorno l'incidente è chiuso.

L'equivoco di una storia

Nell'udienza pomeridiana sono stati sentiti gli amanti delle due cameriere: Eziste Zanzi e Luciano Ghiaveri, che hanno ricordato ciò che a loro venne riferito.

Dopo altri testi di scarso rilievo si presenta tale Motta, una macchietta di Varese che conferma di avere una volta mangiato la minestra destinata al Bianco trovandosi nella cucina del caffè e di essersi sentito male. Ma la difesa fa presente ai giurati un referto dell'ospedale, ove il Motta fu ricoverato, in cui si parla di gastrite per ubbriachezza, non di avvelenamento.

Altri testi depongono sulla condotta che tenevano i due amanti anche in pubblico e sullo stato di abbattimento in cui qualche volta veniva sorpreso il Bianco in seguito a scene di gelosia tra lui e la moglie. Una volta anzi fu uno dei testi che lo rincorse fino alla stazione per indurlo a ritornare in famiglia mentre si scolgeva a prendere il biglietto per Torino per allontanarsi definitivamente.

Si leggono quindi le relazioni dei periti in attesa di un ultimo teste non ancora presentatosi. Domani s'inizieranno le arringhe e probabilmente si avrà la sentenza.

LA PASTA DENTIFRICIA Odol

conferisce ai denti una smagliante bianchezza, senza intaccare lo smalto. Dà una sensazione persistente di freschezza e profuma l'alito con le finissime e preziose essenze di cui è composta.

APPENDICE DELLA STAMPA (109)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Complimentava il cavaliere per la sua abilità e l'invita alla recita ad un gioco di rappresentazioni che aveva intenzione di organizzare in provincia, ove tali spettacoli potevano dovevano contratti rimunerativi.

L'illusionista, soddisfatto, avrebbe eseguito alcuni dei suoi *truccki*.

— Per le marionette vive, voi avete indovinato, immagino, io sono ventriloquo!

— L'avrei scommesso! — esclamò lo pseudo impresario, dando un buffetto amichevole sulla guancia del suo interlocutore, mentre l'altro dava dei particolari sugli altri numeri eseguiti.

— Hosenmarck non si è certo ingannato. — si diceva il poliziotto. — Un uomo astuto, capace di far lavorare tanti personaggi, è lui... proprio lui...

Improvvisamente trasalì e dovette fare uno sforzo per soffocare il grido che gli saliva alle labbra.

Il cavaliere Azzurrini, eccitato dal suo discorso, agitava le mani e alzava le dita nella luce chiara del pomeriggio: il poliziotto considerava le sue unghie... le sue belle unghie lucenti e ben curate.

Ma erano rosse, di quel rosa che, in mancanza di altri segni denota che lo individuo ha del sangue nero nelle vene, e che anche le palme ch'egli osservava con attenzione appassionata, erano rosee!

Un lampo attraversò lo spirito dello ispettore.

Il ladro dei gioielli era anche lo scrocconi della signora Forster?

I connotati segnalati dall'energica, vedova corrispondevano al fisico dell'illusionista... del giovane... sui trentacinque anni... elegante quanto volete... perfino scioltà... dello spirito... una certa cultura...

— E fu così — si ripeteva il poliziotto. — Non gli mancherebbe che di avere anche messo mano nell'affare di Nizza!

Ma dovette soffocare un nuovo grido, più violento del primo... Un velo si era squarciato davanti al suo cervello!

— Ma è ventriloquo! Ha fatto parlare le marionette!... Quella scena incomprensibile... inesplicabile, nell'ufficio del giudice istruttore... Il muto che parlava...

Fuori di sè dalla gioia, non osava ancora credere alla favolosa fortuna che gli aveva arriso seguendo le orme dello aggressore di Rosenmarck.

E tra affari dai quali non sperava quasi più di ottenere un risultato positivo, dopo tutte settimane d'inutile lavoro... chiarite d'un tratto!... Lo stesso personaggio audace e fantasioso che aveva derubato il gioielliere, che aveva ingannato la vedova, si era preso beffa del magistrato di Nizza... dopo aver assassinato, con tutta probabilità il colonnello Sinc. Le sotto le finte spoglie di un misterioso fachiro.

Fernand dovette fare uno sforzo sovrumano per rimanere padrone di sè, senza lasciar apparire la sua gioia tumultuosa, discusse tranquillamente col cavaliere le clausole d'un contratto artistico.

L'illusionista aggiunse di avere ancora in repertorio varii numeri che aveva eseguiti a Nizza nell'inverno e che gli avevano procurato un vero successo.

— Ah! Siete stato anche a Nizza? — chiese Fernand con la voce più calma del mondo.

Il cavaliere dovette provare forse una istintiva diffidenza, perchè alzò le spalle e replicò con disinvoltura:

— Dove non sono stato io! Obbligai del mestiere!...

L'altro lo sentì mettersi sulla difensiva e riprese la discussione del contratto con tono tanto naturale che il prestidigitatore si riscaldò di nuovo in volto.

Si separarono poco dopo come ottimi amici.

— Il giorno in cui sarete libero, pensate alla mia proposta. — raccomandò il poliziotto.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Motociclismo invernale

Fra i problemi inerenti alla propaganda e alla diffusione della motocicletta in Italia, che ognuno si augura siano un buono volto affrontati razionalmente ed estesamente dalla Federazione competente, seguendo alle molte parole pronunziate anche ultimamente le provvide opere, un posto a sé, e di primario rilievo, l'occupa il problema che potremo chiamare del motociclismo invernale.

Col sopraggiungere delle prime piogge autunnali, l'esercito dei motociclisti italiani inizia la smobilitazione, che varrà a ridurre in pieno inverno a non più di qualche unità di migliaia il numero delle motociclette ancora in assetto di circolazione, a pelo delle centomila circa che costituiscono il nostro patrimonio. (E non è, invero, un gran patrimonio).

Questo fatto ha stupito i competenti stranieri che hanno avuto motivo di rendersene conto, i quali si sono naturalmente chiesti se l'Italia, giardino dell'Europa, non è precisamente il Paese dove meglio di ogni altro si dovrebbe continuare a girare in motocicletta nella cattiva stagione.

La domanda possiamo porcela anche noi, e ci toccherà rispondere affermativamente. Sì, l'Italia è il paese più adatto al motociclismo invernale, ma purtroppo la gran parte dei motociclisti hanno delle prevenzioni, oppure considerano la moto come un mezzo di sport, di turismo, in luogo d'essere persuasi che si tratta d'uno strumento di lavoro, d'un veicolo utilitario particolarmente adatto a quella vasta categoria di persone che non possono ancora accostarsi, per ovvie ragioni, all'automobile sia pure di minimo costo.

I poteri sportivi dovrebbero adoperarsi maggiormente per rimuovere i pregiudizi. I pochi *cross-country* che si organizzano qua e là in inverno non possono essere sufficienti allo scopo. Converrebbe indire un buon numero di manifestazioni a larga base, cioè ad esempio la *Rosa d'inverno* che tanto successo ottenne nel gennaio di quest'anno, ed anche delle marcie sociali idonee a snidare i motociclisti dal tepore, e dal torpore, delle sedi dei club, dove indugiano a discutere di motori, di primati sportivi, sfogliando con ammirazione reverenziale le riviste inglesi... Almeno le leggessero bene, queste riviste, ricavandone i preziosi insegnamenti che contengono, e che non derivano che dai fatti! Apprenderebbero, ad esempio, che la sera di Santo Stefano un comitato formato dalle più serie e benpensanti personalità chiama a raccolta i motociclisti britannici, togliendoli ai focolari domestici, per la disputa della Londra-Exeter, manifestazione notturna che ogni anno raccoglie concorrenti in gran numero ed entusiasmo in soprannumero. Eppure, a quanto se ne sa, la temperatura è discretamente sotto zero in Inghilterra, e la nebbia, la celeberrima nebbia inglese, senza rivali nel mondo, non è davvero fatta per semplificare il compito dei concorrenti. Eppure, non si contano le marce di regolarità invernali che si svolgono fra nebbia e pioggia, lungo strade di terzo o quarto ordine, attraverso fossati colmi d'acqua, scalando ripide collinette dal fondo fangoso, scendendo per certi valloncelli da far accapponar la pelle. Tutto questo è ben visibile sulle pagine delle voluminose riviste inglesi, e non c'è bisogno di conoscere la lingua per leggere le copiose ed edificanti illustrazioni.

Il turismo motociclistico invernale ha ben poco da invidiare a quello estivo, purchè le macchine e i guidatori siano attrezzati convenientemente. Per le macchine non c'è gran che da fare, e qualunque meccanico può improvvisare in poco tempo opportuni ripari per gli organi più delicati del motore. Invece c'è molto da fare per l'abbigliamento del motociclista, esposto completamente alla corrente d'aria tanto più fredda quanto più veloce è la corsa; esposto negli arti inferiori agli spruzzi del fango che delizia ancora parecchie delle nostre strade, in attesa d'essere definitivamente sistemate dall'apposita Azienda Statale.

Comunque — ci faceva osservare un esperto della materia — non occorrono abbigliamenti polari; ed anche senza volere imitare gl'inglesi, che in fatto di abbigliamento sono molto pratici, basterà un giubbone di pelle, foderato di lana e con un largo bavero di pelo; un cuschetto foderato bene aderente al viso, un paio di guanti foderati quando non si vogliano usare quei paramani di facile applicazione sul manubrio, ma alquanto antiestetici.

Per gli arti inferiori, in attesa dell'avvento di quei paragambe che vennero boicottati non si capisce perchè, basterà infilare un paio di pantaloni impermeabili sopra alla normale tenuta estiva, cioè pantaloni alla «coscia di pollo» e stivaloni; e in quanto alle estremità, non c'è altro da fare, per chi ha la macchina con le semplici staffe anzichè con le pedane, che coprirle bene con grosse calze di lana, tenendosi pronti a saltare di macchina al primo sintomo di congelamento. Questo, ad ogni modo, per le giornate più rigide, e pei turisti che vogliono fare una capatina nel regno della neve.

Di questi abbigliamenti ci fu offerto un campionario abbastanza completo nell'occasione della «Rosa d'inverno» già ricordata; ma non si trattava che di cinque o seicento motociclisti dell'Italia Settentrionale, cifra rispettabilissima, anzi eccezionale per una manifestazione sportiva, è però sempre esigua rispetto al numero dei motociclisti, e non tale da rassicurarci sulle migliori disposizioni della massa all'attività invernale.

Notava, a questo proposito, un chiaro scrittore di cose motociclistiche, che «le clientele hanno forzato la mano ai costruttori, spingendoli a costruire le motociclette di serie decisamente improntate, nella finitura esteriore, alle macchine da corsa quindi, manubri rasi, parafanghi larghi quel tanto che basta per passare impunemente sotto le forche caudine del cattivo tempo, mancanza assoluta di protezione agli organi più soggetti a soffrire le ingiurie del fango e della pioggia, quasi il magnete ed il carburatore, assenza di apparecchi per proteggere le gambe del guidatore dagli spruzzi del fango, e così via. Per riflesso, anche l'abbigliamento dei motociclisti si intona a quello dei corridori, e quindi maglioni multicolori, giubbetti di cuoio, pantaloni di pelle, stivaloni alla cavallerizza, tutto un armamentario che, se presenta al motociclista un aspetto decisamente teutonico che può far colpo sulla massa dei giovani, non è certo tale da invogliare ad entrare nelle file dei motociclisti l'uomo attempato, il professionista, il piccolo industriale, l'agricoltore, insomma coloro che della motocicletta vorrebbero fare prevalentemente lo strumento di lavoro».

Osservazioni giustissime, che involgono completamente il problema generale della diffusione della motocicletta in Italia. Una revisione di questa mentalità nociva è in corso, sia presso i costruttori che presso i loro clienti, ed il merito va riconosciuto alle numerosissime prove turistiche e di regolarità promosse dalle Società in quasi tutte le regioni d'Italia. Si tratta, ora, di integrare e approfondire la buona propaganda facendo qualcosa di più per la stagione invernale: ciò che non parrà non essere preso in serio esame dal Moto Club d'Italia, testè rinnovatosi e rafforzatosi con persone che sanno lavorare utilmente.

LEONE SOCCALI.

Marinai italiani vittoriosi a New York

Con esito vittorioso la squadra dell'*Augustus* ha giuocato, il 29 ottobre u. s., la sua prima partita di campionato nel torneo indetto dalla «Mercchant's Seamens» fra tutti i vapori del mondo che approdano a New York. Incontrandosi con la squadra del prosciutto *Cumberland* il bambino spezzino della Anchor Line è successivamente passato alla squadra dell'*Augustus* per 3 goals a 1. La partita si svolse al Clinton Park sotto la pioggia che non ha cessato di cadere durante l'intero svolgimento della partita, mentre il campo, coloritto a un lago di fango, quasi immobilizzava uomini e palla, rendendo il giuoco faticosissimo.

Tuttavia la partita è stata del massimo interesse a motivo del valore superiore al previsto, della squadra scozzese che ha giuocato con forza e tecnica ammirevole, costringendo la nostra squadra ad impegnarsi a fondo per ottenere la vittoria. Particolarmente la difesa ha dovuto prodigarsi per rompere le pericolose azioni degli attaccanti scozzesi.

La ripresa delle cacce a cavallo

Numerosi *sportsmen* torinesi amanti del cavallo da caccia attendevano con impazienza la riapertura autunnale delle galoppate che la Società torinese dei percorsi in campagna a cavallo suole organizzare annualmente, il persistente buon tempo prometteva riunioni brillanti e percorsi ricchi di interesse sportivo. Il primo meet si è avuto nel pomeriggio di ieri, a Moncalieri, e la quantità e la qualità degli intervenuti ha fatto constatare ancora una volta quanto interesse continui a destare nel pubblico questo sport elegante, vivace e sano.

La cavalcata si è mossa poco prima delle ore 14, guidata dal *master* S. E. il conte Carlo Lulvi di Bergolo, e, girando dietro il poligono di Moncalieri, ha raggiunto, al piccolo trotto, l'argine di riva destra del Po, dove ha avuto inizio la caccia. Il gruppo dei cavalieri, imponentissimo di numero, reso vivace dagli abiti rossi e dalle uniformi di alcuni ufficiali stranieri, si è aperto e si è slanciato al galoppo dietro il tenente colonnello Carcianda, che teneva il posto di *field master*, l'passano a veloce andatura il colonnello Gamerra, comandante della Scuola di Applicazione di artiglieria e genio, il tenente colonnello Barbò, il gente Benevello, il conte Mercello Rossi di Montelera, la signorina Coen-Flocco, il tenente colonnello Luigi della Scuola di guerra, il conte di Resmanno, il tenente colonnello Zanzarin, il signor Romanengo, il conte Sozzo di Monserrato, il ten. col. Gloria, il ten. col. Scattini, il conte Ferretti, il magnifico Bacco, il capitano conte Cavigna, il conte Callobiano, il cap. D'Aillio, il cap. Costamagna, una sezione della Scuola di guerra condotta dal cap. Tarnati, due sezioni della Scuola di Applicazione di artiglieria e genio condotte dai capitani Ferrazzi e Alobelli, e molti altri ancora che nella veloci folate del galoppo non ci è stato dato riconoscere.

Dopo venti minuti di buona andatura viene avvistata per un istante, lunghissima, la volpe, selvaggina Amico di Meana che, diffondesi velocissimo verso il torrente Banna, si sottrae, una prima volta, all'inseguimento, nonostante il buon lavoro dei Con una seconda ripresa di galoppo la caccia giunge verso Baudracchi della Bianca, dove, al *Tally-ho* lanciato dal *master* conte Calvi di Bergolo, il sottotenente Amalfossi riesce a ricongiungere la volpe. Gli onori della coda al conte Colubiano.

Le corse di Torino

Le iscrizioni alla prima giornata

Come già gli appassionati d'ippica e le eleganti signore, in attesa delle ultime creazioni invernali, sapranno domenica, 16 novembre, alle ore 13,45, avrà inizio la breve riunione di corse al galoppo all'Ippodromo di Mirafiori. Nei nostri ambienti vi è una certa attesa per questa seconda stagione, colla quale la *sire* intende soggiare le possibilità della nostra città.

Nel corso delle quattro giornate non si disputeranno premi di notevole importanza; i compilatori del programma non hanno cercato la grossa mondata ma una serie di corse aperte che invoglissero i proprietari ad iscrivere i loro soggetti. La riunione, dedicata in certo qual modo alle piccole scuderie, che sono forse quelle che hanno le maggiori benemerenze nel campo della propaganda ippica, non sarà però disertata dalle maggiori, ma fin dalla prima giornata hanno cavalli iscritti.

Le nominazioni per la prima giornata sono settantadue e più precisamente:

Ecco i cavalli iscritti alle corse di domenica prossima:

Premio Salmi (a vendere - L. 5000 - metri 1600). Pirata (2600); Manola (3300); Aldiera (3300); My Land (3600); Timanthe (3000); Bengala (3000); Vicoria (3000); Tigrella (3300); Anderson (3000); Glovio (3000); Tamaris (3000).

Premio dell'Agno (vendere - L. 6000 - metri 2000). Pianella (10.000); My Land (10.000); Fiaviva (10.000); Sosa (10.000); Sturia (10.000); Cascugo (10.000); Marcinaro (10.000).

Premio Orivola (Handicap Ascendente - L. 6000 - m. 1600). Pierna; Albiera; Ecuba; My Land; Rustica; Amirella; Clarenza; Ursula; Ballerina; Iernia; Vicosa; Anderson; Cascugo; Nea Noa; Zurka; Marinaro; Gioan; Tamarix.

Premio Eridano (L. 6.000 - m. 1800). Mita; Cloto; Sucrino; Eucaliptolo; Cuor di leone; Hamilton; Limo; Ara; Zorro.

Premio dei Cisnorri (G. R. - L. 6000 - m. 1800). Bruco (6000); Manola (3000); Trespacolum (6000); Manola (3000); Abluriock (6000); Glanessa (6000); Della (6000); Gemia (6000); Zurka (3000); Romana (6000); Cascugo (6000); Chelsbeo (6000).

Premio Borgaro (piaz. vendere - L. 5000 - m. 2000). Bruco (5000); Sagana (19.000); Briosa (12.000); Rasia (12.500); Amos (5000); Fortunello (6000); Luzano (5000); Arcadio (5000); Figuolour (15.000).

Premio Brosserby (piaz - L. 6000 - metri 2000). Manola; Sagana; Briosa; Rasia; Nirvana; La Torretta.

La corsa a San Siro

Milano, 12 notte.

Premio Paulle (L. 10.000 - metri 1600): 1. Asperatum (Del Pini); 2. Felina, 3 Mario. Mezza lunghezza, a lunghezza, a lunghezza. Totalizzatore: L. 14, 5, 5.

Premio Imbersago (L. 10.000 - metri 1600): 1. Rosa Bengala (Del Pini); 2. Trionfo; 3. Lyrinda. Una lunghezza, una lunghezza e mezzo, una certa incollatura. Tot.: L. 17.50, 9, 5/5.

Premio Ossola Nuova (L. 8000 - m. 1600): 1. Non Noa (Pacifici); 2. Tavolta; 3. Tronarella d'Arcito. Una lunghezza, una testa. due lunghezze. Tot.: L. 10.50, 6.50, 7.50, 16.

Premio Taco (L. 10.000 - metri 1600): 1. Zoro (Resconi); 2. Giulia Salina; 3. Bussola. Una lunghezza, una testa, 4 lunghezze. Tot.: L. 35, 11, 10.50, 6.

Premio Mirasgia (L. 15.000 - metri 2000): 1. Bomba (Lamberti); 2. Marcellca; 3. Lantanina. Mezza lunghezza, 2 lunghezze, una lunghezza. Tot.: L. 10, 5, 5.50.

Premio Segrino (L. 8000 - m. 2000): 1. Fiaminino (Migliano); 2. Gabbino; 3. Perseo. Una lunghezza, una lunghezza, mezza lunghezza. Tot.: L. 21.50, 8, 5.50, 15.50.

Premio Rotonda (L. 10.000 - metri 2000): 1. Comment (Crippa-Sirini); 2. Troppodamn; 3. Colufi. Tre lunghezze, una testa, 2 lunghezze. Tot.: L. 17.50, 10.50, 14, 9.

Tennis

La tournée argentina di Bonzi e Sertorio

Buenos Aires, 12 notte.

I due tennisti italiani Leonardo Bonzi ed Emanuele Sertorio hanno nuovamente giuocato sul campo del maggior Circolo bonaerense. Ai due italiani sono stati opposti gli argentini Zappa e Del Castillo. La vittoria ha arriso ai giuocatori argentini per 6-4, 6-4, 6-4. Sertorio e Bonzi parteciperanno al torneo pei campionati internazionali argentini. Dopo si recheranno a Montevideo per disputarvi alcuni incontri con tennisti uruguayani. I due giuocatori italiani hanno inoltre intenzione di recarsi al Cile per disputarvi partite sui campi di Santiago e di Valparaiso.

L'adunata motociclistica di domenica ad Ivrea

Abbiamo dato ieri notizia del raduno ad Ivrea dei motociclisti piemontesi in genere ed in specie di quelli interessati alla presentazione delle quattro manifestazioni motociclistiche svoltesi nell'estate scorsa. Per adempiere al desiderio della Direzione del M. C. Torino serva il presente comunicato quale invito agli interessati torinesi di trovarsi in Sede (Galleria Subalpina), stasera dopo le ore 21 per comunicazioni importanti al riguardo.

Carnera a Firenze

Firenze, 12 notte.

L'avvenimento sportivo sul quale convergerà oggi ora l'attenzione degli appassionati è costituito dalla venuta nella nostra città di Primo Carnera, che si esibirà al Teatro Verdi venerdì prossimo, in una interessante riunione pugilistica. L'organizzazione della serata è dovuta al Comitato regionale della Federazione giuridica italiana, ed una parte degli incassi sarà devoluta a beneficio di associazioni pugilistiche locali.

Carnera giungerà a Firenze nella giornata di domani. Il gigante friulano avrà ad avversari nella sua esibizione il fiorentino Bazzani, il livornese Lenzi e il negro Jeles. La serata si presenta assai interessante anche per gli incontri che vertanno disputati. Fra gli altri, Alberto Fermiglini di Roma disputerà un match contro Ciardelli di Viareggio, Menabeni di Firenze contro Parboni di Roma, Magnoli di Firenze contro Ricci. Faran un corsaro a questi *matches* altri interessanti incontri fra dilettanti.

Il negro Godfrey contro Carnera a Roma?

Roma, 12 notte.

Un giornale della sera assicura che la venuta del negro Godfrey in Europa deve essere messa in rapporto al progetto di incontro che opporrebbe Godfrey a Carnera sul ring dello Stadio del Partito nazionale fascista. L'incontro sarebbe fissato per il 15 dicembre.

Tunney vittorioso in Tribunale

New York, 12 notte.

La Corte Suprema di New York ha respinto il ricorso dell'organizzatore americano Tom Mara — uno dei tanti persecutori dell'ex-campione del mondo Tunney — il quale pretendeva il pagamento di 635.812 dollari, pari a oltre 10 milioni di lire, da Tunney. Come si ricorderà, Mara dichiarava d'avere un contratto con Tunney secondo il quale il *boxeur* gli aveva promesso il 25 per cento dei suoi guadagni se fosse divenuto campione del mondo. Durante il dibattito, che è durato 15 giorni, Tunney ha detto che non aveva mai fatto proposte del genere a Mara, e che aveva soltanto promesso 25.000 dollari nel caso che egli avesse potuto ottenere dalla Federazione della *boxe* dello Stato di New York l'autorizzazione perchè il combattimento si svolgesse a New York. S'come Mara non era riuscito nell'intento ed il combattimento si era svolto a Filadelfia, Tunney non gli ha versato neppure un centesimo.

Suarez contro Venturi a Buenos Aires

Buenos Aires, 12 notte.

Il pugilatore argentino Justo Suarez, di ritorno dai trionfi sul ring del Nord America, ha firmato un contratto che lo obbliga ad incontrarsi coll'italiano Venturi.

Le sei giornate di Chicago

Letourneur-Guimbretière in testa Giorgetti-Broccardo al 2.o posto

Chicago, 12 notte.

Anche la seconda giornata delle sei giorni è stata aspramente combattuta. Si sono avuti notevoli capovolgimenti nella classifica. Furono successivamente in testa Binda-Linari, Letourneur-Guimbretière, Walfour-Duelberg, Belloni-Debaets; i giri presi e ripresi furono numerosi e le cadute molto accanite. La coppia Giorgetti-Broccardo, che era rimasta indietro, ha incominciato a dare segni di combattività e dopo aver conquistato tre dei quattro giri perduti nella prima giornata, si è portata al secondo posto. Ecco la classifica alla 15.a ora:

1. Belloni-Debaets (italiano-belga); 2. ad un giro Giorgetti-Broccardo (italiano-francese); 3. Mac Namara-Beckmann (australiano-americano); 4. Letourneur-Guimbretière (francese); 5. Binda-Linari (italiani). Di Paco e Fossati sono 11.a ire giri.

In serata si avevano altre novità: allo scadere della 63.a ora la coppia francese Letourneur-Guimbretière era al comando seguita da Giorgetti-Broccardo e Belloni-Debaets.

Learco Guerra

festeggiato ad Alessandria

Alessandria, 12 sette.

Gli sportivi alessandrini hanno festeggiato questa sera con una vibrante e commovente manifestazione, il campione d'Italia Learco Guerra e il cav. Giovanni Maina. Le tavole sono affollate da parecchie centinaia di cittadini di ogni classe e condiviso con a capo tutte le più cospicue autorità e personalità tra cui il podestà di Alessandria Gr. Uff. Luigi Vaccari, il cav. Laura, Capo gabinetto del Prefetto, il cav. Albanga Vice-segretario federale, il senatore Giuseppe Brezzi, l'on. Rocca, il Questore comm. Guelli, i consultori comunali, professionisti, industriali, la squadra calcistica dell'Alessandria al completo con i dirigenti e gli istruttori, il campionissimo Costante Girardengo, il campione tortonese Giovanni Cuniolo, giornalisti e personalità sportive di molte Regioni d'Italia, ecc. Allo spumante il senatore Brezzi, dopo avere dato lettura delle vibranti adesioni di S. E. il Prefetto Gr. Uff. Militani, del Segretario Federale Consola comm. Cerruti e del direttore della «Gazzetta di Mantova», ha esaltato le virtù di Learco Guerra e di papà Maino, a nome del quale ha consegnato al campione italiano, tra scroscianti applausi, una magnifica medaglia d'oro.

Hanno parlato in seguito rievocando le gloria del ciclismo di Alessandria sportiva e i due festeggiati, l'avv. Rivero, il Podestà, l'on. Rocca e il collega Armando Cougnet della «Gazzetta dello Sport», facendo l'augurio che nel nome dell'Italia fascista si possa festeggiare il prossimo anno Learco Guerra campione del mondo.

Storia di una barca a vela

Non è ancor spenta l'eco della vittoria americana nella quattordicesima edizione della *Coppa America* e già si parla della nuova regata che dovrebbe aver luogo in un'epoca non ancora definita. Sir Thomas Lipton, il tenacissimo irlandese, ha infatti già dichiarato che non disarmerà certo anche dopo la nuova sconfitta, ma che intende lanciare al più presto la nuova sfida poichè segna della sua vita è appunto la riconquista della Coppa famosa.

Fra tanto frastuono di polemiche, di critiche, di speranze, progetti e recriminazioni è interessante rievocare quale fu la storia della barca famosa che, vincendo per la prima volta la regata dell'isola di Wight, diede inizio alla lotta ormai quasi secolare e alla irreducibile rivalità marinara tra Inghilterra e America. Come oggi gli inglesi rimproverano agli americani di essersi serviti per l'ultima vittoriosa regata di un equipaggio composto essenzialmente di marinai norvegesi, quindi europei, si può notare che il geniale ideatore della famosa goletta *America*, vincitrice della classica corsa fu proprio un... inglese, l'ing. George Steers era infatti, nel 1851, emigrato da qualche anno nel nuovo continente non trovando nella natia isola britannica quelle soddisfazioni professionali per le quali si sentiva preparato.

Sterico viaggio

In America l'ing. Steers si dedicò alla costruzione dei battelli-piloti, macchine da corsa quindi, manubri rasi, parafanghi larghi quel tanto che basta per passare impunemente sotto le forche caudine del cattivo tempo, mancanza assoluta di protezione agli organi più soggetti a soffrire le ingiurie del fango e della pioggia, quasi il magnete ed il carburatore, assenza di apparecchi per proteggere le gambe del guidatore dagli spruzzi del fango, e così via. Per riflesso, anche l'abbigliamento dei motociclisti si intona a quello dei corridori, e quindi maglioni multicolori, giubbetti di cuoio, pantaloni di pelle, stivaloni alla cavallerizza, tutto un armamentario che, se presenta al motociclista un aspetto decisamente teutonico che può far colpo sulla massa dei giovani, non è certo tale da invogliare ad entrare nelle file dei motociclisti l'uomo attempato, il professionista, il piccolo industriale, l'agricoltore, insomma coloro che della motocicletta vorrebbero fare prevalentemente lo strumento di lavoro».

Osservazioni giustissime, che involgono completamente il problema generale della diffusione della motocicletta in Italia. Una revisione di questa mentalità nociva è in corso, sia presso i costruttori che presso i loro clienti, ed il merito va riconosciuto alle numerosissime prove turistiche e di regolarità promosse dalle Società in quasi tutte le regioni d'Italia. Si tratta, ora, di integrare e approfondire la buona propaganda facendo qualcosa di più per la stagione invernale: ciò che non parrà non essere preso in serio esame dal Moto Club d'Italia, testè rinnovatosi e rafforzatosi con persone che sanno lavorare utilmente.

LEONE SOCCALI.

Un Cavaliere di Malta, Jacob Steers, costruì nel 1816 a Dublino la prima nave a vapore che navigò sul Mediterraneo. Il figlio James, nato nel 1818, fu ingegnere navale e costruì nel 1842 la goletta *Wyvern* che, nel 1845, fu la prima nave a vapore che attraversò l'Atlantico. Nel 1846 James Steers costruì la goletta *Mary Stevens* che, nel 1847, fu la prima nave a vapore che attraversò il Pacifico. Nel 1848 James Steers costruì la goletta *Sea Gull* che, nel 1849, fu la prima nave a vapore che attraversò il Mar Rosso. Nel 1850 James Steers costruì la goletta *Arrow* che, nel 1851, fu la prima nave a vapore che attraversò il Mar Nero. Nel 1851 James Steers costruì la goletta *America* che, nel 1851, fu la prima nave a vapore che attraversò il Mediterraneo.

Nel mese di giugno 1851 l'*America* lasciava il porto di New York con un attrezzamento speciale e sotto il comando di un vecchio pilota americano, Dick Brown e avendo a bordo il Commodoro del Yacht Club di New York, J. Stevens, il fratello di questi, M. G. Schuyler, M. Wilkes, J. Hamilton, J. B. Finley, nonchè il costruttore George Steers. La traversata dalla città americana, che allora non era certo la mastodontica metropoli di oggi, all'Havre, venne compiuta in 21 giorni. Dopo aver ripreso in quel porto il suo attrezzamento da corsa la goletta partì per l'Inghilterra il 3 luglio. Al suo apparire nelle acque britanniche il *yacht* americano fece una grande impressione e la sua velocità, paragonata a quella dello «sloop» inglese *Laurack*, che aveva voluto provarsi con esso in qualche breve bordo, sembrò sì prodigiosa da ingenerare il sospetto che la barca fosse azionata da una misteriosa elica.

Il Commodoro Stevens lanciò una prima sfida alle imbarcazioni del Royal Squadron per una scommessa da 25 a 250.000 franchi; ma tale sfida non venne accettata e così nemmeno una seconda per 2500 franchi. Tuttavia gli inglesi autorizzarono il *yacht* americano a partecipare alle regate annuali del loro *Royal Yacht Squadron*, benchè i suoi proprietari non fossero membri del *club*, che raccoglieva il fior fiore dell'aristocrazia d'Inghilterra.

La goletta americana era stata stazzata, secondo i regolamenti e la formula inglese, per 170 tonnellate, mentre di tutti i suoi avversari di regata il più piccolo ne stazzava 392 e il più grande 393. Il 22 agosto il yacht prima corsa: l'*America* partì in testa e facilò la linea di traguardo con più di 24 minuti di vantaggio sul secondo. Quando questi giunse all'arrivo inaugurata dalle navi federali. L'equipaggio del *Candida* non trovò di meglio che imboccare la foce del fiume San Giovanni, abbandonare la nave e affondarla. Ma non era certo ancora venuta la fine dei travagliati giorni per la bella nave vittoriosa di un tempo. Pochi mesi dopo una cannoniera degli Stati Uniti, l'*Ottawa*, risalendo il fiume, scoprì gli alberi affioranti della goletta sommersa. Subito vennero dolorosa scoperta per rimetterla a galla, ciò che fu fatto ben presto, non senza aver dovuto provvedere a lunghe operazioni di rinforzamento. Così rimessa alla bell'e meglio a nuovo, la ex-*America* venne assegnata alla Accademia navale americana, che le ridona l'antico glorioso nominativo.

Messa all'asta

Passata così a servire per l'addestramento degli allievi ufficiali ebbe la ventura di far parte, nel 1870, della flotillina dei difensori americani nella prima regata di rivincita che gli inglesi chiesero per tentare di riconquistare la Coppa famosa.

Ma un bel giorno anche gli allievi della scuola di Annapolis si accorsero che la povera *America* non aveva più per così alcuna utilità e il Governo pensò bene allora di metterla all'asta. Un villeggiatore di provincia, il colonnello Butler, si affrettò ad acquistarla e a riportarla allo sport attivo, facendola parteciparе, nel 1895, alla prima regata sotto i suoi colori. L'anziana freccia del mare riuscì ancora ad aver ragione dei «cutter» newyorkesi *Scotia*, che in quei tempi era ritenuto come uno dei migliori corridori.

Il colonnello Butler, incoraggiato, lanciò allora una sfida a tutti i «yachts» americani, ma nessuno trovò opportuno rispondere. Le traversie non erano però ancora giunte al termine e il prodigioso scafo di Steers doveva nuovamente subire l'inglorioso di nuovi lavori di modifica alla tormentata poppa, sulla forma della quale si erano sbizzarrite le mani di tutti i successivi proprietari. La povera *America* ne sorti ancora con un cambiamento di... connotati.

Alla morte del colonnello Butler la goletta passò in proprietà al figlio di questi, che se ne servì per le sue dilettevoli crociere costiere. Nessuno pensava quasi più a questo glorioso campione del *yachting* quando un gruppo di *yachtsmen* americani, fra i quali i signori Swan, Adams e parecchi altri di ilustri pensarono di offrire la barca famosa alla Marina degli Stati Uniti perchè la conservasse come un cimelio.

Le trattative furono lunghe e difficili ma finalmente nel 1921 esse, e proprio il caso di dirlo, giunsero a buon porto e così la goletta, carica di gloria, d'anni e della salsedine di tanti mari potè avere un meritato riposo.

Nuovi lavori vennero allora ad essa apprestati, e per metterla in condizioni di affrontare per l'ultima volta i guasti del tempo e per ridonarle, per quanto fosse ancora possibile, l'aspetto primitivo che aveva quando uscì dalla genialità inventiva e dall'abilità costruttiva di Steers.

Ben curioso destino però, quello di questa barca che ebbe in sorte la possibilità di far parlare di sè tutto il mondo, e per tanta lunga serie di anni. Si può dire che essa ebbe a vivere, come trionfatrice, la luce brillante ma fugace delle stelle filanti; dopo la sua vittoria di Cowes la povera «America» non ebbe più fortuna, passando di padrone in padrone e dovendosi adattare a tutti i mestieri, come quei poveri sangue che riescono a vincere un Gran Prix ma che spariscono subito dai «turf» finendo magari la travagliata carriera all'attacco di un fiaccheraio.

Soltanto nella tarda età la goletta, come una vecchia dama aristocratica troppo presto decaduta, ha trovato degno riposo alla sua stanca e reumatica carcassa nel museo delle glorie navali della Confederazione americana. Nel suo nuovo però ancor oggi le folle vanno ad ammirarla e assistono alle lotte che le due nazioni più marinare del mondo sempre rinnovano per strappare un primato che ha un valore più che simbolico.

UMBERTO MAGGIOLI

I primi colpi di piccone sulla vecchia e famosa piata inglese di Brockland che verrà interamente rimossata.

Curate la Stitichezza con la famosa
PILLOLE DA BRERA
IN USO DAL 1698
IN SCATOLE DA L. 1,50 E DA L. 2.—
IN TUTTE LE FARMACIE
RIFIUTARE LE IMITAZIONI
Antica Farmacia di Brera - Milano
Via Fiori Oscuri, 11-13

ARTERIOSCLEROSI - URICEMIA - GOTTA
REUMATISMI - SCIATICA - STITICHEZZA
VARICI - EMORROIDI - MALATTIE DELLA
DONNA - ETÀ CRITICA - OBESITÀ
MALATTIE DELLA PELLE - ECC. ECC.
UNICO IL MALE:
ARTRITISMO - SANGUE VIZIATO

UNICO IL RIMEDIO:
DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE
Composto di soli succhi di piante
Nessuna intolleranza, nessun regime speciale
IN TUTTE LE FARMACIE
FARMACIA S. SIMONE - VIA GARIBALDI 15 TORINO

CRONACA CITTADINA

Il Sottosegretario Ricci
visita le istituzioni torinesi
della O. N. B.

Col treno di lusso delle 8.55, proveniente da Roma, è giunto iersera alla stazione di Porta Nuova S. E. Renato Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale. Erano ad attenderlo il Prefetto S. E. Ricci, il Segretario federale avv. Bianchi Mina, il Vice-Podestà avv. Giamilo, il Questore comm. De Roma, il prof. Canepa presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., il vice-presidente comm. Aloj, i capi-servizio comm. prof. Carli dell'educazione fisica, il comm. prof. Bertoni e i servizi sanitari, la signorina Sala ispettrice provinciale delle Giovani e Piccole Italiane.

Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale ha espresso il desiderio di visitare la costruenda « Casa del Balilla » ed in automobile, accompagnato dal prof. Canepa e dalle maggiori autorità, si è recato subito in piazza Bernini. Il Presidente dell'O.N.B. è rimasto gradevolmente sorpreso dei progressi constatati nel grandioso edificio. L'architetto ing. Costantini ha accompagnato l'on. Ricci nella visita ai numerosi locali: dalla piscina, costruita secondo i più moderni criteri di edilizia e di igiene, al teatro vasto e ameno, alle sale per esercizi ginnici e scherma, ai terrazzi che saranno adoperati nell'estate per la cura del sole, alle camerate, ed infine ai locali dove sorgerà l'Istituto scientifico per le ricerche psichiche sui giovani Balilla.

Riteniamo superfluo il descrivere i singoli reparti della « Casa del Balilla » che il lettore ormai conosce come se li avesse visitati, attraverso i resoconti che abbiamo pubblicato su precedenti visite fatte al grandioso edificio. Quando l'illustre visitatore ha lasciato il cantiere il personale tecnico e gli operai gli hanno improvvisato una calorosa dimostrazione di simpatia.

Il Presidente dell'O.N.B. si è vivamente congratulato con l'architetto Costantini e con il prof. Canepa per la rapidità con la quale sono stati condotti i lavori della « Casa del Balilla ».

Alle ore 15,30 S. E. l'on. Ricci si è recato alla sede Vincenzo Troya per assistere alla riunione quindicinale del-l'O.N.B. La sala era gremita. Erano presenti, col prof. Canepa, tutti i membri del Comitato provinciale dell'Opera Giovanile: il vice-presidente comm. Rocco Aloj, il comm. prof. Sacchi, il cav. uff. prof. Ottino, l'ispettore federale Cobelli, il comandante centurione cav. Paeconis, l'avv. Giuglini, l'avv. Guerrini e la signorina Sala con un folto gruppo di Giovani Italiane allieve capi-squadra, il gr. uff. Bodo, presidente del Patronato Scolastico con la Giunta amministrativa del Patronato stesso, i presidenti dei quarantaquattro Comitati sezionali, gli ufficiali istruttori, i capi-manipolo, capi-gruppo, ecc. Partecipavano pure alla riunione il prof. Carli, il prof. Michieli, il prof. Bertoni, il conte Buffa di Perrero e il cappellano padre Imberti.

Il prof. Canepa ha presentato all'on. Ricci i suoi validi collaboratori, membri del Comitato Provinciale, i comandanti di Legione, ufficiali di provata fedeltà e attività, i giovani istruttori ed i giovanissimi capi squadra e allievi capi squadra, e le Giovani e Piccole Italiane. Il Presidente provinciale ha avuto parole di elogio per il corpo degli insegnanti, per i consulenti, i medici e le infermiere. Ha parlato poi dell'opera preziosa espletata dai cappellani e di quella non meno vigile delle 44 sezioni torinesi del Comitato del Patronato scolastico che hanno portato un aiuto preziosissimo allo sviluppo dell'O.N.B. A questo proposito il prof. Canepa ha portato ad esempio una delle sezioni periferiche del Patronato che ha chiesto l'autorizzazione di poter, a proprie spese, attrezzare un campo sportivo per la gioventù del rione.

L'oratore ha pure ricordato a S. E. Ricci gli assenti: i modesti ma infaticabili collaboratori della Provincia, la cui attività il prof. Canepa ha potuto constatare in una sua recente visita in tutti i centri grandi e piccoli della Provincia, il Presidente ha poi concluso affermando il vivo desiderio di tutti i collaboratori dell'O.N.B. di Torino, di voler essere alla festa nella nobile gara di emulazione che si svolge in tutta Italia per la preparazione fisica e morale della gioventù. La costruzione della « Casa del Balilla » — egli ha detto — non era la nostra mèta, ma sarà invece il punto di partenza per altro nobile lavoro. In tal modo l'organizzazione torinese vuole di particolare degnamente alla grande opera di preparazione della nuova giovinezza italica.

L'on. Ricci ha preso subito dopo la parola per ringraziare i dirigenti dell'organizzazione torinese, dei quali ha seguito ed apprezzato anche da lontano l'attività: si è compiaciuto di constatare come in questi ultimi tempi Torino abbia fatto notevoli progressi in tutti gli ordini della organizzazione: direttivo, amministrativo e finanziario, si da registrare, lo scorso anno, 60 mila ragazzi tesserati, ed ha concluso poi esprimendo la sua gratitudine alla cittadinanza torinese per la generosità con la quale ha contribuito allo sviluppo dell'Opera Nazionale Balilla.

Calorosissimi applausi hanno salutato le nobilissime parole di S. E. l'on. Ricci, il quale, subito dopo, si è intrattenuto con i componenti il Comitato Provinciale e con i dirigenti dei vari servizi e rami di attività della O.N.B. provinciale.

Dopo la riunione il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, ha lasciato la sala Vincenzo Troya, accompagnato dal prof. Canepa. L'on. Ricci si tratterrà a Torino anche oggi per altre visite relative ai suoi alti uffici.

L'inaugurazione dell'anno accademico
alla Scuola superiore di Commercio

Ha avuto luogo ieri mattina in forma solenne, l'inaugurazione dell'anno accademico alla Scuola superiore di scienze economiche e commerciali. La cerimonia si è svolta nel salone dell'Istituto alla presenza di numerosi allievi e delle principali autorità cittadine. La scuola era rappresentata dal presidente marchese sen. Ferrero Di Cambiano, dal direttore prof. Vignolo-Lutati, dal comm. Beovito e dal comm. Gilardini del Consiglio di Amministrazione, e da tutto il Corpo insegnante, fra cui i proff. Brosella, Gribaudi, Abello, Insolera, Vianello, ecc. Erano inoltre presenti il cav. Maiocca per S. E. il Prefetto, il vice-Podestà avv. Gianello, il dott. Farina per il Segretario Federale, il sen. Cian, l'on. Ferracini, il gr. uff. Anselmi per la Provincia, il Rettore dell'Ateneo prof. Pivano, il direttore del Politecnico prof. Allenga, il direttore dell'Istituto di Magistero prof. Terzaghi, il prof. Mattirolo, il cav. Adami per la Procura del Re, l'Intendente di Finanza comm. Calandra, i colonnelli Malagrumi a Rima per il Corpo d'Armata e per la Scuola d'Applicazione, ecc.

Sale primo alla cattedra — ai cui lati due studenti recano gli stendardi del Guf e della Centuria Maramotti — il Direttore prof. Vignolo-Lutati, il quale espone il rendiconto morale dell'Istituto. L'oratore annuncia la imminente pubblicazione di un ponderoso volume in onore e memoria del defunto prof. Giuseppe Prato, quindi porge il saluto al prof. Vianello che, dopo 22 anni di insegnamento dell'Istituto passa a Roma.

In seguito il prof. Garino Canina legge la sua prolusione sul tema « Finanza sabauda », tema che egli svolge fra il vivo interesse dell'uditorio. Il prof. Garino Canina prende le mosse da Emanuele Filiberto, che fu il restauratore così delle fortune come della finanza del Ducato Sabaudo, e attraverso l'opera di Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo I, Carlo Emanuele II, ecc., accompagna chi via le varie ed alterne vicende politiche e finanziarie di Casa Savoia, fino ad arrivare al Settecento, Parimenti efficace ed interessante riesce l'oratore quando prospetta il quadro dei periodi della Rivoluzione e della Restaurazione contrassegnati da una seria ripresa finanziaria, la quale sboccia nella fase eroica, corrispondente alle due guerre del Risorgimento, che a sua volta, col decennio cavouriano, costituisce come il preludio della prosperità e sicurezza attuali. E l'oratore termina, applauditissimo, rilevando come, anche dalla cridità di queste cifre, emana la poesia della Patria. Il prof. Garino Canina è vivamente complimentato dalle autorità.

Nella filiale di Torino
della Banca d'Italia

Ci telefonano da Roma, 12 notte:

Secondo notizie da buona fonte, fra breve avverrebbe un cambiamento nella direzione della filiale di Torino della Banca d'Italia.

L'attuale Direttore, che ha tante benemerenze, ha parecchi quattrocinquantini anni di servizio; egli sarebbe collocato a riposo e verrebbe sostituito da altro funzionario più giovane.

Le vertenze risolte in ottobre
dai Sindacati dell'Industria

Il corrente anno ha visto, nell'opera svolta dall'Unione dei Sindacati fascisti dell'Industria di Torino, e specialmente nel campo dell'assistenza quotidiana e tavore dei propri organizzati, una attività sempre più intensa ed efficace.

Il mese di ottobre presenta il maggior numero di vertenze risolte nell'anno, in confronto dei mesi precedenti. La maggior parte delle vertenze sono sorte per mancato pagamento dell'indennità di licenziamento, preavviso, ferie e mancata applicazione dei minimi di paga (per ordine di importanza i Sindacati dei Metallurgici, dell'Edilizia e dei Tessili occupano le prime posizioni rispettivamente con 250, 146 e 58 vertenze trattate. Complessivamente le vertenze sono 676: di queste 493 sono state risolte con un ricupero di circa duecentomila lire a favore degli organizzati.

Ecco pertanto l'elenco numerico delle vertenze trattate:

Industria dell'Abbigliamento: vertenze individuali 63, collettive 7, totale 70; id. A.G.E. vert. ind. 2, coll. 2, tot. 4; id. Alimentazione ind. 8, coll. 1, tot. 9; id. Artistiche ind. 10, coll. 6, tot. 16; id. Carta ind. 9, coll. 1, tot. 1; id. Chimiche ind. 8, coll. 6, tot. 14; id. Edilizia ind. 114, coll. 32, tot. 146; id. Estrattive ind. 4, coll. 2, tot. 6; id. Legno ed affini ind. 35, coll. 14, tot. 49; id. Metallurgici ind. 222, coll. 28, tot. 250; id. Stampa ind. 2, coll. 2, tot. 4; id. Teatro e Cinema ind. 6, coll. 9, tot. 15; id. Tessili ind. 76, coll. 12, tot. 88; id. Vetro e ceramica ind. 3, coll. 1, tot. 4. Totale vertenze individuali 553, id. collettive 122. Totale generale: 675.

Alla Direzione dell'Ospedale Martini

L'altro giorno è stata data la notizia della nuova Direzione dell'Ospedale Municipale Martini. La direzione della Sezione Medica continua ad essere mantenuta dal dott. prof. Emilio Perrero.

L'incendio della scuola dei motoristi
Oltre 100.000 lire di danni - Ignoti ladri avevano asportati gli attacchi degli idranti

Qualche giorno fa il nostro giornale ha segnalato alla cittadinanza, a proposito di un incidente accaduto ad un autopompa, la necessità di rispettare e far rispettare nel modo più scrupoloso tutto quanto riguarda il servizio pompieristico. Un nuovo episodio, anche più doloroso, accaduto ieri sera, conferma pienamente l'affermazione di questa esigenza.

Verso le ore 16 di ieri una telefonata alla caserma di Corso Regina Margherita avvertiva che era scoppiato un minaccioso incendio alla scuola Motoristi e montatori di aviazione in via Vigone angolo via Revello. La scuola è costituita, fra l'altro, da un ampio padiglione in muratura, contenente motori e parti d'aeroplano, oltre a tre apparecchi completi. La presenza di sostanze infiammabili, quali benzina ed olii, rendeva più minaccevole l'incendio, che divampava appunto nel magazzeno, del quale uscivano spesse nuvole di fumo nero e vampate rossastre.

I capannoni in fiamme

Dalla caserma è partito subito un distaccamento, al comando dell'ing. Angiesio, Giunti sul posto, i militi del fuoco hanno iniziato, con la consueta rapidità, le opere di spegnimento. L'ing. Angiesio ha disposto immediatamente perchè venissero messe in opera diverse lance allo scopo di attaccare subito l'incendio, che divampava minacciosissimo su quel lato dell'edificio in fiamme. Ma non appena i pompieri dopo aver distesi i loro tubi di canapa, hanno cercato di allacciarli alle bocchette di bronzo che sono situate sulla conduttura dell'acqua, e che permettono di collegarla ai tubi d'incendio, hanno constatato con stupore che le bocchette di bronzo mancavano. Era impossibile quindi avviare le lance: i pompieri hanno cercato subito, febbrilmente, di utilizzare un'altra presa d'acqua più lontana, ma l'hanno trovata anch'essa priva della bocchetta di attacco. Intanto l'incendio divampava e si faceva sempre più minaccioso e diventava ormai pericoloso per l'intero capannone. I militi hanno cercato febbrilmente di utilizzare prese d'acqua più lontane. Ma altre due erano trovate prive di bocchette e fu solo in una località alquanto distante che finalmente è stato possibile allacciare la conduttura. Così i primi getti d'acqua, con sensibile ritardo, sono stati lanciati sull'incendio divampante, che aveva avvolto ormai tutto l'edificio. Non cessate l'opera attivissima dei militi. L'interno del capannone, della superficie di 300 metri quadrati era ormai divenuto preda alle fiamme e tutti gli sforzi sono stati diretti ad impedire che l'incendio si estendesse agli edifici attigui.

Sul luogo del sinistro è accorso intanto il Podestà di Thaon di Revel con un ingegnere dell'Ufficio Municipale dei lavori ed il Direttore della Scuola ing. Polestini. Il servizio d'ordine era stato affidato ad un gruppo di guardie civiche, al comando del maresciallo De Bui e del maresciallo Novaretti, comandante la Stazione locale. Era pure intervenuto il Commissario di P. S. di Borgo S. Paolo, con alcuni agenti.

Il ladro: un ragazzetto?

La causa dell'incendio viene attribuita ad una stufa accesa, che sembra abbia comunicato il fuoco ad un vicino mucchio di legname, e di lì a tutto il capannone in muratura, che è andato interamente distrutto. I danni sono rilevantissimi, e superano le 100 mila lire, non coperte a quanto sembra, da assicurazione. Un reparto sitiguo è stato salvato.

Intanto i pompieri hanno subito fatto una rapida inchiesta sulla gravissima circostanza che ha impedito un'efficace e tempestiva azione contro le fiamme. Alcune persone abitanti nelle vicinanze del luogo dove ha divampato l'incendio, hanno riferito che pochi giorni or sono è stato visto un ragazzetto il quale, indisturbato, dopo aver sollevato le botole, armeggiava attorno un idrante. Nessuno si è occupato di quello che facesse, nessuno ha pensato di verificare se quel ragazzo fosse proprio un « inviato » dei pompieri, come ingenuamente hanno supposto taluni, od un manigoldo che asportasse qualche cosa. Il ragazzo era evidentemente il ladro dei bocchettoni il quale faceva il fatto suo, tranquillamente, davanti agli occhi di diverse persone!

Il fatto ha del resto un precedente. Il 17 giugno scorso il pompiere Torti, mentre trovavasi appunto di ispezione agli idranti, ha sorpreso un individuo che stava asportando un bocchettone e l'ha subito arrestato. Poco dopo il locale Tribunale infliggeva al mariuolo una severa lezione. Si è trovato poi che il ladro aveva già asportati altri bocchettoni e li aveva venduti ad un commerciante di rottami, al quale li aveva presentati opportunamente limati e smerigliati allo scopo di non far nascere sospetti sulla loro origine.

Il furto odierno, purtroppo, è stato invece consumato nell'occasione di un sinistro e proprio mentre era urgente utilizzare le bocche da incendio. Sul fatto occorre perciò richiamare l'attenzione della cittadinanza. Nel territorio del Comune vi sono circa 600 idranti, la cui vigilanza ed il cui controllo è affidato ai pompieri ed alle guardie civiche. Ma gli idranti sono molti, e con tutta la loro buona volontà e la loro solerzia nè i pompieri nè le guardie possono visitarli ad ispezionarli ogni giorno. Tra una visita e l'altra intercedono sempre alcuni giorni nei quali un malvivente può trovare il tempo di fare un colpo. Per questo occorre sia tutta la cittadinanza ad esercitare una vigile azione di tutela, e per ottenere tale risultato bisogna reagire contro la tendenza, purtroppo diffusissima, del « lasciar fare », pensando sia dovere dei cittadini non occuparsi se non di quanto li riguarda direttamente. Questo « lasciar fare » è già stato deplorato anche in altre occasioni, a proposito cioè del « diritto di soccorso » che pure tutti hanno, ma che nessuno ricorda, e che tempestivamente esercitato, avrebbe potuto salvare delle vite umane.

La necessità di vigilare

I cittadini che hanno visto il ragazzetto asportare i bocchettoni e non se ne sono curati pensando forse che la cosa riguardasse solo i pompieri, si sono resi in fondo anch'essi responsabili, sia pure indirettamente, della gravità del sinistro che ha distrutto un intero reparto della Scuola Motoristi e che domani, in altre occasioni, potrebbe distruggere la stessa casa dove abitano, se viene a mancare ai militi del fuoco la possibilità di un pronto ed efficace intervento.

Il funzionamento del servizio pompieristico, come del resto tutto quanto riguarda i servizi cittadini, è di interesse pubblico ed è dovere assoluto di ogni buon cittadino collaborare, per quello che può, all'opera preziosa degli agenti, i quali possono essere chiamati in ogni ora al salvataggio delle persone e delle cose.

D'altra parte i commercianti di rottami devono pure essere avvisati. I bocchettoni di bronzo degli idranti sono di facile riconoscimento per una particolare avvitatura che essi portano. Acquistando quindi, con leggerezza, tali bocchettoni quando sono offerti in vendita, naturalmente a prezzi... senza concorrenza, essi potrebbero trovarsi coinvolti nel furto.

Ci consta intanto che le autorità hanno iniziato indagini particolarmente accurate per controllare la via presa dai « bocchettoni » di via Vigone, onde prevenire ulteriori furti, e sventare i quali, del resto, è chiamata soprattutto la cittadinanza.

Il fuoco in una soffitta

Un incendio, originato dall'eccessivo riscaldamento di una stufa elettrica lasciata sotto corrente, si è sviluppato ieri mattina poco dopo le ore 11, in una soffitta di via Cernaia, n. 31.

Avvertito telefonicamente si portava sul posto un distaccamento di pompieri agli ordini dell'ing. Angiesio, ed in una mezz'ora le fiamme erano domate ed eliminato ogni ulteriore pericolo. Andarono distrutte per circa 1000 lire di suppellettili di proprietà di Domenico Guglielmotto e lo stabile ha riportato danni lievissimi, valutati in 500 lire.

Investimenti

Carla Teresa Trucchi ved. Trabucco, di 62 anni, abitante in via Polonghera, 40, è stata medicata all'ospedale Martini dal dottor Bellisio della frattura di una gamba e di una ferita all'occipite, per la quali venne ricoverata con prognosi riservata. La poveretta, mentre transitava all'angolo di corso Castelfidardo col corso Vittorio Emanuele, era rimasta investita da un autocarro, rimorchiato dalla vettura 9135-TO di proprietà della ditta Ferrero e Morandi.

— Il mercenaio Carlo Accattino, di anni 37, abitante a Moncalieri, mentre transitava in bicicletta per via Nizza, veniva investito dall'auto n. 23073-MI, e riportava la frattura di una clavicola. All'ospedale Mauriziano egli era medicato e giudicato guaribile in un mese.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

L'arresto di una banda di ladri
Furti continuati, per ammontare ingente, in alloggi ed in negozi -- L'associazione a delinquere

I primi dello scorso ottobre la Squadra Mobile della nostra Questura ha notato una certa recrudescenza di furti e il commissario cav. Ramella, fatte in proposito delle indagini, fermò i suoi sospetti su una sua conoscenza, il pregiudicato Giovanni Rolando di Giuseppe, di 31 anno, abitante in via San Donato 2, il quale però, evidentemente per studiare le ricerche, si era messo a passare le notte negli alberghi, avendo cura di cambiare di frequente. Risultava inoltre che il Rolando era bene spesso in compagnia di un tale, che doveva essere il suo compare e complice. Costui, certo « Ricò », portava sempre con sè, sottobraccio, una borsa da legale in pelle gialla, gonfia di chissà mai quali oggetti. Finalmente dopo molte ricerche, la notte del 13 ottobre il Rolando venne sorpreso dal maresciallo Anselmi, in un albergo di via San Francesco d'Assisi. Ma, interrogato, egli negò ostinatamente di essere stato l'autore di ogni benchè minimo furto, e se ne va alle « Nuove », sotto indizi gravissimi sì, ma senza fare alcuna ammissione.

Una borsa preziosa

Il Rolando era però veramente — e lo vedremo più tardi — uno dei ladri ricercati, e il « Ricò » era un suo complice. In carcere egli fece amicizia con un detenuto che stava per finire di scontare la sua pena e richiedere la libertà, certo «Giovanin Scrobbe», così chiamato a motivo di un suo caratteristico intercalare. Quando costui uscì il carcere, egli lo incaricò di presentarsi dal « Ricò » e di raccomandargli alcune cose: stesse bene al largo e nascosto, salvasse ad ogni costo la borsa di pelle, e, in caso di arresto, non ammettesse mai di conoscerlo.

« Giovanin » — che è poi, viceversa, Giuseppe Monnaretto fu Francesco, di 25 anni, nativo di Nizza Mare — appena è fuori va in cerca del « Ricò » — al secolo Enrico Astrua di Dario, da Graglia, di anni 24, senza fissa dimora — e gli fa la commissione. Al colloquio sono presenti altri tre individui, nonchè pregiudicati, e cioè Giuseppe Picena di Carlo, da Chiavari, di 40 anni, Angelo Graziano fu Lorenzo, da Brulio, di anni 32, entrambi abitanti in corso Regina Margherita 190, e un tanto certo Luigi Sasso, di 29 anni, detto, chissà perchè, l'« Alessandrino ». Costui, quando sente parlare della borsa che l'Astrua porta con sè regolarmente, anche questa volta, chiede:

— Che cosa c'è in questa borsa?

— Attrezzi del mestiere — dice il « Ricò », e fa vedere il contenuto.

Alla vista di quel ben di Dio, quel pregiudicatone del Sasso sente svegliarsi i suoi istinti e fa una proposta:

— Tanti bei ferri non devono stare inoperosi. Tu sei sorvegliato e ricercato: dà la borsa a me. « Lavoreremo » in cooperativa.

Cooperativismo sospetto

La proposta è accettata, e nella cooperativa entrano « ipso facto » anche il Picena e il Graziano, con entusiasmo... Ecco perchè i furti, che avevano subito una certa sosta, riprendono in modo allarmante, ed ecco perchè di nuovo i marescialli Anselmi e Satragno della Mobile si rimettono in moto, alla ricerca dei risorti malandrini, sotto la guida del commissario Ramella.

I due zelanti sottufficiali, che già avevano messo i rapporti del « Giovanin » col « Ricò », si mettono sulle peste del primo, che usa meno precauzioni a nascondersi dell'altro; e così riescono ad acciuffarlo in una locanda di via Cuneo. Il Monnaretto, portato in presenza del cav. Ramella, che sorvegliando alacremente a tutta l'operazione, finisce per ammettere l'ingarbo avuto in carcere dal Rolando e di averlo anche eseguito; ma nega di aver partecipato ai furti. Il Rolando, nuovamente interrogato, nega ancora, con una sfacciataggine a tutta prova.

Ma la polizia aveva ormai in mano il primo anello della catena, e con ulteriori indagini conseguiva altri risultati. Appurato che la combriccola dei ladri succedeva alla « ditta » Rolando e soci, si radunava in corso Regina Margherita 190, in casa del Graziano, costui non tardava ad essere arrestato nel proprio alloggio. Quasi contemporaneamente il suo socio ed amico Picena cadeva nelle mani dei due marescialli, che lo arrestavano il 21 ottobre in via Stradella. Mentre questi nega, il Graziano fa una poche ammissioni, che al un certo punto diventano confessioni. Entrambi riconoscono alle fotografie i loro amici.

Il Graziano ammette di aver partecipato a diverse imprese ladresche. Ma anche i dilunghi del Picena si fanno meno sicuri quando, nell'abitazione della sua amante, certa Olimpia Lucca, viene sequestrato un completo armamentario ladresco, comprendente una serie perfetta di 20 chiavi false, che i marescialli si erano fatte fare da un fabbro specialista di via Cuneo, pagandolo 10 lire l'una.

Brillante « stato di servizio »

A questo punto, [illegible], la Squadra Mobile sa già molto, anzi quasi tutto. Sa vita e miracoli degli arrestati, sa la storia di tutta una complessa serie di furti. E' in grado di dare ad ognuno il suo, cioè di suddividere le imprese ladresche secondo il diritto di paternità. Ecco questa suddivisione dei furti, fatta in base agli autori.

Rolando e Astrua, i due capostipiti della banda, hanno sulla coscienza: un furto al parrucchiere Vittorio Larizzati, in Borgo San Paolo, con rubarono nella notte del 19 settembre 800 lire in danaro e due orologi del valore di 200 lire.

Astrua e Sassu: due furti di biciclette compiuti in una stessa notte ai danni di certi Carlo Scottone, via Susa 8, e Anselmo Debernardi, via Susa 6; furto di bottiglie di vino e marsala nella cantina di Laura Coccolo, in via Duchessa Jolanda 11; furto alla fabbrica di cioccolato Giordano, compiuto la notte del 15 ottobre, in v. S. Domenico, con la sottrazione di 5 mila lire dai cassetti. A questo furto risultò che avevano partecipato altri due messeri, i pregiudicati Luigi Cerruti fu Giuseppe e Anacleto Bonino fu Francesco; ma costoro erano già al sicuro, cioè erano già in carcere, quali autori di un furto in una calzoleria di via Conte Verde.

Astrua e Rolando: furto in danno di Achille Busa, in corso Francia 109, ove il 21 settembre sera, con chiave falsa, vennero rubati una pistola, un portafoglio contenente 450 lire e un salvadanaio con 50 lire. La pistola conduste all'arresto di un altro pregiudicato, certo «Andrea», che risultò poi essere Andrea Leonzio di Francesco, di 32 anni, al quale l'Astrua l'aveva venduta, trascinandolo così nel resto di ricettazione.

Astrua e Picena: rubati nell'alloggio di certo Giuseppe Leone due anelli e una spilla, che furono poi dal Rolando venduti al pregiudicato Carlo Ellena fu Bernardo, abitante in via Venasca 13, il quale perciò venne pure arrestato per ricettazione.

Altri fatti, di paternità un poco oscura nei riguardi dei singoli componenti, ma certissima nei riguardi della comitiva, erano stati compiuti e tentati. In borgo San Paolo i lestofanti erano già entrati in una panetteria, per l'asciolo a vetri sovrastante alla porta, ma erano stati disturbati e costretti ad allontanarsi. Anche questo furto aveva avuto partecipe un tale, estraneo al nucleo della comitiva, certo Vincenzo Mancecardi di Vittorio, di 31 anno, senza fissa dimora, detto « Pastia », che venne pure arrestato.

La notte del 22 settembre, il Rolando, con altri, perpetrò un furto in via Don Bosco 3, dove, da un camion che era nel cortile, vennero asportate delle maglierie per un valore di 5 mila lire. Fra i complici risultò asservi certo Raimondo Ferraris di Pietro, nato a Canelli, di anni 33, abitante in via Stradella 32, il quale pure potè essere arrestato.

« Ricò »

Molti, come si vede, e importanti, erano stati gli arresti operati dalla Squadra Mobile. Mancava tuttavia quello dell'Astrua, che si dimostrato il più attivo e veramente pericoloso della banda ladresca, l'uomo dalla caratteristica borsa di cuoio giallo. Ma finalmente, anche su costui la Polizia mise le mani, per non lasciarsele più sfuggire. Il « Ricò », piuttosto ben vestito e con l'aria di un onesto uomo d'affari, venne arrestato per la strada, mentre se ne andava tranquillamente, con la sua inseparabile borsa gialla sottobraccio, in Questura, dove venne tosto condotto. Il messere risultò completamente e perfettamente equipaggiato per la sua professione — il furto — e ciò in grazia della sua famosa b... Quando questa venne aperta, si comprese la gelosa cura di cui il testofante circondava la borsa. Era questa, per tal, veramente una cosa preziosa!

Essa conteneva due « palanchini » per l'effrazione delle porte, una serie completa di chiavi false, una lampadina elettrica ed altri oggetti. Ma la borsa conteneva due altri arnesi, ancora più pericolosi, e cioè due tubi di gomma chiusi ai capi e riempiti di pallini di piombo per fucili da caccia. Essi dovevano servire a colpire, per sfordire e magari per uccidere senza lasciare traccie evidenti, chi si fosse in qualche modo trovato ad intralciare la strada del delinquente.

Nè qui è tutto. In un taschino della camicia, praticato internamente, sul petto, gli fu sequestrata una piccola rivoltella a tamburo, carica di sei colpi; e altre 60 pallottole gli vennero sequestrate nelle tasche. Inutile dire che, dopo questa scoperta, l'Astrua ha fiato diritto alle « Nuove ». Ed il suo era il dodicesimo arresto praticato nella fortunata e importante operazione.

Due cappelli

Nel negozio di un esercizio in via Basilica era stata ieri notata la presenza di uno sconosciuto, il quale offriva in vendita ai passanti un cappello di velluto nero a prezzo incredibilmente basso. Per quanto le offerte dell'individuo fossero convenienti, non trovava compratori perchè la provenienza di quel cappello appariva oltre ogni dire sospetta. Finalmente egli trovava un tale che si dichiarava disposto all'acquisto, ma, non avendo egli in tasca il denaro occorrente, dava al venditore appuntamento per il pomeriggio di quello stesso giorno in piazza Castello.

Come la notizia di questo appuntamento sia giunta alle orecchie della Questura, non sappiamo, certo è che, quando l'uomo, col suo cappello accuratamente avvolto, giungeva al luogo fissato, anzichè l'acquirente vi trovava il commissario dott. Tommasini, accompagnato dal brigadiere Brambilla e Lagnia. L'individuo veniva subito arrestato, condotto in Questura e identificato per il pregiudicato Candido Liatti di Flavio, di anni 21, abitante in via San Donato 45.

Il Liatti, interrogato, aveva detto di aver avuto incarico dal padre di vendere il cappello, ma questa circostanza era stata subito riconosciuta falsa. Nelle ricerche eseguite per ordine del funzionario gli agenti avevano invece saputo che un cappello simile a quello sequestrato all'arrestato era stato veduto in capo ad un amico di lui. Questo secondo individuo, subito rintracciato, era un pericoloso pregiudica... a nome Ettore Zoli di Guglielmo, di anni 24, nato a Forlimpopoli e più volte condannato per furto. Lo Zoli si è messo subito sulla via delle confessioni. Egli ha detto che insieme al Liatti si era recato in una cappelleria in via Monginevro 60, e mentre la figlia del proprietario Orsale Villa si affannava per mostrare un copricapo per quei due clienti essi avevano rubato due cappelli. La giovane, messa a confronto con i due arrestati, li ha riconosciuti untrambi ed anzi ha aggiunto che lo Zoli era stato a visitare il suo negozio anche l'anno precedente.

Il Liatti e lo Zoli sono stati passati in carcere, imputati di furto; il secondo dei due deve anche rispondere di contravvenzione per non aver ottemperato all'ordine di rimpatrio con diffida di tornare a Torino.

Il caso di un trovatello
che ignora l'anno della sua nascita

Un trovatello, al quale era stato imposto il nome di Luigi Dall'Amico, verso gli otto anni fu, dai suoi benefattori che lo avevano allevato, affidato all'Istituto degli Artigianelli, dove venne accolto e il suo nome registrato secondo un certificato di vaccinazione, da cui risultava che egli era nato il giorno 8 agosto 1911. Agli Artigianelli il ragazzo rimase otto anni. Siccome era amante della scuola, anzichè verso un mestiere manuale, venne avviato verso una licenza di studi, conseguita la quale il giovane trovò decoroso impiego presso una ditta privata.

Tempo fa, avendo bisogno della carta di identità, il Dall'Amico fece richiesta dell'atto di nascita, e quale non fu il suo stupore quando da questo appurò che, anzichè nel 1911, era nato nel 1910. Egli era adunque fra i giovani di leva, e perciò si affrettò a recarsi alla Commissione di Leva, a spiegare il suo strano e doloroso caso; ma la Commissione, in base alle fredde disposizioni di legge, lo ha giudicato renitente, anche se, sottoposto a regolare visita, egli venne riformato per un difetto di vista.

Fu così che il Dall'Amico si trovò denunciato all'autorità giudiziaria per renitenza alla leva, e dovette comparire davanti al pretore. Difeso dall'avv. Minoli, con la scorta della deposizione di padre Magnetti degli Artigianelli, il giovane venne assolto dal pretore cav. Arnaldi, resosi completamente convinto della buonafede dell'imputato.

Corso di Conferenze alla « Pro Cultura » (Sala Murialdo, Borgo Vittoria). — Sabato, ore 16.30, conferenza di inaugurazione del Rev. Don Silvio Solero, Cappellano Militare, sul tema: « Cooperazione di San Agostino ».

L'inaugurazione della Bandiera dell'Associazione Nazionale del Fante

Come già è stato annunciato domenica ventura 16 corrente avrà luogo la cerimonia dell'inaugurazione della nuova bandiera donata alla Sezione Provinciale di Torino dalla Federazione Provinciale Fascista. Ne sarà madrina S. A. R. la Principessa di Piemonte e padrino S. A. R. il Principe Umberto. Alla cerimonia che avrà luogo alle ore 11 a Palazzo Madama interverranno tutte le massime autorità cittadine e della Provincia ed il Commissario nazionale dell'Associazione Nazionale del Fante dott. Fontana.

Accesso libero alle due prime lezioni. Inscrizioni, programmi, schiarimenti, unicamente presso Studio ing. E. Marenco, via Cibrario, 10 p. 1.o. Telefoni 44-234 (Ufficio) e 48-064 (Abitazione).

La festa del 92.o fanteria

Il giorno 20 p. v., nelle ore antimeridiane avrà luogo nella caserma Monte Grappa la festa del 92.o reggimento Fanteria « Basilicata ». Gli ufficiali in congedo gli appartenenti al 92.o Fanteria che desiderassero presenziare la cerimonia sono pregati di fare la richiesta del biglietto d'invito al Comando del Reggimento entro il 14 corrente. Al ritiro del biglietto dovranno provvedere personalmente gli interessati, non oltre il giorno 18.

Scuola di Paleografia

Il 22 corrente, alle ore 14, avrà inizio il corso di Paleografia, Diplomatica e Dottrina archivistica nella Scuola annessa al R. Archivio di Stato (Piazza Castello, 9). Può essere iscritto chi abbia compiuto gli studi liceali e ne presenti istanza su carta da bollo da L. 2. Può essere ammesso in qualità di uditore chi ne chieda licenza alla direzione. Orario: martedì, giovedì e sabato, ore 14.

I voli all'Aeroautro Gino Lisa

Per approfittare delle giornate di sole e per poter più facilmente esaudire tutte le richieste, l'Aero Club « Gino Lisa » farà svolgere voli di propaganda a pagamento anche nel pomeriggio di oggi giovedì.

I voli si inizieranno e cominciare dalle ore 14,30.

M.V.S.N. - La Sibillina CO. MM. Giuliani - La Compagnia. — Questa sera, alle ore 21, adunata di tutti i signori ufficiali, capi-squadra e militi alla palestra della Scuola Ferrante Aporti, via Barolo, 14.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 fuochista patentato; 1 alesatore provetto; 2 rettificatori per macchine; 1 tracciatore di 1.a categoria; 1 pulitore ottone provetto; 1 apprendista pulitore ottone; 1 tappezziere in stoffa provettissimo; 1 fabbro per ferro battuto provetto; 1 elettricista per posa cavi; 1 calzolaio montatore a semenza per lavori in serie provettissimo; 1 arrotatore vetro bianco; 1 pastaio giovane provetto; 2 donne pratiche bilanciari e presse; 3 operaie dai 20 ai 30 anni addette macchine lavorazione pasticceria); 5 operaie sellaie per fornitura militari; 10 operaie dipanatrici su rocche provette; 30 macchiniste macchine 43 K-1 e macchine 31 K-15 (macchine Singer); una incollatrice scatole provettissima; una dipanatrice cotone; una macchinista macchine rettilinee.

Per fuori provincia: 2 tornitori lavorazione in serie praticissimi (pezzi di ricambio) lavoro a cottimo (celibi).

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi, 13 corr., per essere avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino
12 novembre 1930

NASCITE: 7 maschi, 3 femmine: 4.

MORTI: 30: Rossi Francesco fu Domenico, d'anni 66, di Asiago, manovale, via Onorato Vigliani, 210 — Airoldi Marietta vedova Cupiderti, ld. 30, di Galliate, agiata, corso Ponte Mosca, 44 — Stellardo Agostino, ld. 71, di Torino, calzolaio, via Barbaroux, 34 — Farro Guido fu Giacomo, ld. 19, di Torino, lavorante in casa, via Porta Palatina, 1 — Bellacomba Filippo Luigi fu Filippo, ld. 70, di Moncalieri, agiato, via Fabro, 1 — Migliari Paola vedova Genovesa, ld. 85, di Asti, casalinga, via Malone, 34 — Gilardi Giulia fu Giuseppe, ld. 65,

ULTIME NOTIZIE

La polemica sui prezzi in Germania

Laboriose consultazioni ministeriali
La questione dei servizi pubblici e dei fitti

Berlino, 12 notte.

Il Gabinetto ha tenuto ieri sera un lungo consiglio, che è durato fino alle prime ore del mattino. Oggetto della lunga consultazione è stato ancora il problema della riduzione dei prezzi, che pare tutt'altro che così semplice come forse era apparso al primo momento, e mostra ogni giorno sempre nuovi lati difficili. Per ora, malgrado gli annunzi di riforme troppo prematuramente dati, il solo risultato delle consultazioni ministeriali è la deliberazione presa nelle ore piccole di questa notte, dopo la lunghissima discussione, di nominare un Comitato interministeriale, con l'aggiunta di quei che membro extra-ministeriale, Comitato che è incaricato di elaborare tutta la difficile materia. Il Comitato è presieduto dal Cancelliere Brüning stesso, e ne sono membri il Ministro delle Finanze, a vice-Cancelliere Dietrich, il Ministro degli Approvvigionamenti Schiele, il Ministro del Lavoro, Stegerwald, il Ministro del Commercio del Governo prussiano Schreiber, e fra i non ministri il presidente della Reichsbank, Luther, il Segretario di Stato dott. Trendelenburg, direttore generale del Ministero dell'Economia.

Il problema dei trasporti

La formazione di questo Comitato, che è composto dei Ministri interessati nella materia e di personalità che per il loro ufficio hanno anch'esse le mani in pasta, è ispirata al concetto di evitare dispersione di forze ed eventuale eterogeneità di provvedimenti, creando la possibilità di una azione unitaria e continua, in sostanza, la nomina di questo Comitato è però un po' la confessione dell'insuccesso della prima fase dell'azione di ribassi finora tentati.

Ma, naturalmente, dopo tutte queste trattative con gli esercenti, è risultato fuori il collegamento inevitabile e la interdipendenza che tutti questi rimasti hanno con altre importanti questioni, e prima, ad esempio, la questione dei trasporti; quindi il Governo ha preso contatto con le ferrovie per ottenere una riduzione almeno del 20 % sui trasporti delle merci. E proseguono le trattative in questo senso. E' problematico, come si prospetta da parte delle ferrovie, che un ribasso del 20 per cento, che è già troppo di più di quanto l'amministrazione potrebbe concedere, sia tale da poter pervenire sensibilmente fino al consumatore. In sostanza, anche le ferrovie resisteranno a fare quelle riduzioni. Ma è un fatto che le ferrovie, dal canto loro, beneficeranno — a quanto si calcola — per 15 o 18 milioni del ribasso del carbone già assicurato dalle industrie minerarie; e ciò senza calcolare l'altro immenso beneficio che deriverà dall'altra riduzione degli stipendi già decisa dal Governo, sebbene questa andrà in vigore non prima di aprile, come, fra l'altro, oggi ha deciso il Reichsrat.

Il gas e l'elettricità

Una simile situazione si riproduce per quanto riguarda le officine del gas e dell'elettricità comunali. Anche a queste il Governo, davanti all'obbiezione dei commercianti, si è rivolto per ottenere delle riduzioni sulle loro tariffe, riduzioni necessarie per rendere a loro volta possibili le riduzioni dei commercianti. Ma anche questi enti rispondono che non possono ridurre quasi nulla: al più potrebbero ridurre in proporzioni così piccole che non potrebbero essere risentite dalle famiglie che per una frazione di centesimi: una cosa irrisoria, dunque.

L'« Associazione dei Municipi » dei 16 grandi città, i cui rappresentanti borgomastri sono in questi giorni in continuo contatto col Ministro degli Approvvigionamenti, ha preso a discutere nel suo seno questa questione delle richieste riduzioni delle rispettive aziende di gas e di elettricità, in seguito alle riduzioni del carbone e alla prossima riduzione degli stipendi. E che cosa ne è venuto fuori? E' venuto fuori che l'assemblea si è dichiarata del parere che i vantaggi delle suddette riduzioni dei prezzi del carbone e degli stipendi devono andare non già a rendere possibile una riduzione delle tariffe e perciò a beneficio del consumatore, ma unicamente a rimpinguare le troppo esauste finanze delle città. Un solo borgomastro, mosca bianca « si pronunziato invece per il consumatore, ed è stato bellamente urlato. Il Governo fa osservare a questi, come a tutti gli altri enti di cui sopra, che nessuno di essi si può e si deve considerare come qualcosa di distaccato dallo Stato, sebbene autonomo, poiché esso tutti sono pubblici, il cui compito e il cui fine è niente altro che l'interesse pubblico; il Governo chiederebbe quindi loro per lo meno concedessero tariffe speciali a quelle categorie di commercianti che appunto aspettano, e dicono di aspettare, questi ribassi sulle loro spese di gas, di luce, di elettricità, di trasporti, senza la condizione necessaria affinchè a loro volta possano dare i loro generi a minor prezzo al consumatore.

Il Comitato interministeriale nominato dal Governo avrà ora appunto il compito di coordinare tutta questa materia di cui ogni parte è collegata con l'altra, e di regolare tutte queste interdipendenze in modo che entrino in funzione tutte simultaneamente, con l'effetto comune ed unico e beneficio del consumatore. E certo, per quanto riguarda gli enti pubblici, da essi il Governo si attende una cooperazione più pronta ed immediata che non dai privati commerciante o industriale. Tuttavia, nemmeno queste resistenze possono ancora essere vinte.

I fitti

Ma c'è poi, fra le spese la cui gravità i commercianti mettono avanti come una a forse la più grave ragione della difficoltà che incontrano di ridurre i loro generi, la questione dei fitti. Il deputato Ladendorff della Dieta prussiana, che è presidente della associazione dei proprietari di case e di terreni di Berlino e della Prussia, esprime oggi al *Berliner Anzeiger* il suo parere che sono uno dei punti più interessanti di tutta questa complicata materia. Tutti parlano di riduzione di prezzi — egli dice press'a poco — ma è certo che per ridurre i prezzi una delle principali cose che bisogna fare è di ridurre i fitti. Per quanto riguarda i fitti, bisogna osservare, secondo il Ladendorff, che la parola fitti ha quasi cambiato di contenuto da prima della guerra a questa parte: prima della guerra il fitto era realmente quello che tutti intendono presso a poco con questa parola; ora, invece, bisogna sapere che la metà del fitto, la metà precisa, cioè, di quello che l'inquilino paga al proprietario, va al Governo, il quale la sequestra semplicemente come tassa sui fitti, senza parlare delle altre tasse; e soltanto l'altra metà va al proprietario, il quale, poi, deve ancora difalcarne la tassa fondiaria, quella di ricchezza mobile, oltre al servizio ipotecario, e quello che gli rimane non basta quasi nemmeno a mantenere la casa in stato decente. Della sua metà, lo Stato una metà la ingoia per sè ed il resto serve al finanziamento di nuove costruzioni, per incoraggiare, cioè, alla concessioni di mutui a fondo perduto, sia con concessione di ipoteche a tasso minimo, la costruzione di altre case. Ma, a parte che la costruzione di tutto ciò è soltanto, per esempio, che a Berlino vi sono 12 mila appartamenti nuovi ma non abitati, perchè nessuno ha i denari necessari per affittarli, il deputato Ladendorff conclude sostenendo che, per rendere possibili i ribassi desiderati, il Governo stesso, prima di tutto, deve rinunziare ad una parte almeno delle tasse sui fitti. Insomma, anche il Governo deve ribassare, per così dire, i suoi prezzi, nè più nè meno di quello che egli chiede agli altri enti, cioè ai Comuni, alle ferrovie, alle aziende di gas e di elettricità. Ma è probabile che su questa tesi, il Governo, come già davanti alle resistenze degli altri enti, si troverà davanti alla resistenza di se stesso.

G. P.

La crisi ministeriale belga virtualmente risolta

Parigi, 12 notte.

La scorsa disposizione dimostrata sin dal primo momento da Re Alberto ad accettare le dimissioni del Gabinetto Jaspar, confermatasi nella serata di ieri e nella mattinata di oggi, sembra voler portare i suoi frutti con una rapida pacificazione degli animi dei contendenti.

La gravità che lo scoppio di una crisi presenterebbe nel momento attuale per le ragioni che ieri vi esponemmo, è stata oggi riconosciuta dai due gruppi principali interessati a una gara di buona volontà è venuta svolgendosi allo scopo di appianare il più presto possibile le difficoltà sorte. La Camera riunitasi ieri regolarmente fino alla liquidazione della vertenza, si può dire che tutto è rimasto fino a questo momento nel campo extra-parlamentare, circostanza che rende una soluzione della crisi più facile.

Attore principale del dramma è stato in sostanza il borgomastro di Bruxelles, Max, la cui popolarità immensa è bastata da sola a indurre cinque Ministri a dimettersi per non incorrere nel suo biasimo. Ma Re Alberto in un colloquio avuto ieri sera stessa col borgomastro non ha durato fatica a convincerlo del carattere imprudente del suo gesto e ad ottenere da lui la promessa di un pronto ravvedimento. Il ravvedimento è venuto così sotto forma di un nuovo ordine del giorno che Max ha redatto e che i membri della Sinistra liberale della Camera hanno votato all'unanimità, nel quale ordine del giorno si riconferma la fiducia ai Ministri liberali dimissionari e si esprime il voto che le circostanze permetteranno al Partito di continuare, senza sacrificio dei principii la propria collaborazione all'opera governativa.

Il risultato dell'atteggiamento rassicurante dei liberali non è soltanto l'effetto dell'appello rivolto da Re Alberto al vecchio borgomastro in nome dell'interesse nazionale, interesse a cui nessuno saprebbe essere più sensibile di lui, ma è anche effetto dei nervi dominanti fra i liberali della Camera, quali, tutto considerato, sono dell'avviso che la nota ordinanza del Ministro Vauthier sia pienamente giustificata dall'insieme della situazione. Una volta ammesso infatti che l'Università di Gand debba essere flamminga e servire di centro degli studi fiamminghi in Belgio, qualunque facilitazione accordata alla Scuola di studi superiori francesi della stessa città equivarrebbe a un'infrazione dell'impegno preso verso i cattolici fiamminghi, impegno sul cui probabile mantenimento è fondata l'alleanza cattolico-liberale, base dell'attuale Ministero. Il fatto stesso che un Ministro liberale si fosse risolto al provvedimento in questione non forniva del resto la prova che la sua necessità era stata ritenuta imprescindibile?

In tali condizioni l'intromissione del borgomastro è stata generalmente giudicata inopportuna oltre che illegale e la continuazione della politica di semplice osservazione sin qui dal Ministero in omaggio alla concordia degli animi è parsa la sola linea di condotta da seguire.

La conseguenza logica di quanto precede è che con tutta probabilità Re Alberto respingerà definitivamente le dimissioni del Gabinetto e che la crisi, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze per il Paese, verrà considerata come non avvenuta. Parecchi liberali preferirebbero per verità che della circostanza si approfittasse per operare un lavoro rimpasto nel Gabinetto sbarcando alcuni dei membri cattolici più invadenti e rinforzando in cambio il gruppo dei Ministri liberali. Ma un provvedimento di questo genere disturberebbe l'accordo approssimativo fin qui regnato fra i due principali gruppi della Camera, ed è pertanto più verosimile che il Gabinetto rimanga tale quale.

C. P.

La udienza del Capo del Governo

Roma, 12 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Direttore del *Corriere della Sera*, comm. Aldo Borelli, che gli ha riferito su questioni giornalistiche. (*Stefani*).

BRASILE

Prestes e Luis due uomini finiti

(Servizio speciale della « Stampa »)

S. Paolo del Brasile, 12 notte.

Se la rivoluzione e i rivoluzionari non avessero trionfato, Giulio Prestes si sarebbe ufficialmente insediato nel palazzo della Presidenza sabato prossimo 15 novembre. Non so se la cerimonia sarebbe stata molto brillante; certamente sarebbe stata assicurata un servizio d'ordine rigorosissimo; gli allarmisti avrebbero fatto bene a stare attenti a non diffondere voci pessimistiche, vere o inesatte, sulla situazione. Gli allarmisti, infatti, o gli indiscreti sarebbero stati rapidamente colti dai poliziotti. Certamente il Presidente uscente Luis avrebbe pronunciato un discorso vibrante ed energico, nel quale non avrebbe certo mancato di annunciare la sconfitta sicura e rapida dei « ribelli » e Giulio Prestes avrebbe risposto a questo discorso con parole non meno altisonanti. Poi la rivoluzione sarebbe continuata e malgrado tutti i discorsi e tutte le dichiarazioni governative non sarebbe stato men vero che 16 Stati del Brasile su 21 sarebbero passati nelle mani dei rivoluzionari e non men vero che Giulio Prestes sarebbe stato il presidente di una guerra civile.

Ma il presidente Luis rimane prigioniero nel forte di Copacabana in attesa di un probabile esilio e Giulio Prestes rimane a San Paolo ospite melanconico del console d'Inghilterra dal quale nella mattinata del 24 ottobre è venuto a sollecitare protezione ed asilo.

Avendo entrambi presieduto lo Stato di San Paolo, essendo tutti e due ricchi proprietari dei dintorni di San Paolo, Washington Luis e Giulio Prestes avevano conservato, a quanto mi è stato detto, certe amicizie e certe fedeltà a San Paolo. Sono andato a vedere quello che ci fosse di vero in queste affermazioni.

Immaginate facilmente che non ho potuto avvicinare il presidente che non presiederà, Giulio Prestes. Vi è uno spiegamento importante di forze di polizia nella via del Mexico, dove si trova il Consolato inglese. E poi che direbbe in questo momento questo vinto in cui cadutà è penosa e tragica? Ma ho incontrato dei suoi familiari, dei suoi uomini, ahimè! E' voce bassa che questi « fedeli » consentono di parlare di colui che ieri adulavano e che servivano fino a tre settimane or sono. Essi non dicono: « era un uomo cattivo », essi non diconò che ci sarebbe stato alla presidenza un diruano, ma tutti sembrano essersi messi d'accordo per dichiarare: « non era l'uomo che bisognava in questo momento. Egli avrebbe fatalmente mancato di prestigio e di autorità, con lui non sarebbe mutato nulla nel Brasile ».

Io domando:

— Bisognava dunque che qualcosa cambiasse?

Allora tutti rispondono:

— Sì, non poteva più durare. La guerra civile, i malcontenti che da un anno pesavano sul Brasile, lo sperpero sfrenato che svuotava le casse a profitto di alcune migliaia di trafficanti, avevano condotto a uno stato di cose che non poteva continuare.

Perciò la rivoluzione sembra avere conquistato le popolazioni perfino nel paese dei due ex presidenti.

Qui a San Paolo non ci è quel languore, ne quella esotica fantasia che danno alla città di Rio un carattere così particolare e simpatico. San Paolo vuole essere la città dell'industria, degli affari e del caffè. Essa è costruita a 800 metri di altezza, come Madrid; essa ha creduto, come Chicago, al ritmo di una casa nuova ad ogni ora. Ecco un grattacielo — orribile! — di 24 piani; ecco delle strade larghe come i Campi Elisi, ma anche dei quartieri meschini che paiono a finire nella campagna selvaggia. Bisogna fare 18 chilometri per traversare la città, che conta 300 mila italiani, 10 mila turchi, 25 mila tedeschi, alcune centinaia di francesi ed un milione e 200 mila abitanti complessivamente. Essa ha delle filande, delle fonderie, dei zuccherifici, ha delle fabbriche di seta come Lione! ha il suo supermilliardario Matarazzo, che possiede una trentina di stabilimenti; infine essa ha il mercato del caffè, del caffè che fa la fortuna e la miseria del Brasile.

Orbene, San Paolo soffre di una crisi che la cattiva vendita del caffè ha resa acuta; San Paolo soffre di una penuria di affari e di denaro più che seria; San Paolo rende il Governo che è stato rovesciato dalla rivoluzione responsabile di tutte queste sventure. Un qualche giorno San Paolo vede la fiducia rinascere e gli affari riprendere. Come si sarebbe che San Paolo non fosse rivoluzionaria?

MAURIZIO PRAX.

(Copyright dei « Petit Parisien » e della « Stampa »).

Fascisti aggrediti da fuorusciti a Tolosa

Parigi, 12 notte.

Si ha da Tolosa che ieri, alla fine di una cerimonia religiosa nella basilica di S. Sernin, alcuni italiani fascisti che vi si erano recati, col loro Console incontrarono sulla piazza un gruppo di fuorusciti, che li aggredirono e li insultarono. I fascisti risposero tenendo testa all'aggressione e gridando « Viva l'Italia ».

Poco dopo il Commissario Centrale di Polizia, sopraggiunto con un reparto di agenti, ha disperso gli aggressori.

Il Ministro Balbo e S. E. Giuriati fra gli ufficiali aviatori ad Orbetello

Orbetello, 12 notte.

Stamane alle ore 11 è giunto in questo idroscalo un idrovolante militare « S. 55 », pilotato dal Ministro dell'Aeronautica e dal suo aiutante di volo, recante a bordo S. E. il Segretario del Partito accompagnato da S. E. Pierazzi e dal console Leonardi. Era giunto in precedenza all'idroscalo anche S. E. Valle, capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica.

Il generale Balbo ha presentato a S. E. Giuriati gli ufficiali del 93.o Gruppo da bombardamento marittimo, dell'80.o gruppo idroveloce, e lo ha accompagnato ad una visita ai reparti ed agli impianti dell'aeroporto.

Dopo avere partecipato alla mensa ufficiali, il Segretario del Partito, il Ministro ed il seguito si sono recati a Porto S. Stefano, accompagnati dall'ammiraglio Bucci, a visitare alcuni veloci esploratori della R. Marina. Alle ore 16 gli ospiti sono ripartiti in volo alla volta di Roma.

S. E. De Bono a Tripoli

La visita alle concessioni agricole

Tripoli, 12 notte.

Il Ministro delle Colonie S. E. De Bono ha dedicato la giornata di oggi alle prime visite delle concessioni agricole. Il Ministro era accompagnato oltre che dalle persone del suo seguito, dal Governatore Maresciallo Badoglio. Egli ha visitato l'Istituto sperimentale di Sidi Mesri, il nuovo villaggio agricolo di Fornaci, dove erano ad accoglierlo e ad applaudirlo tutti i concessionari della zona, e la bonifica di Tagiura. A Tagiura citta erano riunite tutte le autorità e tutta la popolazione metropolitana che hanno accolto l'antico Governatore con una calorosa manifestazione di affetto. I concessionari della zona di Malinuta si erano riuniti anch'essi in una concessione, e le dimostrazioni a S. E. De Bono si sono rinnovate entusiastiche. Al passaggio di Sub el Giuma, nuove acclamazioni di quella popolazione salutavano il Ministro.

Nel pomeriggio S. E. De Bono, sempre accompagnato dal Maresciallo Badoglio, ha visitato le concessioni di Suani ben Adem e di Gurgi, facendo poi ritorno a Tripoli.

Le « Bonifiche Ferraresi »

La causa delle tre Banche

rinviata al 10 Dicembre

Alla prima sezione del Tribunale è stata chiamata ieri la causa promossa dalle tre Banche milanesi, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e la Banca Privata e Finanziaria, per ottenere dalla nostra autorità giudiziaria la pronuncia di fallimento della « Società anonima per la bonifica dei terreni ferraresi ». Le origini di questa causa sono note. Portata avanti il Collegio il 17 settembre scorso, essa venne rinviata all'8 ottobre, per essere difesa ancora, in seguito al ricorso proposto dalle « Bonifiche Ferraresi » alla Corte di Cassazione per il regolamento di competenza.

All'appello di ieri, le parti attrici e la Società convenuta sono risultate presenti; i tre istituti bancari milanesi erano patrocinati dagli avv. Chiolio, Vita e Capitelli; la Società delle « Bonifiche Ferraresi » dall'avv. Riccardo Sola. Ma la causa ha dovuto subire un ulteriore rinvio. Soltanto il 10 dicembre avverrà, per parte della Corte di Cassazione, l'esame del ricorso e dei controricorsi relativi al conflitto di competenza. Conseguentemente, il Presidente gr. uff. Donna, ha rinviato la causa promossa dalle tre Banche all'udienza del 10 dicembre p. v.

I ricorsi Gallarotti e Barisone rinviati

Roma, 12 notte.

Cadeva oggi dinanzi alla seconda sezione penale della Corte di Cassazione il ricorso presentato dal rag. Carlo Gallarotti e dai suoi complici, condannati dalla Corte d'Appello di Torino a pene varie per il noto clamoroso processo di procurato aborto. All'ultimo momento però la discussione del ricorso è stata rinviata al 28 gennaio prossimo.

E' stato rinviato a nuovo ruolo, su richiesta del difensore on. Persico, il ricorso che cadeva pure oggi dinanzi alla stessa sezione, proposto dal notaio Barisone di Alessandria.

L'opposizione al fallimento

del Credito regionale ligure

Genova, 12 notte.

Come è noto, nei giorni scorsi venne pronunziato il fallimento del Banco di Credito regionale ligure.

Ora sappiamo che contro tale sentenza il Consiglio di amministrazione della Banca ha notificato al curatore del fallimento l'appello contro la sentenza. Nell'annullo è detto che « la sentenza di fallimento è manifestamente ingiusta sia perchè non vennero rispettate le forme e i termini fissati dalla legge sul concordato, sia perchè le ragioni di merito sulle quali la pronesa fondava la dichiarazione di fallimento sono del tutto insussistenti.

95.000 lire di titoli rubati

e abbandonati in un cespuglio

Napoli, 12 notte.

A Pozzuoli il contadino Giovanni Tirano, di 64 anni, è stato derubato di una cassetta contenente l'ingente somma di 95 mila lire, tutte quelle che in contanti e in mila in titoli del Consolidato. La cassetta sparita era frutto di un cinquantennio di economie e poco è mancato che il contadino non lasciasse per sempre la vita. Ravvenuto in preda a vivo sconforto, sporse denuncia ai carabinieri. Poco dopo però alcune signorine rinvenivano in un cespuglio nello stesso fondo del Tirano la cassetta contenente però i soli titoli di Stato.

Il tentativo incendiario di Piazza

Un importante arresto

Gorizia, 12 notte.

Tutte le indagini esperite finora per il criminale tentativo incendiario contro la scuola di Piazza non hanno dato alcun risultato positivo. Stamane si sono recati il Questore col vice-Questore ed il Segretario federale del Partito, i quali vollero essere minutamente informati sul corso delle indagini. Il comm. Podestà ha voluto assumere personalmente la direzione di esse, dando precise tassative disposizioni. Nel corso della giornata fu praticato un importante arresto che pare possa essere messo in relazione col fatto di Piazza, ma in proposito l'autorità mantiene il più assoluto riserbo.

La pena del fuorisciti Bersani aumentata in Appello

Parigi, 12 notte.

La Camera di Appello correzionale ha mutato in un anno di prigione, senza condizionale, 500 franchi di ammenda, la condanna a sei mesi di prigione e 500 franchi di ammenda che era stata inflitta dal Tribunale correzionale al professore italiano Bersani, imputato di denunzie di esplosivi. (*Stefani*).

Una bevuta all'osteria

e la vicenda di un portafoglio

Cuneo, 12 notte.

Una sera della scorsa ottobre in un'osteria di Carraglio si trovarono riuniti per una bevuta domenicale certi Allione Chiaffredo detto « Vicin », Cavaliera Michele e Martina Angelo. La comune allegria durò fino a quando l'oste giudicò opportuno invitare i tre avventori al pagamento delle scotta. Qui incominciarono i guai. Il Cavaliera, accennando a vari bisogni personali, si allontanò dal locale, lasciando in pegno la propria bicicletta; ma l'Allione e il Martina lo inseguirono rapidamente. Cosa sia avvenuto, bisogna ricavarlo dalle discordanti versioni del Cavaliera, divenuto ad un certo punto parte lesa dei Martini che ebbe l'accortezza di trasformarsi in testimone e dell'Allione che divenne l'imputato. Secondo una dichiarazione, fatta dal Cavaliera ai Carabinieri, egli, ad un certo punto, sarebbe stato assalito dall'Allione e dal Martini che, dopo avarlo tempestato di pugni, lo lasciarono allegramente del portafoglio. Il Martina, però aggiunse che se era vero che entrambi avevano colpito con pugni il Cavaliera, ciò non era stato per colpa del Cavaliera stesso che li aveva precedentemente offesi, e che il portafoglio era sparito ad opera dell'Allione, che esso Martina aveva visto bene quando, poste le mani in tasca al Cavaliera caduto, glielo aveva asportato, tanto che poi tardi gli aveva offerto di dividere da buoni amici il provento della rapina.

L'Allione, già altre volte condannato per furto, venne perciò imputato di rapina e rinviato a giudizio del nostro Tribunale che, in parziale accoglimento della tesi difensionale, ritenendo invece trattarsi dell'ultimo capoverso dell'art. 626 C. P., e condannava l'Allione alla reclusione per 4 mesi e 5 giorni ed alle spese di causa.

Uccide a coltellate

il seduttore della moglie

Rimini, 12 notte.

Poco dopo mezzogiorno, di fronte al teatro Vittorio Emanuele, un fornaio, certo Lorenzo Volazzi, di 36 anni, uccideva con un coltello da cucina il trentaduenne Alfredo Penzi, il quale ne aveva sedotta la moglie.

Questa, una Assunta Calcinelli, di 24 anni, per dissidi col marito, si era allontanata da lui da una ventina di giorni, alloggiando presso la madre e una sorella. Una notte il Penzi, che da anni corteggiava la Calcinelli, approfittando della momentanea assenza dei parenti, si introdurreva nell'abitazione e, un po' con le lusinghe ed un po' con le minacce, ne vinceva la resistenza. Il fatto si ripetè altre volte, finchè la Calcinelli, stanca e rinsavita, volle riunirsi al marito. L'amante, irritato, sparse perfide voci sul conto della donna, ma sullo di tragico sarebbe accaduto se una lettera anonima non avesse d'improvviso aperto gli occhi al consorte. Costui, armatosi, attese al varco il Penzi ed incontratolo lo stendeva al suolo con tre coltellate mortali. Il Volazzi è stato arrestato.

Il ricorso del comm. Canella

sarà discusso il 21 corrente

Roma, 12 notte.

Il ricorso proposto dal comm. Francesco Canella avverso alla sentenza della Corte d'Appello di Venezia, che per la querela per diffamazione sporta dal fotografo Tommasioli di Verona lo condannava a 15 mesi di reclusione, sarà discusso il 21 corrente dinanzi alla seconda sezione penale della Corte di Cassazione.

SPORT

La sei giorni berlinese

Tonani-Dinale riguadagnano terreno

Berlino, 12 notte.

Anche l'odierna giornata della Sei giorni berlinese, è stata oltremodo movimentata. In mattinata si è verificato il ritiro di Wissel e Mandelow, ridotti a mal partito in seguito ad una paurosa caduta generale. Poco dopo abbandonava la coppia francese Lemoine-Pelx, che trovavasi in quel momento in ritardo di ben 28 giri, il tedesco Lehmann, che rimaneva solo, si univa col vecchio Petri, che da stanotte era solo in pista. La nuova coppia riprendeva la gara con un ritardo di 7 giri. Verso le 18 la coppia tedesca Rausch-Hurtgen è partita decisamente all'attacco, riuscendo a semplificare completamente la classifica e a prendere la testa mentre i *leaders* di ieri Kruger-Funda retrocedevano di parecchi posti.

Subito dopo gli sprints di questa sera incominciavano alcune cacce accanitissime nelle quali immediatamente venne a trovarsi in difficoltà la coppia tedesca Ehmer-Tietz. Ehmer si feriva seriamente in una caduta e può continuare solo a stento, avendo avuto uno strappo muscolare alla coscia destra. Dinale e Tonani hanno riconquistato tra le 22 e le 23.30 una parte del terreno perduto e alla mezzanotte il loro ritardo non era più che di due giri e pari merito con Van Kempen-Schoen. Gli italiani avevano intanto rimontato brillantemente la coppia Ehmer-Tietz e la coppia olandese Pijnenburg-Braspenning. In testa si trovavano le coppie tedesche Rausch-Hurtgen e Krüger-Kroschel, seguite al giro da Manthey-Mackinski e a 2 giri da Van Kempen-Schoen e Dinale Tonani.

Tamagnini campione italiano dei pesi piuma

Bologna, 12 notte.

Primo Carnera è stato stasera calorosamente festeggiato dal numeroso pubblico accorso alla piscina coperta del Littoriale, per assistere alla riunione che si ripromette sul suo conto alle chiacchiere sull'incontro tra Quarrini e Tamagnini per il titolo italiano dei pesi piuma. Il pubblico ha seguito col più vivo interesse le esibizioni del grande friulano. L'altro principale avvenimento della serata è stato l'incontro Tamagnini-Quarrini per il campionato di pesi piuma e il successo con la vittoria del civitavecchiese. L'incontro ha avuto fasi interessanti nelle quali ha avuto alcune risalte la combattività dei contendenti.

Ecco i risultati dei vari combattimenti: Tamagnini batte Quadrini ai punti in 15 riprese; Nerini batte Ilacqua ai punti in 8 riprese; Magnoli e Montelione, match nullo in sei riprese.

La Coppa Europa vinta dal «Rapid»

Vienna, 12 notte.

Per poco la « Coppa Europa » non è andata a finire a Praga, malgrado che tutti i pronostici della vigilia la attribuissero senz'altro al « Rapid » di Vienna. La squadra viennese aveva battuto quindici giorni or sono a Praga la « Sparta » con due goals a zero, e questo risultato sembrava dover dare addirittura completo per la vittoria finale del « Rapid ». Oggi però sul terreno viennese, gremito di una folla enorme, la situazione è cambiata completamente e per poco non è stato necessario un terzo incontro ai ritorno su campo neutro. Lo « Sparta », infatti ha attaccato subito dall'inizio, ha insistito nel suo sforzo chiudendo i primo tempo con due goals di vantaggio.

Nella ripresa i cechi aumentavano il loro bottino con un terzo punto ed il « Rapid » salvava l'onore al 22° minuto per merito dell'ala sinistra Wessely. Fu grazie al vecchio Wessely che il « Rapid », inchiodato a gran voce dal suo pubblico, riusciva a strappare il pareggio, e risorto negli ultimi venti minuti dell'incontro, fornendo in questo scorcio numero un gioco di eccellente fattura tecnica. Al 40° i viennesi segnavano per la seconda volta.

Lo « Sparta » ha quindi vinto la seconda partita di finale per 3 *goals* a 2, ma il *goal average* del « Rapid », essendo migliore, è alla squadra viennese che viene attribuita la seconda Coppa d'Europa, vinta l'anno scorso dall'Ujpest di Budapest.

Le squadre straniere

che giocheranno in Italia a fine d'anno

Bologna, 12 notte.

Il *trainer* del Bologna dottor Felsner, ha combinato la venuta in Italia di squadre straniere per il periodo che va dal 25 dicembre, giorno di Natale, al 6 gennaio festa dell'Epifania.

Lo Slavia di Praga giocherà a Bologna il 25 dicembre; il giorno successivo sarà a Padova, mentre domenica 28, giorno di sosta nel campionato, giocherà a Torino contro la Juventus. Il 1.o gennaio la squadra sarà a Milano, ove incontrerà il Milan. La squadra bavarese del Furth giocherà a Torino contro la Juventus il giorno di Natale, ed il giorno di Santo Stefano sarà a Milano contro il Milan. Domenica 28 la forte squadra germanica sarà probabilmente a Bologna. La squadra dell'Austria, di Vienna, giocherà il 28 dicembre a Roma contro il Roma, ed il 1.o gennaio a Palermo contro il Palermo. I viennesi dell'Admira, infine, giocheranno a Roma contro il Roma il 1.o gennaio. Per queste ultime squadre pendono ancora trattative con il Napoli e altre squadre italiane che le ospiteranno il 4 e il 6 gennaio 1931.

TEATRI

AL CARIGNANO la Compagnia di Lamberto Picasso rappresenterà dal 20 corr. il dramma di C. R. Sherriff: « Il gran viaggio » (Journeys' end), che giunge a noi preceduto dal clamore del successi d'eccezione conquistati a Londra, a Parigi e in altre capitali europee. Il lavoro, che, com'è noto, è reclamato da soli nomini, è stato tradotto in italiano da Alessandro De Stefani.

Ultime Finanziarie

La Banca Nazionale di Danimarca

ridurrà il tasso di sconto al 3,50 per cento

Copenaghen, 12, notte.

La Banca Nazionale di Danimarca abbasserà il tasso di sconto dal 4 al 3 1/2 per cento. (*Radio Stefani*)

Borsa di New York

New York, 12 notte.

Il mercato all'apertura non è molto attivo e nel suo insieme appare piuttosto pesante. I valori chimici, gli Elettrici, gli Agricoli e soprattutto i Ferroviari e i Siderurgici si aprono in sensibile ribasso. I valori del rame, invece, sono alquanto in rialzo. Il resto dei valori è irregolare.

Le informazioni sull'andamento industriale e commerciale sono sempre pessimistiche. Nella settimana scorsa sono stati caricati 934 000 vagoni con una diminuzione di 24 000 vagoni sulla settimana precedente e di 127 594 sulla settimana corrispondente del 1929 e di 100 mila sulla settimana corrispondente del 1928. L'industria siderurgica lavora questa settimana al 54 per cento della sua capacità contro il 55 per cento della settimana precedente. Sia altrettanto migliore è il commento abbonadarli della « Federal Reserve Board », il quale, anzi, ha portato una nota di ottimismo a Wall Street. I titoli hanno infatti avuto ieri mezzogiorno una sensibile ripresa ed hanno guadagnato in media da uno a cinque punti in confronto dei corsi di chiusura di ieri. Migliori anno state le azioni dell'Aviazione e quelle dei Telefoni in ribasso invece si sono mantenute soltanto le azioni Ferroviarie ed alcune specialità. La Stock Exchange annuncia che il valore borsistico della totalità delle azioni quotate si è stabilita al 1° novembre in 55.000.000.000 di dollari, con la enorme perdita di 5.117.000.000 sul 1° ottobre. Il titolo di consolazione si rileva tuttavia che le perdite registrate nel l'ottobre 1929 furono di 19.214.000.000 di dollari.

Le Obbligazioni italiane oggi sono state un poco deboli ad eccezione del le Fiat che hanno guadagnato da punti.

Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7% 1936	95 —
Lavori Pubblici Italiani 7% 1937	93 —
Città di Milano 5 per cento 1966	78 —
Città di Roma 5 per cento 1908	63,75
Fiat 7% 1946 con warrants	88,90
(6 id. senza warrants	86,25
Lavori Pubblici Italiani 7% 1937	94,50

AZIONI

Italian Super Power	4 —
American Telephon - Telegraph	187 —
Consolidated Gas Co of New York	80,50
General Electric Company	87 1/8
General Motors Corporation	34,75
Kennecott Copper Corporation	35,75
National e Steel Company	77 1/8
New York Central Rr Company	137 —
Radio Corporation	14 —
Standard Oil Co of New Jersey	52 —
Texas Gulf Sulphur Company	69 3/8
United States Steel Corporation	141 —

Parigi, 12 — Chiusura Cambi: Italia 131,90; Londra 123,96-98; New York 25,15-20; Belgio 350,25; Spagna 224,50; Svizzera 492,75; Olanda 1001,50; Praga 75,10; Germania 597,75; Londra, 12 — Chiusura Cambi: Italia 92,72; New York 5,08-12; Amsterdam 12,07; Francia 92,66; Belgio 34,80 1/2; Germania 20,30 3/8; Svizzera 4,01 1/2; Spagna 41,25; Copenaghen 110,75; Norvegia 110,75; Praga 15,08; Svezia 136,87 1/2; Polonia 56,12 1/2; Cecoslovacchia 15,07,50; Ungheria 89,17,50; Jugoslavia 8,93.

New York, 12 — Apertura Cambi: Roma 5,03 7/8; Londra 4,85 25/32; Parigi 3,92 7/8; Bruxelles 13,97; Madrid 11,37; Berna 19,46,50; Amsterdam 40,22 3/4; Berlino 23,83 3/8.

Amsterdam, 12 — Il mercato oggi è stato alquanto più attivo di ieri. La tendenza generale è stata buona, ad eccezione delle Petrolifere che hanno perduto molto terreno.

Zurigo, 12. — Il mercato è ancora irregolare. Dopo alcune oscillazioni la chiusura si è effettuata a un livello un po' più basso che quello di ieri. La Kreuger hanno perdute 5 franchi e le Royal Dutch 10 franchi.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta, novembre (1930) 5,77, dicembre 5,85, gennaio (1931) p. 5,90, febbraio 5,94; marzo 6,03; aprile 6,07, maggio 6,11, giugno 6,16; luglio 6,23; agosto 6,28, settembre 6,30; ottobre 6,33, novembre 6,36, gennaio (1931) p. 6,40, marzo 6,45; maggio 6,50; luglio 6,55 Futuri egiziani tendenza sostenuta, Sakels Fully Good Fair, novembre p. 8,78; dicembre 8,75; gennaio 8,75; marzo 8,80; maggio 8,78; luglio 8,84 Uplan novembre p. 6,56; dicembre 6,61; gennaio 6,60; marzo 6,70; maggio 6,80; luglio 7,00. Vendite della giornata cotone disponibile balle 9000.

New York, 12. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta. Ottobre 11,80; Futuri: tendenza apertura sostenuta, tendenza chiusura molto sostenuta, generale (V. C.) 11,83; novembre 10,90; dicembre 11,10-06; gennaio (N.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Cont.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	89 70	—	89 70
Id. id. cont.	—	89 60	—	89 65
Consolidato 5 %	—	89 95	89 85	89 95
Id. id. cont.	—	89 75	—	89 75
Torino 6 % c.	—	—	—	646 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	443 —
Id. 3,50 % c.	—	—	—	288 50
Banca Italia c.	—	—	—	1745 —
Banca Comm.	50	1614 50	—	1614 50
Credito Italiano	—	—	—	703 —
Banco Roma	—	—	—	109 —
B. Naz. Credito	—	—	—	130 50
Consorzio Sicil.	—	—	—	747 50
Mediterranea	—	—	—	804 —
Meridionali	100	995 —	—	993 —
Rubattino	—	—	—	593 —
Balsamo	50	268 —	—	268 —
Gentilch	100	88 —	—	88 —
F. Ciridi-Lanzo	—	—	—	173 —
Italiana Gas	4800	117 50	116 50	116 75
Sigic	—	—	—	78 —
Elettricita A. I.	—	—	—	172 50
Sip	975 —	198 —	—	198 —
Terni	—	—	—	850 —
Sisi	100 —	122 50	—	122 50
P. O. M.	—	—	—	197 —
Savigliano	—	—	—	703 —
Nebiolo	50 —	200 —	—	200 —
Tedeschi	—	—	—	162 —
Monteponio	—	—	—	208 50
Vitrola	—	—	—	582 —
Fiat	4000	257 —	254 —	256 —
Walter Martiny	50 —	144 —	—	144 —
Schiapparelli	—	65 50	65 —	65 75
Mira Lanza	—	—	—	59 75
Amiata	50 —	148 —	—	148 —
Montecatini	450 —	204 50	203 —	203 50
A. C. N. A.	—	—	—	92 —
Acqua Potabile	—	—	—	424 50
Florio	—	—	—	48 50
Unica	50 —	100 —	—	100 —
Valli Lanzo	—	—	—	75 50
Viscosa	9300	42 50	42 —	42 —
Chatillon	105 —	250 —	—	250 —
Varedo	—	—	—	22 50
Fornaci Rian.	—	—	—	202 50
Bani	—	—	—	538 —
Cartiera It.	—	—	—	100 —
Cartiera Burgo	—	—	—	603 —
Cementi	95 —	74 —	—	74 —
Pittaluga	325 —	80 —	—	79 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 03
Svizzera	—	—	—	386 60
Londra	—	—	—	93 705
New York	—	—	—	19 10

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	89 75	89 80	89 60	89 65
Id. id. cont.	—	—	89 60	—
Consolidato 5 %	89 90	89 875	89 90	89 95
Id. id. cont.	—	89 70	89 70	—
Vanzin 3,50 %	—	77 80	77 90	77 75
BANCARIE				
Banca Italia c.	1710 —	1708 —	1730 —	—
Banca Comm.	1414 —	1416 —	1410 —	1414 —
B. Naz. Credito	100 —	100 —	100 95	100 —
Banco Roma	109 —	110 —	108 50	109 —
Credito Italiano	750 —	750 —	753 50	750 —
Credito Mobil.	502 —	504 —	507 —	—
Consorzio Sicil.	746 —	746 —	744 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	405 —
TRASPORTI				
Mediterranea	808 —	806 —	—	—
Meridionali	1000 —	995 —	993 —	—
Rubattino	500 —	490 50	490 —	—
Libera Triestina	77 —	80 —	78 —	80 —
Cosulich	86 —	83 75	86 —	86 —
Lloyd Sabaudo	—	250 50	—	—
Nav. A. I.	—	343 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	252 50	—	250 —	—
Linif. Can. N.	195 —	—	—	—
Rossari Varzi	511 —	—	—	—
Snia	48 50	49 60	49 50	—
Varedo	23 50	—	24 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	92 —	90 —	89 50	—
Ilva	217 —	216 —	216 75	—
Elba	46 —	46 25	47 —	—
Montecatini	204 50	203 50	203 50	—
Amiata	151 —	150 —	149 —	—
MECCANICHE				
Breda	94 75	—	—	—
Fiat	256 —	256 —	256 —	—
Isotta	130 50	—	—	—
Dalmine	132 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	206 —	206 —	—	—
Edison	665 —	—	—	—
Sip	199 50	198 75	—	—
Marconi	—	—	195 —	—
Terni	340 —	338 50	338 —	—
U. Esercizi	81 25	81 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	670 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	118 —	118 —	—	—
Saff. Lig.-Lomb.	900 —	905 —	—	—
Eridania	207 —	208 —	208 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Ander	112 —	118 —	—	—
Fondi Rustici	78 —	—	80 —	—
Impr. Fondiaria	—	—	146 —	—
Bonifiche Ferr.	—	—	16 —	—
Beni Stabili	537 60	538 —	540 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3240 —
Esport. I. A.	176 —	—	—	—
Pirelli	752 —	—	—	—
Cas Torino	116 —	—	—	—
Mira Lanza	60 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 04	75 02	75 04	75 05
Svizzera	386 375	370 725	—	370 00
Londra	93 7875	93 78	93 765	93 75
New York	19 08	19 0975	19 0975	19 105
Berlino	455 175	455 50	—	455 50
Vienna	269 05	—	—	269 50
Bucarest	11 375	—	—	11 35
Belgio	266 40	266 50	—	266 50
Spagna	220 50	220 25	220 375	220 —
Praga	56 675	56 68	—	56 68
Budapest	335 —	—	—	335 50
Atlantia	300 50	—	—	307 75
Belgrado	33 875	—	—	33 90
Olanda	769 10	769 25	—	769 50
Norvegia	—	—	—	511 50
Atene	94 80	—	—	—
Russia	—	66 —	—	—

Media Consolidati e Cambi — Roma, 12. — Rendita 3,50% netto (1906) 89,60; 3,50% netto (1902) 89; 3 % lorde 41; Consolidato 5% (Littorio ed em. precedenti) 89,70%; Obbligazioni Venezie 3,50% — 77,85 — Cambi: Parigi 75,04; Zurigo 370,05; Londra 93,78,10; Amsterdam 768,90; Madrid 980,37; Bruxelles 266,50; Berlino 455,3; Vienna 269,9; Praga 56,68; Bucarest 11,375; Buenos Aires, peso oro 14,92; id. carta 6,55; New York 19,09,6; Montreal 19,11,5; Belgrado 33,875; Budapest 335; Tirana 500,50; Oslo 511,5; Mosca 96; Stoccolma 513,5; Varsavia 224; Copenaghen 511,5 — Oro 368,50.

LE UVE

Asti, 12. — Anche il mercato di stamane ha avuto importanza essenzialmente per le uve da tavola mentre le uve per vinificazione vennero contrattate in quantità poco notevole. Per gli uvaggi comuni della nostra zona di produzione ormai la vendemmia può essere considerata finita, per le uve di pregio delle vicine colline di La Morra, e Barolo la raccolta continua ancora adesso in corso i preconvenimenti, i mille cantine dei produttori e dei commercianti, per la produzione dei vini. Le uve da tavola da pronto consumo, confezionate in cesta e colli di peso netto non superiore ai 10 kg., in esenzione dall'imposta di consumo, vennero quotate da lire 0,50 a 1,20 al kg., a seconda della qualità e dello stato di conservazione.

Bargnevie, 12. — Le medie dei prezzi praticati sui mercati delle uve della Vallebormida nulla poche oscillazioni, sono state per le tre rosse fine, L. 55; id. rosse mercantili L. 40; uve bianche fine L. 50; id. bianche mercantili L. 35; uva da tavola L. 100 al quintale.

Torino, 12. — Continuano giornate meravigliose con un sole veramente estivo. Questa mattina, sul mercato di piazza delle Erbe, l'uva da tavola esposta o stata somma abbondante e nelle due qualità delle nostre colline, ed importata dal reggiano, ha superato il centinaio di cestoni, dai 15 ai 25 chili, quasi tutta acquistata oltrechè da commercianti locali, da negozianti di Busalla Sampierdarena e Genova, ed anche dalla Riviera di Ponente. I prezzi, dato anche la clemenza del tempo, si mantengono stazionari e, cioè, dalle L. 22 alle 25 al miriagramma, per le uve nostrane di collina bianca che nera, ed opposta, e dalle 10 alle 12 al miriagramma, precisamente meno della metà dai nostri prodotti, per la qualità dell'Emilia, ma pure da ogni importata in piccoli cestini confezionati con grazia ed eleganza, con l'uva avvolta nella carta fina a colorata.

Valenza, 12. — Poche contrattazioni per le uve lambrusche reggiana che non completano che in piccole quantità, i lati da essere trascurate e senza portare variazioni nelle medie precedenti. I prezzi quindi si possono riepilogare definitivamente nel seguente modo: uve lambrusche reggiane di collina finissime da L. 75 a 80 al Qli.; uvaggi scelti di lambrusce reggiane di collina da 55 a 60; uvaggi misti di lambrusca reggiana misti e varietà di pianura da 45 a 50. Il mercato delle uve scelte da tavola si svolge con calma per deficienze di merce data la fine stagione; i prezzi si accentuano ogni giorno più. Uve aliatiche finissime da L. 20 a 30 al Mgr.; uve cellerine miste da 25 a 30 al Mgr.; uve moscatelle varieta da 27 a 30; uve greche miste scelte da 25 a 27, uvaggi bianchi finissimi, misti a vecchi da 22 a 24 al Mg.

MERCATI

TORINO, 12. — **Tabella bollettinale dei prezzi all'ingrosso dei principali generi di Frutta e Verdura:** Limoni al cento da L. 7 a 16; mele, al Kg. da 0,80 a 2,00; pere da 1,10 a 3,60; castagne fresche da 0,60 a 1,40; castagne marrone da 2 a 3,70; fichi secchi da 1,50 a 3; mandorle da 4 a 6; pocciuto da 4,50 a 5,50; noci da 1,50 a 3,50; prugne secche da 2,50 a 4,50; uva fresca da 0,70 a 3,50; uva invernale da 2 a 2,50; aglio da 0,10 a 0,50; bortabietole crude da 0,05 a 0,30; id. cotte da 0,30 a 1; cardi al mazzo da 0 a 1,25; carote al Kg. da [illegible] a 0,80; cavoli alla dozz. da 3 a 12; cavolfiori da 0 a 18; cipolle al Kg. da 0,30 a 0,40; cipollino da 0,60 a 1; fagiolini in grana da 1,00 a 2; finocchi al cento da 14 a 25; insalata alla dozz. da 1,50 a 2; patate al Kg. da 0,40 a 0,50; id. gialle o lunghe da 0,50 a 0,70; peperoni da 1 a 1,20; pomodori da 0,80 a 1; rape da 0,60 a 0,80; ravanelli, dozz. mazzi da 1,50 a 2; reinoli dozz. da 2 a 3; spinaci al Kg. da 2,10 a 1,50; zucche da 0,20 a 0,30.

ASTI, 12. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 32 a 36 al Mgr.; vacche da 1200 a 3400 per capo; vitelli e manzi da 36 a 45 al Mgr.; soma lattonzoli da 80 a 110. — **Bestiame da macello:** buoi da L. 35 a 40 al Mgr.; vacche da 15 a 30; manzetti di 2 anni da 40 a 42; vitelli maturi due a 2 anni da 42 a 48; barbati o vitelli di prima qualità da 50 a 60; maiali da 45 a 48; mopfoni da 32 a 45; agnelli da 50 a 52. — **Animali da cortile e uova:** capponi da L. 3 a 3,50 al Kg.; galline da 2 a 7,50; polli da 3 a 5; capponi da 4,50 a 5 al Kg.; piccioni da 3 a 3,50 per capo; conigli da 4,75 a 4,50 al Kg.; anitre da 5 a 6,50; oche da 5; uova fresche da 10 a 10,50 alla dozzina. — **Cereali:** frumento nuovo da L. [illegible] a 110 al Q.le; segale [illegible] 70 a 75; avena estera nazionale da 60 a 70; granoturco da 65 a 70; fagioli secchi da 75 a 150; fave da 90 a 95; farina di frumento da 185 a 170; id. di granoturco da 70 a 75; crusca di frumento da 50 a 60.

CUNEO, 12. — **Bestiame:** Buoi da macello al Mgr. da L. 31 a 36; buoi da lavoro da 32 a 42; vacche e manze razzame da 1050 a 2000; soriane al Mgr. da 24 a 30; vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 45 a 50; vitelli sotto i tre mesi da 64 a 75; montoni da 30 a 36; pecore, castrati, da 16 a 38; maiali da macello al Mgr. da 28 a 42; maiali da allevamento da 56 a 64; maiali lattonzoli, cadauno da 75 a 100. — **Animali da cortile e uova:** Polli grossi al Kg. da 7,50 a 8; galline da 6,50 a 7; piccioni da 6,50 a 8 la coppia; conigli da 3,50 a 3,75 al Kg.; lepri da 8 a 10; uova fresche [illegible] dozz. da 9,50 a 0. — **Cereali:** frumento [illegible] nazionale al Q.le da 112 a 115; barbarianno mescolato da 85 a [illegible] segala da 68 a 70; granoturco da 64 a 66; frumentone da 60 a 65; miglio da 63 a 70; orzo da 110 a 120; fagiuoli reginà da 110 a 120; fagiuoli bianchi da 100 a 105; fagiuoli Saluggia da 70 a 75; fagiuoli speciali da 150 a 300; lenticchie da 150 a 180. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Mgr. da 2,50 a 3; fieno agostano da 2,30 a 2,35; fieno tardivo da 1,75 a 2; paglia da 1,50 a 1,60.

FOSSANO, 12. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 32 a 38 al Mg. — **Bestiame da macello:** vacche da L. 32 a 34 al Mg.; vitelli e manzi da 42 a 46; cavalli da 1000 a 2000; maiali da 42 a 45; lattonzoli da 80 a 100. — **Animali da cortile e uova:** galline da 7 a 7,50; polli da 7,50 a 8; tacchini da 6 a 6,50; anitre da 6 a 6,50; piccioni da 4 a 4,50; uova da 9 a 9,25 alla dozzina. — **Cereali:** grano da 100 a 102 al Q.le; meliga da 48 a 50; segale da 65 a 70; fave a L. 1,50; fagiuoli da 70 a 100. — **Foraggi:** fieno maggengo a L. 30 al Q.le; fieno tardivo a L. 9; paglia scielta di frumento a L. 1,70.

TORTONA, 12. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 280 a 400 al q.; vacche da 215 a 225; vitelli e manzi da 450 a 470; vitelloni da 410 a 425; giovenche da 230 a 250. — **Bestiame da macello:** Tori da 300 a 305; buoi da 310 a 325; vacche da 225 a 230; vitelli e manzi da 450 a 500; sennati da 525 a 600; vitelli da 210 a 225; muli da 180 a 195; lattonzoli da 150 a 160, maiali da 410 a 450; lattonzoli da 115 a 120 cadauno; agnelli e capretti da 65 a 70 al Mg.; vitelloni da 205 a 300; buoi per fornitura da 285 a 300; giovenche da 200 a 225 al Q.le. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 7,50 a 8,50 al Kg.; polli da 5 a 6; capponi da 9,40 a 10; tacchini da 7 a 7,50; anitre da 6 a 6,40; oche da 5,50 a 6; piccioni da 3 a 3,25 cad.; conigli da 4,50 a 5 al Kg.; uova fresche alla dozz. da 8,50 a 9; id. conservate da 6 a 6,25; gallina faraona da 3 a 3,50 al Kg.; lepri da 8 a 9. — **Cereali:** Grano da 104 a 106 al Q.l.; meliga da 52 a 55; segale da 68 a 70; riso da 100 a 175; fagioli da 150 a 200; fave da 75 a 80; ceci da 125 a 150; crusca da 50 a 52; cruschello da 42 a 47; farinai tipo comune 100; marca B. 105; fusso 100; remolè 100; farina da polenta 85.

FALLIMENTI

TORINO: Pieroni Angela; con sent. 10 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 23 gennaio 1930. — Cartella Maria di Venaria Reale; con sent. 10 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto: il % ai creditori chirografari. — Prinoli Ezilde, con sent. 10 corr. revocato il fallimento ed ammessa alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino; commissario giudiziale avv. Bianco Cesare.

MILANO: Carlo Metta, mercerie, via Broggi, 3; cur. rag. Luigi Rusconi. — Fratelli Guglieri, ditta in persona di Giuseppe Guglieri, macchine agricole, Borgheretto Lodigiano; cur. rag. Carlo Marinelli. — La Stampa Modena, ditta in persona di Francesco Biraghi e Pierino Guglielmo, via Piceno, 6; cur. rag. Giuseppe Cerneo. — Industria Cappelli per Signora Antonio Brambilla di G. e G. Politi, in persona di Giovanni Politi, corso Genova, 7; Paolo Marconi, via Torchio, 12, e Guido Politi, Bastioni Genova, 12; cur. dott. Carlo Ludola. — Ricardo Leonardi, fornelli a benzina, via Giacosa, 2; cur. rag. Giuseppe Bottini. — Eliseo Marioli, concessionario auto pubbliche, viale Umbria, 09; cur. rag. Ferruccio Bottini. — Soc. Anon. Sindacato Industriale, piazza Missori, 2, cur. avv. Gaetano Nicoli. — Perucco Vista Edmondo e Carmen Loglio, mercerie, via Elba, 4, e piazza Agnilisa, 36; cur. dott. Rinaldo Rocca. — Antonio Zanottera e Pietro Merlotti, impresa costruzioni, Busto Garolfo; cur. dott. Giuseppe Finetta. — AGRIcenter Francesco Virga, tessuti, 8; Giovanni Gemelli; cur. avv. Rocco Campo Irmo. — BARI: Nicola Musa fu Leonardo, oreficeria (P. F.); comm. giud Gennaro Pirrio. — Antonietta Puglisa, modista (P. F.); comm. giud. avv. Domenico Barcellona. — DIELLA: Luigi Fiorina, ditta, Andorno Micca, frazione Lorazzo; cur. avv. Paolo Andosso. — CAGLIARI: Ignazio Corona fu Efisio, Quartucciu; cur. rag. Ercolio Meroni. — Anhetta Maxia di Francesco, mercantessa, Quasilo; cur. rag. Claudio Carruccio. — CREMONA: Pietro Savi, macellaio; cur. rag. Giovanni Lodoli.

FIRENZE: Giuseppe Cicali, vini; cur. rag. Guido Conti — Fratelli Fini e C., lavorazione marmi; cur. avv. Camillo Ricci fu Ismael. — FROSINONE: [illegible] Ceck; cur. avv. Giuseppe Ferranio — Bernardino Santi e Fioravanta Vona, bestiame, Torrice; cur. avv. Pietro Gizzi. — GENOVA: Soc. Anon. Fornitore Industriali; cur. rag. Ettore Scalia. — Soc. An. Zoppi, tessuti [illegible] assuccesso concordato preventivo); cur. rag. Paolo Merello — Arnoldo Teglio, rappresentanze; cur. rag. Ettore Constantino. — Soc. Cooperativa Capitani Olivo in liquidazione (propone concordato preventivo al 40 %); comm. giud. rag. Alfredo Giucci. — LECCE: Agostino De Giorgi, Galatone, cur. avv. Emanuele Pignatelli — Antonio Frassi, S. Nicola; cur. avv. Nicola Scorrano — Marino Ripa; cur. avv. Alberto De Giorgi — Michele Sarcinella, Sannicola; cur. avv. Nicola Scorrano. — NAPOLI: Alberto D'Albero fu Augusto; cur. avv. Giovanni Beninesa — Catello Iovino fu Catello, Castellammare di Stabia; cur. avv. Vincenzo Sollazzo — S. Lardaro e C., accomandita in persona dell'accomandatario Vincenzo Lardaro nonchè di costui in proprio, chincaglierie; cur. avv. Vincenzo Mazzano — Riccardo Pepere (al insuccesso concordato preventivo); cur. avv. Michele Inopa — Loreto Petrucelli di Carmine, conserve alimentari, già in Castellammare di Stabia ed ora in Scafati; cur. rag. Ernesto Stabia — Giovanni Rota, Resina; cur. dott. Silvio Cardellicchio — Maria Villani ved. Chirivino, proprietaria del Laboratorio Chimico dell'Apiodermol Chirivino; cur. rag. Ernesto Stabia — Francesco De Giacomo fu Giuseppe, ambulante in mercerie (P. F.), comm. avv. Mario Amabile — Camillo Monaco fu Pasquale, calzaturificio (P. F.); cur. avv. Mario Masarone — Maria Savarese fu Sebastiano maritata De Mercato, mercerie (P. F.); comm. giud. avv. Enrico Galante. — PESCARA: Donato Alieri, aste, cornici e simili; cur. avv. Raffaele Fusilli. — ROSSANO: Fedele Rizzo, cornici, Castiglione Calabro; cur. avv. Francesco Policastri. — SIRACUSA: Salvatore Bronte, rappresentanze, Lentini; cur. rag. Sebastiano Neri. — SULMONA: Filippo Di Mascantonio fu Raffaele, calzature; cur. rag. Francesco Giammarco. — TEMPIO PAUSANIA: Angelina Serravalle ved. Barrone, La Maddalena; cur. avv. Salvatore Pala. — VERCELLI: Ettore Leva; cur. dott. Leonida Robbiano — Tito Ratteri; cur. dott. Leonida Robbiano — Giuseppe Sacco, panetteria e generi alimentari, Lignanna; cur. Romano Basso. — VITERBO: Luigi Giannetti fu Isidoro, tessuti, Tarquinia; cur. avv. Carlo Berlarelli.

(Dal «Sole»).

LA SOCIETÀ

Società Anonima Cooperativa Edificatrice Torinese. — Assemblea ordinaria per il 30 corr. alle ore 15 in seconda convocazione.